

Sommario

anno IX - numero 2 - aprile 2005

- 2 COME ERAVAMO**
"Dichiarate matto Massarenti"
Claudio Santini
- 6 60 ANNI DALLA LIBERAZIONE**
Io c'ero
Gian Piero Orsello
- 7 Un libro, una storia, un omaggio**
- 9 Siamo state anche noi la Resistenza**
Diana Sabbi
- 10 DAL CONSIGLIO**
Quale programma per istruzione, formazione e lavoro?
I pareri di Anna Pariani e Giovanni Leporati
A cura di Angela Sannai
- 12 Documenti e deliberazioni**
a cura di Marina Brancaccio e Vania Vorcelli
- 16 EVENTI**
Dal lutto alla fumata bianca
- 17 IL RICORDO**
Sovranità nazionale e sovranità europea
Renzo Imbeni
- 18 FUTURO METROPOLITANO**
L'esplosione della città
- 19 Un progetto per il territorio bolognese**
a cura di Michela Turra
- 23 Costruire insieme**
I pareri di Beatrice Draghetti e Sergio Cofferati
a cura di Nicodemo Mele
- 25 La città di città**
M. T.
- 26 Piani per governare**
Le dichiarazioni di Giacomo Venturi e Virginio Merola
a cura di Carlo Marulli
- 28 Una rete di città**
N. M.
- 30 Percorsi di salvezza per un occidente malato**
Intervista a Serge Latouche
Chiara Vergano
- 31 Tra dispersione e integrazione**
Le opinioni di Francesco Indovina e Giuseppe Campos Venuti
- 33 La città che si spegne**
Il punto di vista di Lorian Macchiavelli
Michela Turra
- 34 Trasformiamo i sogni in decisioni**
Le analisi di Pietro Maria Alemagna e Marco Buriani
Nicodemo Mele
- 36 Centro storico e collina: un'integrazione possibile**
Glauco Gresleri
- 38 TERRITORIO E AMBIENTE**
Un'intesa per il rilancio dell'Appennino
Ne parliamo con Andrea De Maria
Federico Lacche
- 40 AGRICOLTURA**
Un Bussola tutta verde
Angela Sannai
- 41 Le nuove politiche agricole**
Rita Michelon
- 42 Notizie dal Circondario**
Giorgio Conti
- 43 SCUOLA E SOCIETÀ**
Un'identità da salvare
Carla Castelli
- 44 MOSTRE**
a cura di Lorenza Miretti
- 46 MEDIA E CONFLITTI**
Come ti racconto la guerra
Roberto Grandi
- 49 DOPO LO TSUNAMI**
Sri Lanka, un'isola per due popoli
Sonia Trincanato
- 53 IL POSTO DELLE FRAGOLE**
Mezzofanti e i malcontenti
Nicola Muschitiello
- 54 LIBRI**
a cura di Lorenza Miretti
- 56 BOLOGNA IN LETTERE**
Resistenza 60
Stefano Tassinari
- 57 MUSICA E COSTUME**
Uno sguardo bolognese sulla storia del rock
Gianni Gherardi
- 58 CINEMA E SOCIETÀ**
La seduzione della povertà
Costanzo Baffetti
- 60 NEWS**
- 63 SOCIETÀ**
Servizio civile volontario, azioni e opportunità
Roberto Laghi
- 64 RICERCA**
La matematica contro lo smog
Stefano Gruppuso



Portici
BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Stampa: Casma srl - Bologna

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in fotocomposizione il 19-04-2005

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Ai lettori

Alcuni tra i lettori più affezionati e attenti avranno forse notato che la retrocopertina dell'ultimo numero di Portici riproduceva molte delle opere d'arte con le quali, dall'inizio delle pubblicazioni avvenuto nel 1997 ad oggi, la rivista si è presentata al suo pubblico. Non è stata una scelta dettata da desiderio di autocompiacimento, ma un semplice, anche se non del tutto indolore, atto di doveroso commiato da una linea grafica che ha accompagnato il periodico in questi anni, contribuendo a dargli identità e a radicarlo nella società locale, ma non solo. Con questo numero il vestito cambia e la fotografia, alla quale la rivista ha sempre dedicato molta attenzione, passa anche in copertina, che diviene così una sorta di vetrina dove esporre la parte più rilevante dei contenuti della rivista. Questa novità è accompagnata da una rivisitazione della grafica e dell'impaginazione, pensata per rendere più agevole l'individuazione dei diversi percorsi e più gradevole la leggibilità. Un restyling che riteniamo non cambi l'anima del periodico, ma che vuole assecondare una più attuale sintesi tra grafica e contenuti. Ci auguriamo che i lettori apprezzino questo rinnovamento, che non prelude tuttavia ad alcuna sottovalutazione dei temi legati all'arte e alla sua divulgazione. A questo proposito desideriamo ringraziare i tanti artisti che in questi anni hanno collaborato gratuitamente con Portici concedendo di buon grado l'uso delle immagini delle loro opere. Non mancheranno altre occasioni di collaborazione.

La redazione

"Dichiarate

La repressione fascista contro il capo dei braccianti e mezzadri.

Il ricovero forzato fu imposto per asserita mania di persecuzione dopo oltre trenta anni di processi, esili, confino. Il tentativo di riabilitazione con la candidatura al Senato. La posizione del Fronte e la bocciatura. La storia sociale d'Italia vista dalle risaie di Molinella

matto Massarenti"

I senza fronte votano per il Fronte; il Fronte vince, vota Fronte; Dio ti vede Stalin no; Garibaldi... Gli slogan elettorali per la prima campagna politica post-fascista in Italia sono il simbolo rappresentativo di una consultazione vissuta con intensità partecipata: per quello che era successo prima e per quello che si vorrebbe accadesse dopo. È l'aprile 1948 e anche le strade di Bologna scorrono fra quinte stracolme di manifesti. Fra i tanti, uno attrae oggi la nostra attenzione. Dice: «Per essersi eretto durante tutta la vita a difensore dei lavoratori ha totalizzato 37 anni di esilio». È quello che presenta Giuseppe Massarenti, socialista indipendente, candidato al Collegio senatoriale Bologna 1, Bologna 2, Portomaggiore (comprendente Molinella).

Trentasette anni di proscrizione per ragioni politiche e provvedimenti giudiziari. Un vero primato conseguito in condizioni di estrema sofferenza: fino all'internamento coatto in manicomio ancorché sano di mente. Una vera Via Crucis con almeno sette Stazioni che riviviamo percorrendo, nel tempo, quasi mezzo secolo di storia sociale e politica.

È il 1901 e Giuseppe Massarenti, Bepo, ha 34 anni essendo nato a Molinella nel 1867. Ha studiato all'Istituto Tecnico di Bologna (prima sarà ragioniere poi chimico farmacista) e a 15 anni è stato attratto dalla propaganda socialista in occasione delle elezioni del 1882, quelle a suffragio allargato che, abbassando l'età e il limite di censo, hanno segnato l'inizio della riscossa delle plebi rurali.

La crisi economica generale - dovuta anche all'ingresso nel nostro mercato dei prodotti americani ed asiatici - ha avuto effetti dirompenti soprattutto nei settori agricoli del grano e del riso. La condizione economico-sociale dei produttori di cereali è precipitata. Molinella ne è stata travolta: qui, infatti, nelle risaie, la media delle giornate lavorative annue è calata da 180-200 a 100-120; la disoccupazione è divenuta altissima; il guadagno medio è sceso ampiamente sotto il fabbisogno; carne, olio e sale sono scomparsi dalle mense;

polenta e acqua hanno favorito la pellagra; l'età media di vita è di 35 anni e 6 mesi (fonte Relazione inchiesta agraria 1881).

I conflitti sociali sono esplosi in frequenti ed agitati scioperi che agrari e polizia configurano come "sommosse".

Massarenti prima ne è stato partecipe poi organizzatore come socialista seguace di Andrea Costa. Ha una spiccata - quasi naturale - tendenza alla guida politica delle masse dei braccianti, prima, e dei mezzadri, poi. Ha vissuto con le mondine le repressioni degli scioperi per orari di lavoro umani e paghe da sopravvivenza. A Molinella ha promosso la Lega di Resistenza e la Cooperativa di Consumo intesa anche come strumento di sostegno per i lavoratori in lotta. Dopo due arresti senza processi, il 29 settembre 1899 ha subito la prima condanna a 75 giorni di reclusione e 83 lire di multa per diffamazione verso gli agrari e le autorità governative. Spera di cancellare la sanzione in appello ma - in questo 1901 che rievochiamo - si vede confermare la pena e, come se non bastasse, è raggiunto da un'altra condanna a 14 mesi per i giudizi espressi, a stampa, sull'avvocato del Comune di Medicina. La salute è malferma, la vita in cella sarebbe insostenibile, non gli resta dunque che l'esilio: a Lugano, sulle orme degli anarchici, assistente in una farmacia. Una ragazza vorrebbe sposarlo, ma lui rifiuta dicendo che ha già moglie e anche amante: l'idea della redenzione sociale dei suoi lavoratori della sua Molinella, ai quali fedelmente torna quattro anni dopo per la prescrizione della prima condanna e l'accomodamento in appello della seconda. Nel 1906 è sindaco poi, nel 1908, anche consigliere provinciale. Realizza opere pubbliche e strutture di assistenza sociale. Si impegna contro l'analfabetismo. La vita però gli riserva un'altra



La medaglia commemorativa con l'immagine di Massarenti coniata dall'Associazione Generale delle Coperative Italiane



Il monumento in bronzo a Giuseppe Massarenti posto nella piazza di Molinella. Sopra, le mondine di Molinella protagoniste di tante lotte e scioperi

dura prova a 47 anni d'età. Il 1914 è il tempo della Settimana Rossa seguita dal colpo di pistola che a Sarajevo apre la prima guerra mondiale. L'Italia, neutrale, continua ad essere agitata dalle questioni sociali. A Molinella i mezzadri disdicono i contratti e annunciano di voler trattare con i padroni solo attraverso le Leghe poiché - evento sindacale di gran rilevanza - hanno fatto fronte comune con i braccianti.

L'Associazione agraria bolognese, costituitasi da quattro anni, replica che ritiene illegale tale procedura e minaccia sfratti. I coloni raccolgono solo la loro parte di prodotto agricolo e lasciano a marcire nei campi quella padronale. La tensione diventa massima ai primi d'autunno per la voce sul possibile impiego di lavoratori introdotti da altre regioni.

Il 3 ottobre, infatti, arriva in treno da Portomaggiore una trebbiatrice; il 4, all'alba, sono avvistate sei auto che da Bologna si trasferiscono a Molinella con braccianti veneti ingaggiati per riprendere i lavori sospesi dall'agitazione sindacale. La folla dei lavoratori locali in lotta attende i "krumiri" in località Guarda e l'impatto violento per respingerli lascia a terra, morti, due braccianti di Padova, padre e figlio, un macchinista agricolo di Modena, il conducente bolognese di una delle auto. Un quinto lavoratore reclutato spirerà in ospedale a Padova due settimane dopo. È un episodio grave, molto grave, seguito dall'arrivo a Molinella dell'esercito che presidia il paese mentre la polizia perquisisce le sedi delle Leghe e diverse abitazioni di socialisti per trovare prove a sostegno di pesantissime accuse. Il sindaco Massarenti, indicato come "istigato-

re e mandante", può evitare l'immediato arresto solo rifugiandosi a San Marino dove sa di essere stato sospeso dall'incarico pubblico e sostituito da un commissario investito di tutti i poteri dopo lo scioglimento pure dell'intero Consiglio comunale.

La guerra è ormai una questione anche italiana e vede i nostri fanti sull'Isonzo. La quinta battaglia, del 1916, coincide temporalmente con la conclusione dell'istruttoria penale sui fatti di Guarda: cinquantotto rinvii a processo come "cooperatori ed esecutori"; Giuseppe Massarenti, latitante, a giudizio per "istigazione a delinquere". L'ex sindaco di Molinella ha come spazio di difesa pubblica le sole colonne del giornale socialista *La Squilla* perché quasi tutta l'altra grande stampa gli è contro. *L'Avenire d'Italia*, cattolico, lo ha sferzato con ironia ("Il più gran Sindaco del mondo") ed è stato assolto da diffamazione; *il Resto del Carlino*, passato agli agrari-conservatori, lo indica come "cattivo maestro" soprattutto attraverso gli articoli di Mario Missiroli, autore poi di due opuscoli polemici antimassarentiani: **Satrapia** (il potere "parassitario" delle amministrazioni socialiste) e **La repubblica degli accattoni** (la povertà trasformata in "professione" dalla pubblica assistenza). L'amnistia del 21 febbraio 1919 - "per gratificare il Paese dalle immani sofferenze patite per la guerra" - chiude la vicenda penale di Guarda e Massarenti può tornare a casa. Pochi mesi dopo però è chiamato in tribunale per l'inchiesta amministrativa condotta dall'Ispettore Generale sui bilanci del Comune di Molinella nel periodo in cui è stato sindaco. Le accuse sono peculato e appropria-



cartella clinica d'ingresso lo abbia descritto: " tranquillo, lucido, orientato..." solo "educatamente rimostrante" per "il sopruso politico che dice di subire da moltissimi anni".

Giuseppe Massarenti diventa allora **Matricola 011299** al manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma: per sette anni. La liberazione della Capitale, nel 1944, vede solo il trasferimento al Reparto Clinico Inail del ricoverato che non è disposto a seguire gli amici, che vorrebbero ospitarlo a casa loro, finché "non gli sarà resa giustizia con la revoca della diagnosi di internamento".

A fine 1945 scrive "ai lavoratori di Molinella" mentre un Comitato s'impegna per la sua riabilitazione anche attraverso la perizia dello psichiatra Ferdinando Cazzamalli. La stessa delegazione di amici ed estimatori gli prospetta un "riscatto popolare" con un Collegio bolognese per il Senato alle elezioni del 18 aprile 1948. I partiti di sinistra inizialmente si dicono tutti d'accordo, ma poi alcuni "aprono la discussione". Massarenti non è certo un personaggio comodo: è sicuramente "per il popolo", come dicono di essere i comunisti, ma è stato anche criticato prima da Gramsci poi da Togliatti; da alcuni è visto come il "Diavolo" da altri come "il Santo della Palude". È contro la Chiesa ma esalta Cristo. È indiscutibilmente socialista ma "amico di Saragat" proprio quando i social-comunisti denunciano come "social-traditori" gli scissionisti di Palazzo Barberini. Il vecchio Partito socialista di unità proletaria si è infatti diviso in Psi (Nenni - Basso) e Psli (Saragat). "Forse sarebbe meglio qualificarlo con un voto di lista per la Camera". "No. La sua elezione non può che essere personale, per avere significato riabilitativo". Alla fine il Fronte mette il simbolo di Garibaldi solo accanto ai propri candidati a Palazzo Madama, lasciando Massarenti con il solo suo volto sulla scheda. Nessuno raggiunge il 65 per cento e il "recupero" esclude chi ha raccolto solo voti personali, non affiancati dal cumulo di lista. È l'ultima delusione per il gran personaggio politico e sociale che, tornato a Molinella ad ottant'anni suonati, soggiorna in ospedale avendo rinunciato all'appartamento che gli avevano preparato in Cooperativa. Due anni dopo, a fine marzo 1950, morto, riceverà l'omaggio del bacio in fronte da parte del Presidente Luigi Einaudi che lo definirà "poeta, apostolo di bontà, costruttore".

Massarenti con un gruppo di compagni socialdemocratici, in una delle ultime immagini, mentre era ospite del ricovero di Molinella. Tutte le fotografie sono tratte da "Molinella e Massarenti - nel quadro delle lotte sociali in Italia" (AGCI editore - 1980)

zione indebita: "per avere distratto somme dell'erario comunale per devolverle alla Cooperativa di Consumo di cui lui stesso è stato presidente". La causa, a Bologna, dura dal 19 maggio al 10 giugno 1919 e si conclude con l'assoluzione piena fra gli applausi della folla. Bepo torna sindaco, ma un'altra dura prova lo attende (quasi la sua vita fosse uno di quei romanzi popolari con l'Eroe sempre bersagliato dalla Sorte). I fascisti infatti cominciano a scaricare la loro violenza contro le strutture di Massarenti, simbolo dell'ideologia sociale di sinistra, fino a costringere il "barone rosso" a lasciare il campo se vuole aver salva la vita. Comincia allora per lui un altro esilio: prima, volontario, a Roma, poi coatto, a Lampedusa, Ustica, Ponza, Agropoli, come ha disposto la Commissione fascista dopo le leggi eccezionali. Alla soglia dei 65 anni (1931-32) potrebbe tornare a casa, ma lo squadristo bolognese lo dichiara "indesiderabile in tutta la provincia" costringendolo così a restare a Roma in condizioni da barbone perché senza soldi e senza possibilità di lavoro in quanto "non iscritto al Pnf". Mangia quando trova qualcosa e dorme sotto i portici. La compassione di una benefattrice gli evita il decesso per inedia fisica, ma a 70 anni incontra la morte civile. Il 3 settembre 1937 infatti è portato in Commissariato, poi al Policlinico, infine alla Clinica universitaria per malattie mentali. La Polizia ha aperto la pratica di ricovero coatto e Molinella ha risposto con un solo "irreperibile" alla richiesta di informazioni avanzata dal Procuratore del Re. Nessuno si oppone o chiede perizie con contraddittorio. Il Regime ha deciso di sbarazzarsi del Vecchio socialista (ancora autorevole al punto da tentare il contatto epistolare con il presidente americano Roosevelt) con l'internamento per pazzia, favorito da una diagnosi di "disturbi psichici di tipo paranoico" - poi "delirio persecutorio" - nonostante la

// è contro la chiesa ma esalta Cristo, è socialista ma amico di Saragat //

Io c'ero

di Gian Piero Orsello*

Un bolognese, lontano dalla città
ormai da molti anni, torna
con la memoria ai festosi
giorni della riconquistata libertà

Tra le molte iniziative promosse dalla Provincia per il 60° anniversario della Liberazione, l'11 maggio alle 17,30 a Palazzo Malvezzi, in Sala Zodiaco, sarà presentato il libro "Una Resistenza rimasta nell'ombra-L'8 settembre 1943 e gli Internati Militari Italiani in Germania" di Quinto Casadio

Il mio pensiero torna agli anni lontani della guerra e della Resistenza; al freddo di quegli inverni dall'esito incerto; al mormorio delle radio clandestine; al rischio delle incursioni e dei rastrellamenti; alla trama, prima sottile e poi sempre più fitta, dell'organizzazione dei volontari della libertà; a ciò che hanno rappresentato nella storia del nostro Paese, e non solo nell'impresa di allora, le brigate di esercito e di popolo, Garibaldi e Matteotti; al primo impegno clandestino delle forze politiche democratiche; all'epoca del secondo Risorgimento nazionale; ad un'epoca così intensamente vissuta da divenire quasi costume di vita anche per le stagioni successive; ad un insieme di storie civili che si potrebbero definire "antieroi", per dirla con un'immagine alfieriana e con un'espressione cara a Piero Gobetti, che era frattanto divenuto per noi il simbolo della libertà e dell'intelligenza contro la tirannide e contro l'ignoranza.

Vicende più recenti - anche abbastanza sorprendenti, come quella del riconoscimento dei militari della Repubblica Sociale Italiana - ci riportano alla mente, per più ragioni, gli anni lontani e gli echi non spenti della Resistenza e della Liberazione: gli anni trascorsi ci confermano la validità delle scelte di fondo della nostra coscienza civile, giacché i convincimenti possono essere stati parziali, talvolta lacunosi e forse contraddittori, ma essi si sono sempre basati su quella grande scelta di allora, essenziale, discriminante, basilare per ogni ricerca più particolare, per ogni approfondimento di indiriz-



zi e di prospettive, che è, appunto, la scelta tra il fascismo e la libertà, fra la tirannide e la giustizia, fra l'odio e la pace nel mondo. Pur nella dialettica delle distinzioni, nella varietà dei pluralismi, nella validità costruttiva dei diversi apporti, la crisi che il Paese ha attraversato e attraversa ha fatto emergere tutti i valori della coscienza morale e della solidarietà fra le grandi componenti ideali, politiche, culturali e sociali che hanno saputo fare insieme la Resistenza, raggiungere la Liberazione, avviare la ricostruzione del Paese.

Dal 1943 al 1945: due anni che restano nel ricordo come una sola lunga notte, nell'attesa esasperante di un'alba che sembra irraggiungibile. Ma l'alba è arrivata, serena, radiosa, felice: il 21 aprile, Bologna era libera! Bologna è stata liberata, infatti, la mattina del 21 aprile 1945. Dopo una notte di intenso cannoneggiamento nei dintorni della città ed un'alba di voli radenti degli Spitfire alla periferia, verso le dieci del mattino le prime colonne dell'ottava armata britannica, provenienti dalla via Emilia, entravano in città, accolte festosamente dalla popolazione che gremiva le strade dalle Due Torri a Piazza Maggiore; in testa si trovavano un reparto di bersaglieri italiani, del ricostituito esercito dopo l'avvento della cobelligeranza, ed uno della divisione polacca comandata dal generale Anders; contemporaneamente, dalle montagne intorno a San Ruffillo, facevano il loro ingresso attraverso Porta Santo Stefano le avanguardie della quinta armata americana del generale Clark. Fin dalla notte i punti strategici della città erano passati



UN LIBRO, UNA STORIA UN OMAGGIO

La Provincia di Bologna ha voluto la ristampa dell'opera di Luigi Arbizzani "Guerra, nazifascismo. Lotta di liberazione nel bolognese", da tempo ormai esaurita, per ricordare, a sessant'anni di distanza - si legge nella presentazione di Beatrice Draghetti - avvenimenti, lutti, eroismi del periodo che rappresenta l'evento fondante della nostra democrazia e della nostra vita civile e politica. Questa iniziativa editoriale, accompagnata anche da una versione in CD rom, ha voluto rappresentare anche un omaggio all'autore ad un anno dalla sua scomparsa. Trent'anni fa, come appare dai nomi dei componenti della Commissione del Consiglio provinciale per le celebrazioni del XXX anniversario della Liberazione, tutti i partiti che diedero vita alla Costituente, rappresentati a Palazzo Malvezzi, appoggiarono con entusiasmo l'iniziativa per dar vita alla prima edizione di questa pubblicazione.

Di fronte a ripetuti tentativi di confondere la verità storica, è sembrato doveroso riproporre integralmente i documenti che raccontano, e provano allo stesso tempo, l'epopea di coloro che hanno sconfitto la barbarie, restituendo l'Italia alla democrazia. La seconda ragione che ha suggerito di procedere alla ristampa dell'opera è quella di un omaggio all'Autore, a distanza di un anno dalla sua scomparsa.

A Luigi Arbizzani la Provincia di Bologna deve, infatti, un particolare ringraziamento. Non solo come storico che ha illustrato, in questo libro e in tanti altri, l'apporto delle popolazioni bolognesi alle lotte sociali, all'antifascismo e alla Resistenza, ma anche come consigliere provinciale che, nel corso di due mandati, ha dato un prezioso contributo alla generale attività dell'Amministrazione.

La fotostoria e il CD rom sono stati presentati a palazzo Malvezzi il 18 aprile scorso nel corso di un interessante dibattito da Aldo d'Alfonso, Andrea Baravelli, Luisa Cigognetti, William Michelini, Nazario Sauro Onofri, Beatrice Draghetti.



Alcune immagini della Liberazione di Bologna tratte dal volume di Luigi Arbizzani. Sopra, l'imponente corteo popolare che attraversa le vie della città. Sotto, alcuni partigiani su una macchina dei vigili del fuoco posano per una foto ricordo



sotto il controllo dei partigiani in armi con la fascia tricolore al braccio. Qua e là qualche colpo di fucile sparato da cecchini fascisti attardatisi in città, mentre alcuni cadaveri giacevano ancora sotto i portici e nelle strade, testimonianza residua degli ultimi scontri a fuoco. L'atmosfera era festosa; la gente, a lungo repressa e da tempo in attesa, affollava le strade stringendosi intorno ai soldati, molti dei quali a bordo di camion e di carri armati leggeri, mentre su pochi tanks pesanti, accanto ai soldati, erano abbarbicati giovani e ragazze che sventolavano piccoli tricolori e lanciavano improvvisati mazzi di fiori. Vi era una commozione penetrante.

Il rumore dei mezzi corazzati era quasi coperto dal vociare dei presenti, quasi solo donne e ragazzi, dal momento che gli uomini erano per la maggior parte ancora impegnati in montagna. ■

** Presidente dell'Istituto italiano di studi legislativi ed ex consigliere della Provincia di Bologna*

di Diana Sabbi

L'autrice di questo saggio, tratto da un suo intervento svolto al convegno "Donne, il valore dell'unità" del 2004 è scomparsa lo scorso 18 febbraio. Decorata con la medaglia d'argento al valor militare, ha sempre occupato ruoli importanti nel sindacato e nell'Unione Donne Italiane. È il suo ultimo contributo sulla Liberazione

Le donne che presero parte alla Resistenza non avevano nulla di mitico: erano semplici, dotate solo di sentimenti tramandati dalle generazioni precedenti, come la solidarietà, la pazienza, la tolleranza, il sacrificio, il coraggio, il dovere civile. Questa ricchezza vissuta in famiglia la misero a disposizione della Resistenza; fu un percorso di grandi sacrifici, di lotte dolorose, non si fermarono davanti al disprezzo dei nazi-fascisti perché donne. Ci furono episodi feroci di torture, di violenza, di morte; ricordiamo per tutte Irma Bandiera, gappista, medaglia d'oro della Resistenza, arrestata dai fascisti della Repubblica di Salò, sottoposta a violente torture non disse una parola che potesse compromettere i suoi compagni, dopo essere stata accecata fu uccisa e il suo corpo lasciato nella pubblica via. Questo esempio di alto valore morale fa dire che le partigiane operarono con coscienza e convinzione nel compiere un grande dovere. Ma nella storia della Resistenza si verifica un altro fatto straordinario: si spezza il modello tradizionale della donna e si gettano le basi per il cammino dell'emancipazione. È stato detto che nel 1944 si costruirono i Gruppi Difesa della Donna, una rete robusta di presenze, di impegni, di culture, di saperi e stili diversi, una rete che divenne strumento di unità e di azione per la Resistenza e per i diritti della donna. Questo intreccio di idealità, di unità e di azione fece dire ad alcuni storici che questo fu il valore della Resistenza femminile e determinò, come noto, il riconoscimento da parte del Comitato di Liberazio-

Siamo state anche noi

ne Nazionale del diritto al voto nel corso della guerra di Liberazione: per questo diciamo che nessuno ci ha regalato niente, è una conquista nostra, della Resistenza. Si vinse una prima battaglia, uscimmo dall'inferno del fascismo e della guerra con fiducia e tanta voglia di vivere. Non ci chiudemmo in casa a contemplare il recente passato, continuammo ad operare con la maggioranza dei cittadini per la rinascita di Bologna e la nostra città divenne ancora più bella: è tanto bella per tutte le iniziative, la fantasia che ebbero le donne e gli uomini per far diventare Bologna città della pace, riconosciuta in Italia, in Europa e nel mondo intero. Votammo per la Repubblica, la Costituzione, per i Consigli comunali e provinciali con la presenza di donne nelle istituzioni. Fummo artefici di una griglia di servizi sociali e assistenziali segnando in tal senso un modo nuovo, moderno di essere donna. Questo percorso compie oggi 60 anni e si ritrova con una realtà complessa, difficile, pericolosa. Si spendono fiumi di parole per cancellare i valori dell'antifascismo, per rivoltare il passato fascista, per legittimare una destra radicalmente ostile alla Resistenza. Questo revisionismo storico, che continua, sarà sconfitto se nella storia si metterà in rilievo l'apporto delle donne nella Resistenza. I guasti di questa politica sono evidenti; sono evidenti nel pluralismo dell'informazione, nel potere autonomo della magistratura, nella sanità, nella scuola, dalla materna all'università; si penalizza la ricerca, si danneggia l'innovazione e lo sviluppo. Anche le donne sono penalizzate dalla legge sulla procreazione assistita, dalla perdita dei diritti rispetto al

// la resistenza
femminile base
dell'emancipazione
//

DONNE IL VALORE DELL'UNITÀ

Sotto il titolo "Donne. Il valore dell'unità", la Provincia di Bologna e le Amministrazioni comunali del territorio hanno organizzato una serie di iniziative in occasione della Festa della Donna e delle celebrazioni per l'anniversario del 60° della Liberazione. I tradizionali appuntamenti dell'8 marzo e del 25 aprile hanno offerto spunti di riflessione non solo sul ruolo delle donne nella società, ma anche sul loro apporto alla Resistenza.

la Resistenza

recente passato: meno lavoro, un precariato di cui non si vede la fine, retribuzione con meno valore, la pensione di vecchiaia a rischio, i servizi sociali ridotti. Si sta verificando una condizione di povertà che umilia le persone che hanno vissuto del loro lavoro. A fronte di questa situazione, le donne, che sono metà dell'universo e sono una delle voci più forti della democrazia, hanno - se vogliono - la condizione per cambiarla. Ha detto il Presidente della Repubblica, parlando alle donne nella giornata dell'8 marzo (2004): "Siete la maggioranza, fatevi valere!" È un'indicazione precisa nel senso di usare tutti gli strumenti che la democrazia ci offre per essere sempre più motore della storia, per i nostri diritti e per il bene sociale e culturale degli italiani. Ci siamo chieste: le partigiane possono dire ancora delle cose, senza presunzione? La risposta è stata affermativa, non solo per dare ancora un senso alla nostra vita, ma per mantenere alta la memoria e per contribuire ancora nel creare modelli di vita liberi dai bisogni materiali e nei quali si possono coltivare bisogni immateriali. Abbiamo pensato che sarebbe un bene se insieme si elaborasse un progetto, come fecero 60 anni fa i Gruppi Difesa della Donna: un progetto capace di non perdere le nostre radici ma, al tempo stesso, di cogliere le modificazioni profonde intervenute nel lavoro, nella cultura, nell'insieme della società e i problemi nuovi che si presentano per conquistare tutti i diritti di cittadinanza. Una prospettiva che affonda il suo essere nelle associazioni, nei movimenti, nella consapevolezza delle singole donne per ricostruire, ancora più forte e pene-



Il grande corteo delle donne bolognesi durante le celebrazioni del 25 aprile del 1950 (foto Archivio provinciale dell'UDI di Bologna)

trante, una rete di grande unità di azione e di movimento; una unità, a nostro parere, che non annulla l'autonomia individuale e dei gruppi, la esalta e la conduce, quando c'è la necessità, all'unità. Oggi, amiche e compagne, c'è questa necessità. Progetto, unità, movimenti dialoganti con le istituzioni e capaci di rinnovarsi nel tempo. L'unità deve servire ad attrezzarci per rispondere alle sfide che stanno davanti a noi in questo passaggio di radicali cambiamenti. La difesa della pace e dei diritti delle donne richiede una continua rielaborazione e conseguente riposizionamento di obiettivi. Per la difesa della pace, il riferimento irrinunciabile della politica deve restare l'articolo 11 della Costituzione nell'ambito di scelte condivise a livello sovranazionale. Perciò rifiutiamo la guerra come forma di risoluzione dei conflitti. Oggi s'impone che a tutti i livelli di responsabilità si operi per una più equa redistribuzione delle risorse della terra; deve avanzare e imporsi la coscienza che il mondo si salva solo se a ciascuno e a ciascuna è data la possibilità di una vita dignitosa e civile. Questo è il nostro appello per il 60° della guerra di Liberazione. Ci piace ricordare ma vogliamo anche fare. Siamo state anche noi la Resistenza, e insieme a voi, protagoniste di questi sessant'anni della nostra storia. Vogliamo continuare a resistere per andare avanti. ■

Spettacoli teatrali, conferenze, gare sportive, concerti, letture, mostre, proiezioni si sono avvicendati e proseguiranno nei prossimi mesi per ricordare e testimoniare la presenza dell'altra metà del cielo, non sempre in primo piano ma sempre fondamentale, nella lotta per l'affermazione della democrazia.

Info: Formazione pari opportunità tel. 051.6598426-8144
e-mail: formazionepariopportunita@nts.provincia.bologna.it

a cura di Angela Sannai

Quale programma per istruzione formazione lavoro?

È di 52 milioni di euro, nel biennio 2005-2006 l'ammontare dei fondi che la Provincia di Bologna impegnerà nel programma provinciale per le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro. Oltre un terzo dei fondi andrà per prevenire la disoccupazione, anche attraverso l'attività dei Centri per l'impiego, il collegamento in rete degli Sportelli per l'impiego, il supporto all'inserimento e al reinserimento di giovani e adulti nel mercato del lavoro.

Altra voce di spesa importante è la promozione delle pari opportunità, con circa 5 milioni di euro, mentre 26 milioni di euro saranno divisi tra le attività di formazione superiore e permanente, la qualificazione delle imprese e del lavoro in generale e femminile in particolare. Si tratta di un programma che lo stesso assessore all'Istruzione, For-

mazione e Lavoro, **Paolo Rebaudengo** definisce impegnativo, poiché occorre anche fare i conti con la prossima riforma del Fondo sociale europeo, che porterà meno risorse sul nostro territorio. Nel frattempo, però, cresce la domanda di servizi per il lavoro e di una formazione professionale all'altezza delle esigenze delle imprese del nostro territorio". La delibera sul programma

è stata approvata durante la seduta del 15 febbraio, con 19 voti favorevoli (Ds, Margherita, Pdc e Verdi) e 8 contrari (An e Fi).

Su questo programma abbiamo chiesto il parere della consigliera Ds Anna Pariani e del consigliere di Forza Italia Giovanni Leporati.



evince che nel nostro territorio la disoccupazione è prevalentemente concentrata tra le donne e tra le persone con basso titolo di studio. Il tema della bassa qualifica professionale (e anche della dispersione scolastica) incide soprattutto sugli uomini. Per questo motivo ritengo che le misure (con fondi di oltre 10 milioni di euro) volte a combattere la dispersione scolastica e a qualificare chi ha bassi titoli di studio daranno ottimi risultati nell'elevare complessivamente l'occupabilità, ma incidiranno soprattutto sugli uomini. Ciò perché le donne disoccupate hanno titoli di studio più alti. La loro difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro è legata maggiormente alla conciliazione tra il lavoro e la famiglia. Le azioni per la formazione rivolte alle donne vanno quindi pensate in maniera fortemente specifica, indirizzandole al re-impiego e all'auto-imprenditorialità. Inoltre, queste andrebbero accompagnate da altrettante misure dirette alla conciliazione famiglia-lavoro da condurre assieme alle imprese. Ecco perché le risorse di 3 milioni e 600mila euro impegnate per aumentare la par-

Anna Pariani

L'investimento che la Provincia di Bologna, e più complessivamente la Regione Emilia-Romagna, continuano a compiere su istruzione, formazione e politiche del lavoro, rappresenta, assieme al sostegno alla persona, uno degli aspetti della competitività economica del nostro territorio.

Il programma provinciale è un tassello fondamentale di queste politiche, con un impegno di risorse consistente e continuativo negli anni, capace di sostenere realmente la qualità della formazione, l'accesso al mercato del lavoro ed il reinserimento di chi il lavoro l'ha perso. Nei giorni scorsi abbiamo esaminato i dati dei disoccupati registrati nel 2004 nei centri per l'impiego provinciali.

Nel 2003, secondo l'ISTAT vi era un tasso di disoccupazione del

2,3% nella Provincia di Bologna, di cui 3,1% femminile e 1,9% maschile. I centri per l'impiego della Provincia, nel 2004, hanno avuto 36.099 accessi da parte di persone in cerca di lavoro, di cui 21.114, pari al 58,5%, donne. Sul totale degli accessi vi sono 28.786 persone disoccupate (delle quali il 57,6% è donna), cioè in cerca di una nuova occupazione dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività autonoma, mentre 7.313 persone sono in cerca di prima occupazione (le donne in questo gruppo sono il 62%). Il 45% di chi cerca lavoro non ha nessun titolo di studio o ha la sola licenza elementare o media inferiore (le donne sono il 58,4%), il 26,4% ha un diploma (donne: 62,1%), il 12,2% ha una laurea (le donne sono il 66,6%). Dai dati si



tecipazione al lavoro femminile, sono rilevanti. E a queste si aggiungono i 5 milioni di euro finalizzati alla promozione delle pari opportunità nell'accesso al lavoro dei soggetti socialmente più svantaggiati. Aumentare la partecipazione al lavoro delle donne e degli immigrati con misure di conciliazione e di qualificazione professionale rappresenta una scommessa molto rilevante e tesa, da un lato, alla promozione dell'economia bolognese, dall'altra allo sviluppo della formazione e la ricerca. Il programma approvato dalla Provincia per il 2005-2006 contiene azioni che promuovono con forza questi obiettivi. ■

Nel programma provinciale non si trova cenno dei problemi futuri sulle tematiche della formazione e del lavoro. Nel contempo, in ambito regionale è iniziata una sorta di "cura dimagrante" che ha portato incentivi "alla rottamazione" del personale dei centri di formazione professionale. Questo è dovuto all'imminente calo di risorse erogate dal Fondo sociale europeo. Nei prossimi anni, infatti, con l'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea, il Fondo sociale verrà ridistribuito e le Regioni maggiormente interessate a questa revisione nel nostro Paese saranno la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Non si potrà più disporre delle cifre messe a disposizione finora e, in aggiunta a questo, con l'approvazione del programma biennale della Provincia, non si garantisce la formazione professionale. Il sistema della formazione è in corso di cambiamento, ma dal programma non si riesce a capire come si potrà avviare un confronto di merito con le parti interessate. Oltre alla preoccupazione per le ricadute negative che la carenza di fondi e gli indirizzi politici porteranno nei Centri di formazione, si deve evidenziare il problema delle politiche per l'istruzione. La Regione Emilia-Romagna ha fatto una scelta strategica differente dalla legge Moratti, ha infatti optato per un biennio integrato, che segue i tre anni delle scuole medie. È una sorta di via di mezzo tra percorso scolastico liceale, istituti professionali e formazione professionale, per un certo numero di ore. Il vero obiettivo dei percorsi scolastici però è che i ragazzi arrivino a completare il ciclo di studi fino al compimento dei 18 anni, cosa che, tra l'altro, rappresenta l'obbligo di legge a livello nazionale. La Regione, tut-

tavia, per sostenere la scelta del biennio integrato, sta spendendo tutti i fondi e così mancano quelli per completare l'obbligo formativo. Fare politica significa anche assumersi delle responsabilità a decidere delle priorità. Il biennio rappresenta una scelta intermedia, non l'obiettivo finale. Con questo tipo di strategia si scambiano le finalità e non si investe sul "punto chiave". In più, stanno emergendo problemi pratici e contrasti tra lo scopo delle leggi e i tempi di formazione. Con un modello rigido, si è obbligati a fare almeno un anno del biennio fino al compimento dei 15 anni d'età. In prospettiva, però, si vorrebbe che l'obbligo formativo fosse fino a 16 anni. E qui nascono i contrasti: dopo il primo o il secondo anno del biennio si può frequentare il liceo, un istituto professionale o uno commerciale, oppure finire con un corso di qualifica, frequentando per un altro anno. Questo va ad aggiungersi ai due anni del biennio integrato, in modo tale da disporre dei tre anni necessari per avere una qualifica. Il modello prevede, oggi, che un ragazzo sia tenuto a restare nel biennio integrato almeno fino ai 15 anni. E solo dopo, possa completare il percorso professionale, con un corso professionale. Per i corsi professionali, però, mancano soldi e finanziamenti. Ma se i ragazzi che arrivano dalla media hanno già, magari a causa di una bocciatura, 15 o 16 anni, come possono fare? Hanno già un'età anagrafica per accedere al biennio integrato o per entrare nei corsi di qualifica, ma non hanno frequentato il biennio o il primo anno del biennio integrato. E se un ragazzo accede al corso di qualifica ha un anno o due da frequentare. La qualifica, però, vale solo se è almeno triennale. ■

Giovanni Leporati

La lavorazione degli ingranaggi per macchine automatiche ad Ozzano Emilia (foto V. Cavazza)

a cura di
Marina Brancaccio e Vania Vorcelli



Per una pace vicina e lontana

Promuovere la pace "vicina e lontana", attraverso scelte amministrative virtuose operate a livello locale e progetti di cooperazione internazionale mirati a difendere i diritti e la dignità umana oltre che a innescare meccanismi per un positivo e più equo cambiamento del sistema economico e dello sviluppo. È questo il senso e l'obiettivo del documento, contenente "Gli indirizzi per lo sviluppo delle politiche di pace e di relazioni internazionali della Provincia di Bologna per il biennio 2005-2006", illustrato in seno alla seduta consiliare dell'8 febbraio 2005 dalla presidente Beatrice Draghetti, che ha ottenuto l'approvazione dell'Assemblea di palazzo Malvezzi con 24 favorevoli (Ds, Margherita, Prc, Lista di Pietro, PdCi, Verdi) e 6 contrari (An e FI). Si tratta di un impegno, fissato sin dall'insediamento della nuova Giunta nel programma di mandato e per il quale l'Ente ha messo in bilancio una spesa di 223 mila euro per il solo anno 2005.

Per la realizzazione di queste politiche la Provincia si avvale dell'"Unità di pace", struttura nata nel corso dell'attuale legislatura e posta in diretto collegamento con la Presidenza della Provincia e dell'"Osservatorio provinciale sulla Pace e la Cooperazione internazionale", già avviato nel corso del precedente mandato, in collaborazione con l'Ateneo felsineo.

Tra le novità, invece, vi è la costituzione del "Tavolo provinciale della pace", al quale siederanno i rappresentanti di tutti i Comuni bolognesi, del mondo scolastico e dell'Università, nonché le Ong e le

associazioni che operano per la cooperazione, con l'obiettivo di elaborare iniziative, eventi e progetti da inscrivere in un vero e proprio sistema territoriale di pace. In questo ambito è già partito il progetto, denominato "Territori per la pace", per la promozione di iniziative di formazione e informazione su temi come il mercato equo solidale, la finanza etica, il consumo critico e il turismo responsabile.

Varcando i confini della provincia e del Paese, inoltre, accanto ai percorsi di cooperazione internazionale già in atto in Bosnia e Romania, si aggiungono nuovi programmi che vanno verso la costruzione di "ponti di pace" tra le popolazioni e il sostegno alle opportunità d'istruzione per le nuove generazioni. Nel prossimo biennio la Provincia ha scelto di operare focalizzando questo tipo di azioni su quattro aree specifiche: i Balcani, il Medioriente, il Mediterraneo e l'Africa subsahariana. A completare il quadro, infine, i progetti "Info point Europa", e "Antenne Europa", pensati per approfondire, con

il contributo attivo della società civile, i temi legati alle politiche comunitarie e per promuovere la diffusione dei valori sui cui si fonda la cittadinanza europea. ■

Il piano di azione ambientale

Nella seduta dello scorso 8 febbraio il Consiglio ha dato il via libera, con 21 voti favorevoli (Ds, Margherita, Prc, Lista di Pietro, PdCi, Verdi) e 6 contrari (An e FI), al Piano di azione ambientale per l'anno 2005 che si iscrive nel più ampio programma di tutela ambientale della Regione Emilia-Romagna e che, a sua volta, fa riferimento alle politiche adottate dall'Unione Europea.

Complessivamente per l'anno in corso la Provincia avrà a disposizione circa 2 milioni e 500 mila euro, di cui il 75% massimo messo in campo dalla Regione e il 25% da co-finanziare insieme ad altri Enti del territorio.

Tale cifra sarà spesa in base agli indirizzi quadro stabiliti a livello regio-



foto G. Avoni

nale e alle priorità individuate a livello locale dall'Amministrazione di palazzo Malvezzi, come dalle altre Province emiliano romagnole per il territorio di competenza.

Tutela e valorizzazione dei parchi e delle aree protette, bonifica dei siti inquinati e politiche innovative per la gestione dei rifiuti.

Sono questi i tre ambiti d'intervento, stabiliti dall'Amministrazione regionale, che il Consiglio ha fatto propri adottando il Piano.

A questi indirizzi, da attuare secondo il criterio di metodo dei processi partecipati dal basso, si aggiunge una quarta priorità, focalizzata dalla Provincia in base alle materie di maggior urgenza, che è quella relativa alla lotta allo smog. Nel dettaglio, alle azioni di rilancio delle riserve naturali verrà destinato circa 1 milione e 400 mila euro che servirà a realizzare progetti che spaziano dalla promozione dell'agricoltura biologica al recupero delle antiche tradizioni locali.

Un impegno economico di 188 mila euro è quanto previsto, invece, per la sola messa in sicurezza dell'area situata nel Comune di San Giovanni in Persiceto (unico caso nel bolognese) dove sono stoccati dal 2001 circa 20 mila tonnellate di rifiuti tossici. Si giocherà, invece, all'insegna della partecipazione la partita della gestione integrata dei rifiuti, per la quale la Provincia conta di coinvolgere a pieno titolo tanto i Comuni quanto la società civile.

Questa linea d'azione varrà anche per le politiche per la qualità dell'aria, che vedranno il concorso di una pluralità di soggetti impegnati su più fronti per la realizzazione di iniziative che vanno dall'agevolazione e dagli incentivi nell'uso del

trasporto pubblico, alla valorizzazione del trasporto intermodale, con il fine comune di offrire ai cittadini un'alternativa credibile all'utilizzo delle auto private. Per questo ultimo obiettivo, che mira alla messa in funzione di un sistema di mobilità sostenibile su ampia scala, saranno stanziati risorse pari a circa 750 mila euro. ■

L'accordo con gli agricoltori per la gestione dei rifiuti

Con voto unanime del Consiglio, la Provincia ha approvato l'8 marzo scorso la delibera che sancisce, per il mandato amministrativo 2004-2009, il rinnovo dell'Accordo di programma per lo smaltimento dei rifiuti da parte di oltre 2000 imprese agricole del territorio. Si tratta di un'intesa volta a favorire una gestione più efficace, più semplice e a condizioni economiche e burocratiche agevolate dello smaltimento, in quantità per lo più limitate, dei rifiuti prodotti dall'attività agricola. Il rinnovo dell'accordo rappresenta la continuazione di un'esperienza già avviata nel 1999 con la firma dell'intesa da parte di numerosi Comuni della provincia, organizzazioni professionali agricole, alcuni ordini professionali e sindacati. Semplificando gli adempimenti a carico degli agricoltori e applicando politiche di prezzi agevolati, che nel caso di olii e batterie si riducono a zero, l'operazione intende incoraggiare la raccolta differenziata, ma anche il recupero e il riciclaggio del materiale di scarto.

Dal 2000 al 2004, infatti, grazie all'accordo la mole di conferimento dei rifiuti è cresciuta da 124 mila

chili a 173 mila, tra questi quelli non pericolosi sono passati da 91 mila a 173 mila chili e quelli pericolosi, come batterie, ingranaggi, lubrificanti e filtri dell'olio, da 33 mila hanno raggiunto la quota di 37 mila chili. Non solo. Con l'individuazione di cinque centri pubblici e privati di raccolta, situati a Sala Bolognese, Minerbio, Pianoro e Gaggio Montano, l'accordo permette anche una maggiore efficacia dei controlli pubblici. Una serie di opportunità che è stata accolta, in occasione del rinnovo del protocollo, anche da nuovi firmatari quali il consorzio Polieco, l'Ordine degli Agronomi e forestali di Bologna, la Geovest e il collegio di Periti Agrari. Ampliare ulteriormente la platea dei soggetti sottoscrittori e avviare accordi simili anche con altre categorie produttive, come i centri estetici, sono le future sfide in materia di smaltimento di rifiuti sulle quali la Provincia è già allo studio. ■

BED & BREAKFAST

Da 1.700 ospiti nel 2000 ai 22.307 nel 2004. È il trend di crescita delle presenze nei Bed & Breakfast del territorio provinciale. Un vero e proprio boom che riguarda strutture, nate cinque anni fa in occasione del Giubileo, che oggi rappresentano una formula elastica e priva di eccessivi vincoli burocratici. Dai 48 B&B aperti nel 2000, divenuti ben 183 l'anno successivo, si è passati ai 373 attualmente operativi, per un totale di 1.548 posti letto. Altrettanto vincente è la proposta degli agriturismi: nel 2004 se ne contavano 109 a fronte dei 37 attivi nel 1995. I dati, aggiornati al 30 novembre 2004, sono stati forniti in seno al Consiglio provinciale del 1 marzo scorso, dall'assessore allo Sport e al Turismo Marco Strada.

Un progetto per l'ex Maternità

Il Comune di Bologna ha rispettato l'ultimatum dato dalla Provincia per presentare il piano di riconversione dell'edificio di via D'Azeglio che ospitava il reparto di Maternità. Il 31 marzo scorso, giorno della scadenza dei termini stabiliti dal verbale di intesa siglato il 21 febbraio 2005 dai due Enti, l'assessore al Patrimonio, Edilizia e Provveditorato, Giuseppina Tedde, ha infatti ricevuto a palazzo Malvezzi l'assessore comunale alla Mobilità e lavori pubblici Mauri-



foto P. Puiga



Il medaglione sul portale dell'ex Maternità e la facciata dell'edificio (foto G. Avoni)



zio Zamboni. In occasione di questo vertice è stato consegnato il nuovo progetto d'uso dell'immobile per uffici di Giustizia, corredato dalle relative ipotesi di piano e finanziario, che definiscono le condizioni giuridiche ed economiche per la cessione e la concessione del complesso edilizio.

La Provincia, soddisfatta per il rispetto dei tempi della consegna, avrà ora, come stabilito dall'accordo di febbraio, 30 giorni per esaminare

i documenti presentati e emettere una valutazione formale sulla proposta di palazzo D'Accursio.

Il verbale d'intesa che fissava la scadenza al 31 marzo è stato anche al centro di un intervento in aula da parte dell'assessore Tedde che il 22 febbraio, rispondendo ad un'interrogazione avanzata dai consiglieri di Forza Italia, Luca Finotti e Giuseppe Sabbioni, aveva precisato che

oltre tale data la Provincia, proprietaria dell'edificio, sarebbe rientrata nella piena disponibilità del complesso immobiliare, fatti salvi gli spazi che attualmente ospitano, a titolo oneroso, un asilo nido.

Per lungo tempo, infatti, buona parte dell'edificio, dato in uso gratuito al Comune, è rimasto inutilizzato, mentre ai sensi di legge gli Enti pubblici hanno l'obbligo di mettere a reddito il proprio patrimonio. ■

Solidarietà al popolo Saharawi

Solidarietà al popolo Saharawi dal Consiglio provinciale di Bologna. L'Assemblea di palazzo Malvezzi nella seduta dell'8 marzo ha approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, nel quale si ribadisce il sostegno alle rivendicazioni del popolo nomade del Sahara occidentale, che chiede che venga riconosciuto, sulla scorta di numerose risoluzioni dell'Onu, dell'Unione Europea e dell'Unione Africana, il suo diritto all'autodeterminazione. Nel testo votato dal Consiglio si esprime non solo preoccupazione "per il perdurare della situazione conflittuale" nell'area, ma anche "per la proroga *sine die* del referendum" previsto dai piani di pace. Sottolineando l'assenza di significativi progressi nella ricerca di una soluzione politica, l'assemblea provinciale invita le parti in causa, il governo marocchino, il Fronte popolare di liberazione del Saguia-el-Hamra e del Rio de Oro, a "cooperare con le Nazioni Unite per assicurare lo



svolgimento del referendum libero e corretto per l'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale". La maggioranza del popolo Saharawi (oltre 250 mila persone) vive come rifugiato nel deserto algerino dal 1975: del referendum si parla dal 1990, quando, grazie alla mediazione dell'Onu, il Marocco e il Fronte Polisario accettarono una tregua.

A mandato scaduto, dopo continue proroghe, i Saharawi stanno ancora aspettando. Il documento approvato dal Consiglio si conclude con un appello al Governo e al Parlamento italiano, alle Istituzioni europee e a tutta la comunità internazionale perché sostengano il programma alimentare mondiale a favore della popolazione Saharawi, costretta all'esilio nei campi profughi algerini in condizioni critiche.

La Provincia chiede anche che gli organismi nazionali e internazionali si impegnino "a sostegno delle decisioni adottate dalle Nazioni Unite al fine di ottenere una soluzione politica fra le parti", si adoperino "affinché le autorità del Marocco possano cogliere questa

VOTO ALLE DONNE

Il 1 febbraio scorso la Provincia ha ricordato con una seduta straordinaria del Consiglio il 60° anniversario dell'estensione del voto alle donne, sancita dal secondo Governo Bonomi con un decreto luogotenenziale emanato proprio il 1 febbraio del 1945.

L'assemblea, cui ha partecipato Anna Rossi Doria, docente di Storia delle donne all'Università Tor Vergata di Roma, è stata occasione per fare il punto sulla partecipazione femminile nelle istituzioni.

Nella sala del Consiglio erano presenti numerosi sindaci del territorio bolognese, tra cui molte donne elette, accompagnati dal Gonfalone del proprio Comune. Nel corso dei lavori è stato infine presentato il volume "Donne: il valore dell'unità. Un incontro di generazioni fra memoria e attualità", pubblicato a cura dell'assessorato provinciale alle pari opportunità.

occasione per dimostrarsi concilianti nell'accettare il piano di pace e adempiere alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu" e, infine, "sostengano il popolo Saharawi per consentirgli scelte autonome riguardo al suo futuro". ■

Politiche per la casa

Il tema delle politiche per la casa è al centro di un ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale lo scorso 25 gennaio con 27 voti favorevoli (Ds, Margherita, Prc, Pdc, Verdi e Lista Di Pietro) e 6 astenuti (FI). Il documento, firmato dai gruppi della maggioranza, si richiama ad una serie di iniziative avviate dall'amministrazione comunale di Bologna durante il mandato amministrativo 1995/1999 a favore delle fasce più deboli. Queste politiche prevedevano, per esempio, il cosiddetto progetto di "auto-

recupero/auto-costruzione" per l'assegnazione di appartamenti di proprietà pubblica ad affittuari che si fossero impegnati a svolgere a proprie spese lavori di ristrutturazione, spese che successivamente venivano detratte dall'affitto. Nell'ordine del giorno si chiede di dare continuità a quelle esperienze, soprattutto in considerazione delle crescenti difficoltà che coppie giovani, lavoratori precari e immigrati incontrano affacciandosi per la prima volta al mercato immobiliare.

Il Consiglio nel documento chiede alla Giunta di "verificare le disponibilità patrimoniali pub-

bliche da destinare a tale scopo", la invita inoltre a "promuovere l'utilizzo del patrimonio privato e a sostenere una pianificazione urbanistica del territorio sostenibile e attenta", sia sul versante ambientale che su quello sociale. ■



foto M. Repeschini

Dal lutto alla fumata bianca

Quando la rivista era praticamente già in stampa è giunta la notizia dell'elezione del nuovo Papa.

Emozione, soddisfazione, timore, speranza sono stati i primi sentimenti che hanno accolto, anche a palazzo Malvezzi, Benedetto XVI, segnando la conclusione di un ciclo che ha investito la Chiesa di Roma, ma che ha avuto riflessi nel mondo intero. Ci saranno tempi e modi anche per noi per una riflessione meditata.

Per ora non possiamo sottrarci al dovere di informare su come la Provincia, fortemente colpita, abbia subito testimoniato la sua partecipazione per la scomparsa di Giovanni Paolo II, annunciata al mondo alle 22 di sabato 2 aprile.

Le dichiarazioni della presidente Beatrice Draghetti

“È molto difficile esprimere, soprattutto in questa circostanza, l'efficacia e la testimonianza dell'intensissima vita di Giovanni Paolo II.

Dal momento dello stupore per la nomina del primo Papa “straniero”, Giovanni Paolo II ha coinvolto il mondo intero in un esercizio di autorevolezza paterna che ha segnato con forza le straordinarie vicende planetarie di questi ultimi decenni.

Gioiosamente amante della vita - la sua: ha cantato, ha sciato, ha scritto, è andato in vacanza, oltre a spendersi totalmente nella sua responsabilità di Pastore - ha amato profondamente quella di tutti gli uomini della terra. Quanti ne ha incontrati nei suoi viaggi, quanti poveri ed ammalati ha confortato, quanti bambini ha accarezzato, con quanti potenti della terra ha interloquito, dando sempre il segno di una Chiesa che va incontro al mondo.

Servitore del Vangelo, che unisce e non prevarica, il Papa ha aiutato la Chiesa a compiere grandi passi nel rapporto con le altre religioni.

Ricordo in proposito lo storico discorso di Casablanca ai giovani musulmani quando disse: “Cristiani

e musulmani si sono combattuti per secoli e secoli. Oggi è venuto il tempo di aprire una pagina nuova nella storia del mondo”.

Il cordoglio alla Chiesa bolognese

Questo il testo del messaggio inviato a Monsignor Carlo Caffarra dalla presidente Draghetti.

“Eccellenza reverendissima, a nome dell'Istituzione che rappresento e certa di interpretare i sentimenti dell'intera comunità provinciale esprimo a Lei e, Suo tramite, alla Chiesa bolognese il più profondo cordoglio per la scomparsa di Giovanni Paolo II, il grande Papa dell'annuncio appassionato del Vangelo, della pace e dei giovani, che ha sempre messo tutto se stesso al servizio dell'intera umanità.

È consolante, soprattutto in questa circostanza, ripercorrere la testimonianza dell'intensissima vita del Pontefice, che ha coinvolto il mondo intero in un esercizio di autorevolezza paterna che ha segnato con forza le straordinarie vicende planetarie di questi ultimi decenni. Siamo grati per il dono di questo grande servitore del Vangelo”.

Il ricordo del Consiglio

Il Consiglio provinciale ha commemorato la scomparsa di Giovanni Paolo II nella seduta di martedì 5 aprile. Ha aperto l'assemblea il presidente Maurizio Cevellini che, dopo aver chiesto un minuto di silenzio, ha ricordato la “figura di un uomo che è stato determinante per le sorti del mondo in questi 26 anni”.

La commemorazione ufficiale è toccata alla presidente Draghetti che, dopo aver ripercorso la lunga parabola del pontificato di Wojtyła, ha aggiunto alle riflessioni sulla sua figura, alcuni ricordi personali scaturiti da numerosi incontri avuti con il Papa.

Sono poi intervenuti con valutazioni diverse i consiglieri Giovanni Leporati (FI), Gabriele Zaniboni (Margherita), Claudia Rubini (AN), Sergio Spina (Rifondazione comunista), Giovanni Venturi (Comunisti italiani) e Giulio Pierini (DS). ■

Sovranità nazionale e sovranità europea

Nel 1996 e in parte nel 1997 l'Euro è stato oggetto in Italia di un dibattito strano. Si registravano interventi autorevoli che una volta proponevano di rinviare la data della sua entrata in vigore, un'altra volta suggerivano di ricontrattare i parametri del deficit e del debito. L'autorevolezza era in qualche caso accresciuta dal messaggio che si voleva trasmettere: prima il lavoro, poi il rigore; oppure: non possiamo portare in Europa un paese distrutto. Spesso tali interventi provocavano un dibattito non lungo ma intenso fra due schieramenti. C'era un piccolo particolare che sfuggiva ai più, a partire dagli autorevoli suggeritori: nessuna di quelle proposte era percorribile. Infatti tanto i tempi quanto i parametri erano scritti nel Trattato di Maastricht. E i desideri o le volontà politiche di un partito, di un paese, o del rappresentante, per autorevole che fosse, di un governo o di una impresa non potevano avere la forza di cambiare quel Trattato. La sua modifica infatti richiedeva l'unanimità. Un Trattato non è la Bibbia, è vero. Ma non a caso nessuno degli articoli relativi all'Unione monetaria è stato toccato. Quale che sia l'opinione di ciascuno è a tutti chiaro che se si fosse cominciato a ridiscutere dei tempi e dei parametri (inflazione, permanenza nel sistema monetario europeo, deficit di bilancio, debito pubblico) il risultato sarebbe stato l'affossamento della moneta unica o nella migliore delle ipotesi il rinvio di qualche decennio. La conseguenza economica più rilevante dell'introduzione dell'euro è un nuovo equilibrio di potere fra sovranità nazionale e sovranità europea. Ciò che fino ad ora si decideva da soli (Governo e Parlamento italiano) d'ora in avanti si deciderà insieme agli altri "soci" in un nuovo assetto istituzionale. Tutto ciò che in Italia fino a qualche anno fa veniva descritto come "mercato delle vacche" o "finanziaria omnibus" per riassumere la vicenda parlamentare e governativa che precedeva l'adozione della legge finanziaria annuale cambierà natura. Saranno il Consiglio dei ministri (cioè i governi dei paesi che faranno parte dell'Euro) e la Banca Centrale Europea a definire insieme le cifre fondamentali del documento di

L'Euro, i nuovi equilibri tra assetti istituzionali europei e singoli Paesi sono stati al centro di un articolo del vice presidente del Parlamento di Strasburgo scritto per Portici nell'aprile del '98. La grande attualità delle sue riflessioni ci hanno spinto a ricordare Renzo Imbeni, scomparso il 22 febbraio scorso, pubblicandone ampi stralci

di Renzo Imbeni

politica economica e finanziaria e della legge finanziaria. E saranno la Commissione Europea e il Consiglio a svolgere la funzione di controllo e di sorveglianza perché i "parametri" siano rispettati. Chi pensava all'ingresso nell'Euro come ad una volata mozzafiato per arrivare ad un traguardo raggiunto il quale si potesse riprendere il tran tran di prima si è sbagliato di grosso. C'era un chiodo alla parete mentre l'Italia stava precipitando: ci siamo aggrappati e abbiamo evitato la bancarotta. Ma ora dobbiamo risalire (l'enorme debito pubblico!). Ma non siamo più soli. Siamo in compagnia di altri dieci rocciatori che nel passato non hanno corso i nostri rischi. I due anni di rigore (che a dire il vero sono ormai sei, fissando l'inizio nella prima manovra finanziaria del governo Amato) non sono un intervallo tra una ricreazione e l'altra. Sono il passaggio dall'era in cui i redditi fissi erano erosi dall'alta inflazione, lo Stato faceva debiti che pagava con altri debiti sempre più onerosi e con tasse più elevate, l'economia reale era penalizzata dall'alto costo del denaro e dall'alta redditività degli investimenti nel debito pubblico, ad una nuova fase in cui risanamento finanziario e sviluppo economico devono marciare di pari passo. Il passaggio non è completato. Richiede tempi lunghi. Con la moneta unica siamo garantiti contro ogni ripensamento lassista. E dentro la moneta unica l'Italia non si troverà più solo nel ruolo di osservato o esaminato speciale, come è stato in questi anni, ma sarà come gli altri 10 paesi allo stesso tempo esaminato ed esaminatore. ■



Il ritratto di Renzo Imbeni è di Claudio Pesci, tratto dal volume a cura di Anna Rita Jannucci, Luigi Lepri, Alessandro Rovinetti, dedicato al sindaco scomparso

La città ha rotto i propri confini, dilaga nel territorio e si ricrea in una nuova forma. È una città di città. La diffusione nel territorio, che è sembrata costituire una sorta di reale rifiuto della città, alla prova del tempo si è definita come ricerca, forse inconsapevole, della nuova condizione urbana. La "città diffusa", o qualsiasi altro nome questo fenomeno abbia assunto, sta trasformando anche i valori di convivenza tra abitanti e territorio. Le grandi trasformazioni economiche e tecnologiche, la nuova geografia economica mondiale, determinano ruoli inediti per le città e disegnano una non tradizionale forma urbana. Questi fenomeni sono stati indagati recentemente a Bologna in una serie di eventi, promossi dalla Provincia e dalla Fondazione Cassa di Risparmio ai quali hanno partecipato studiosi, analisti, urbanisti e amministratori pubblici. Si sono confrontati con le città del nuovo millennio, con l'esigenza di rispondere in modo sempre più forte alla domanda di governo dei processi e dei problemi che lo accompagnano quotidianamente.

L'esplosione della città

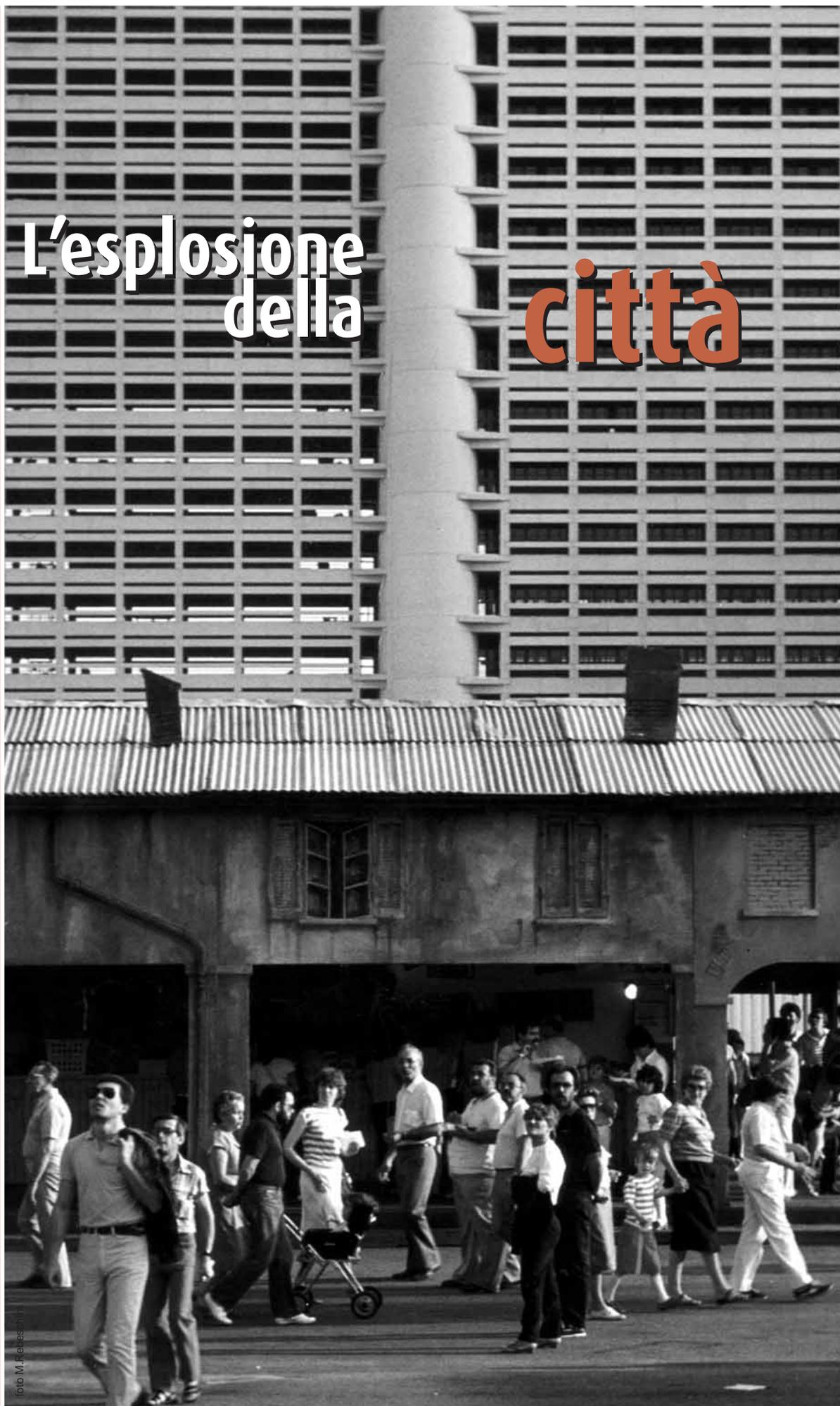


foto M. Felici

Un progetto per il territorio **bolognese**

Le origini dell'attuale modello insediativo

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) risponde al nuovo volto dell'area bolognese. Un volto che è andato mutando negli anni. La crescita successiva al dopoguerra si protrae fino agli anni Settanta e rende Bologna una città-fabbrica, metropoli di prima generazione seppure di medie dimensioni. Poi si passa alla trasformazione figlia della globalizzazione che, iniziata negli anni Ottanta, vede l'affermarsi del terziario e l'urbanizzarsi sempre più vasto dei territori periferici. Questo decentramento industriale produttivo e soprattutto residenziale esplose negli anni Novanta, provocando sul territorio una ridistribuzione della popolazione, che diventa più eterogenea dai punti di vista sociale, etnico, demografico. Un processo che non frena il progressivo calo degli abitanti nel capoluogo, nel 1991 appena 400.000, diminuiti di oltre 50.000 unità rispetto a 10 anni prima. Ma se il numero dei residenti nella prima cintura rimane lo stesso, quello di quanti scelgono di abitare nella seconda cintura cresce, arrivando ad eguagliare il primo. E col decentramento della popolazione, che dal capoluogo si sposta sempre più nel circondario, si sviluppa il fenomeno della motorizzazione. Il pendolarismo torna, da alcuni anni a questa parte, ad essere un processo importante, significativo come lo fu negli anni Cinquanta e Sessanta, con la differenza che a pendolare non sono più gli operai residenti nelle campagne, ma gli impiegati "scappati" dalla città insediatisi nelle zone rurali del circondario. I nuovi pendolari compiono tragitti più lunghi, si spostano più di frequente, ma in modo meno sistematico e abitudinario. La rivoluzione avviene anche nel mondo delle merci: la logistica, da semplice gestione industriale, diventa un vero e proprio ramo dell'economia, apportando notevoli cambiamenti nel settore dei trasporti, tanto che la rete viaria bolognese, strutturata secondo il classico sistema radiocentrico centro-periferia, entra in crisi. La mobilità diventa così il primo pensiero degli amministratori, che nel Duemila si trovano a fare i

Le scelte del Piano territoriale provinciale per rispondere alla crescente domanda di qualità ambientale, mobilità efficiente e sviluppo sociale ed economico

a cura di Michela Turra

conti con una popolazione del capoluogo in ulteriore calo (- 34.000), mentre quella provinciale cresce di poco (+ 3.000) e si va ad insediare in particolare nella seconda cintura di pianura, sulle prime colline e montagne. Comuni di cintura tradizionalmente capisaldi del decentramento degli anni Settanta, come San Lazzaro, Casalecchio, Zola Predosa, perdono a loro volta popolazione.

Le infrastrutture extraurbane, un complesso di 24 chilometri quadrati negli anni Cinquanta, diventati 104 negli anni Ottanta, lievitano agli attuali 211. L'evoluzione urbana, interessando i Comuni sia di prima che di seconda cintura, si espande occupando il suolo a macchia d'olio.

Ecco spiegata la necessità di una dimensione progettuale d'area vasta, presente in chi ha amministrato fin dal manifestarsi delle prime dinamiche metropolitane, negli anni Sessanta. Dimensione progettuale che deve tenere conto, oltre che della dispersione delle realtà produttive e residenziali intervenute ad "ostruire" le arterie in uscita da Bologna e della mutata (perduta?) identità cittadina, di problematiche a rischio quali la



Sotto, la stazione di Bologna e borgo Masini visti dal ponte della Mascarella. A destra, via Stalingrado (foto V. Cavazza)

subsidenza e l'inquinamento delle falde acquifere, rischi che scaturiscono dal proliferare degli insediamenti.

Ordinare i centri urbani e le reti di trasporto pubblico

L'espansione degli insediamenti sul territorio ha determinato una situazione di sviluppo disarticolato che necessita di collegamenti efficienti su più direttrici. In particolare, il Ptcp prevede il rafforzamento della rete pubblica di trasporto su ferrovia, il Servizio ferroviario metropolitano (Sfm), che verrà potenziato con numerose stazioni e fermate sulle 8 direttrici ferroviarie, di cui 4 "passanti" dalla stazione di Bologna. Ottantasei le fermate che verranno realizzate entro il 2008 - quando il Piano entrerà a regime -, di cui 10 a Bologna, con treni a orari cadenzati, all'ora, alla mezz'ora e al quarto d'ora, con più corse nelle ore di punta e sulle linee di più intensa frequentazione. Secondo quanto studiato dal Piano solo 38 dei 228 centri abitati della provincia conosceranno un ulteriore sviluppo urbanistico:

per 190 di essi non si verificherà una maggiore espansione. Sul fronte del trasporto urbano, i cittadini usufruiranno di tram - metrò sulle direttrici a maggiore domanda (Borgo Panigale, Corticella, San Lazzaro): la tecnologia avanzata permetterà interconnessioni col resto del servizio pubblico e con il Servizio ferroviario metropolitano. Su Bologna, accanto al potenziamento del servizio pubblico, si interverrà riconvertendo aree militari, ferroviarie e industriali dismesse, riqualificazione che eviterà l'urbanizzazione di territorio ancora intonso, vergine.

La parte centrale della provincia deve infatti essere preservata da un eccessivo sviluppo per permettere alle falde acquifere di ricaricarsi. Bologna, la cui collina e aree agricole circostanti si intende in questo modo proteggere, dovrebbe, grazie all'adozione di queste politiche, poter offrire alla collettività nuovi spazi pubblici e verde. Se, poi, tutto questo verrà come nelle intenzioni integrato da un'offerta residenziale a costi contenuti, ecco che la città riguadagnerà finalmente abitanti.



IL TERRITORIO IN CIFRE

945.000 - gli abitanti nella
provincia di Bologna

373.000 - gli abitanti nel
comune di Bologna

650.000 - gli abitanti nella
conurbazione bolognese

1.000.000 - gli abitanti
previsti nel 2015

Situare i poli di eccellenze e riorganizzare il trasporto privato

La Fiera, l'Università, il sistema ospedaliero, l'aeroporto Guglielmo Marconi, l'Interporto, il Centergross: Bologna è ricca di poli funzionali di qualità per i quali è conosciuta anche all'estero. Il Ptcp ne ha censiti 27,



proponendosi di limitarne l'ulteriore concentrazione nel capoluogo, già sofferente a livello di impatto ambientale. L'ipotesi è incoraggiarne l'insediamento, che attrae utenti di svariata provenienza, altrove, in 5 ambiti individuati dal Ptcp in altri Comuni.

Le indagini conoscitive del Piano hanno anche identificato 34 ambiti sovracomunali ottimali per le attività produttive, di cui 14 con potenzialità di sviluppo strategiche dislocati favorevolmente rispetto alle arterie stradali regionali e nazionali nonché rispetto al passante autostradale previsto dal Ptcp a nord di Bologna. Gli altri 20 consentono operazioni di trasformazione e innalzamento della qualità.

Tramite specifici accordi produttivi, si verranno così a creare "aree produttive ecologicamente attrezzate".

Il nevralgico nodo del traffico, facile a congestionarsi soprattutto nella parte settentrionale del territorio, all'imbocco della città, verrà affrontato con la realizzazione di un corridoio a semianello di 40 chilometri nella pianura nord, nuovo passante che servirà i poli logistici di Interporto e Centergross e le principali aree produttive sovracomunali, raccogliendo gran parte del trasporto merci.

A mitigare l'impatto del passante sul territorio, penseranno una fascia boscata di 120 metri di larghezza e altre barriere protettive, che verranno realizzate per limitare il rumore, l'inquinamento dell'area e le alterazioni del paesaggio.

Valorizzare natura e paesaggio

"Reti ecologiche", connessioni tra spazi verdi naturali a salvaguardia della biodiversità per proteggere il paesaggio dall'inquinamento atmosferico, elettromagnetico ed acustico: il Ptcp definisce nuovi assetti pensando a rendere compatibili e ad integrare fra loro politiche ed interventi di Enti diversi competenti in materia di ambiente. Il ciclo dell'acqua in riferimento alla crisi dell'alta pianura, all'inefficienza della rete di scolo nelle aree densamente abitate e al dissesto ecologico in collina e in montagna; la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; la valorizzazione di siti archeologici, beni storici e paesaggistici sono alcune tra le priorità d'intervento del Piano.



*Il treno per Vignola (foto G. Avoni).
I palazzoni abitati dagli
extracomunitari di via Stalingrado
(foto V. Cavazza)*

NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Meno 27.000 gli abitanti nella conurbazione bolognese
Più 15.000 gli abitanti trasferiti in territorio rurale
Più 14% la crescita media dei centri urbani di piccole dimensioni
60 i comuni, 228 i centri urbani, 190 le aree produttive
3.700 kmq l'estensione del territorio provinciale
210 kmq la superficie urbanizzata
Più 875% la crescita del territorio urbanizzato dal 1950
62 kmq la superficie territoriale produttiva
30% è la quota di superficie urbanizzata della Provincia per aree produttive

Gli strumenti del Piano

Al fine di dare maggiore efficacia e condivisione delle politiche strategiche, il Ptcp promuove una nuova stagione di urbanistica comunale attraverso l'elaborazione dei Piani strutturali comunali (Psc) in forma associata fra i Comuni della stessa Associazione o Unione. Sono infatti 9 le associazioni e unioni fra Comuni, nate con l'obiettivo di promuovere azioni amministrative intercomunali e politiche solidali, favorendo scelte territoriali cooperative. I Comuni sono quindi chiamati a predisporre congiuntamente e contemporaneamente uno Schema strutturale unitario (previsto dalla legge urbanistica regionale 20/2000), condividendo scenari sostenibili di sviluppo urbano e territoriale e ad assumere le scelte strategiche del piano della Provincia, specificandole all'interno dei propri territori. La

prima esperienza di questo tipo è partita nel 1999 e attualmente le quattro associazioni di Pianura sono impegnate nella redazione del Psc in forma associata. Per condividere le strategie del Ptcp e realizzare gli obiettivi comuni relativamente ai poli funzionali e agli ambiti produttivi sovracomunali, la Provincia dispone con i Comuni e gli Enti interessati la sottoscrizione di specifici Accordi Territoriali. Questi accordi prevedono: la condivisione e la specificazione delle politiche di crescita di attività produttive da localizzare nei soli 14 ambiti sovracomunali di sviluppo; la costituzione di un fondo di compensazione finanziaria, per riequilibrare fra i Comuni aderenti la distribuzione di risorse derivanti da oneri di urbanizzazione e imposte fiscali; interventi infrastrutturali ambientali e di mobilità per ottenere i requisiti di aree ecologicamente attrezzate. ■

GLI SPOSTAMENTI

2.500.000 gli spostamenti giornalieri nell'intera provincia
78% la quota di spostamenti su mezzo privato, **22%** la quota su trasporto pubblico
400.000 gli spostamenti/giorno pendolari da e per Bologna
67.000.000 di veicoli è il traffico annuo sul sistema autostradale bolognese
45% del traffico giornaliero medio autostradale è di attraversamento
55% del traffico giornaliero medio autostradale è di scambio con Bologna



LE TAPPE DELLE AZIONI DI PIANIFICAZIONE

È nell'autunno del 2000 che il Comitato di direzione della Provincia istituisce un organismo interno che coordini gli studi utili alla redazione del Piano. Un anno e mezzo dopo, nel luglio 2001, si hanno i primi risultati delle indagini svolte e il Manifesto del Piano. A dicembre, in seguito alla presentazione degli elaborati preliminari (Quadro conoscitivo, Valsat, documento preliminare), si apre la Conferenza di pianificazione, il cui iter si conclude nel luglio 2002 dopo molti incontri interni ed esterni, con associazioni dei Comuni e cittadini. I documenti - comprendenti anche le Norme tecniche di attuazione, la Relazione, la Cartografia di progetto e rispettivi allegati -

vengono poi integrati a seguito delle indicazioni emerse in queste consultazioni ed adottati con delibera consiliare a febbraio. Approvato con delibera successiva dal Consiglio provinciale nel marzo dello scorso anno dopo le risposte e le osservazioni presentate dalla Regione, il Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) è uno strumento di governo dell'area metropolitana bolognese, che, nel segno del policentrismo e del decentramento, si pone come obiettivo l'attuazione di alcune strategie per il riequilibrio territoriale, quali: ordinare centri urbani e reti di trasporto pubblico; situare le eccellenze e riorganizzare il trasporto privato; valorizzare natura e paesaggio.

Costruire insieme

a cura di Nicodemo Mele



*Nella pagina accanto i palazzi degli anni '90 in viale Lenin (foto V. Cavazza)
Sopra, un particolare di una recente costruzione in via Larga (foto P. Pulga)*

I grandi temi del governo delle trasformazioni, della progettazione del territorio, della qualità e degli obiettivi dello sviluppo secondo la presidente della Provincia e il sindaco di Bologna

La mostra, gli studi e le ricerche presentati nella rassegna sono - secondo **Beatrice Draghetti** - un ulteriore strumento di cui ci dotiamo e che mettiamo anche a disposizione di tutti coloro che tengono a Bologna, per legare i tratti importanti dell'azione di governo e cioè la funzione tecnica di programmazione e di coordinamento, perché immaginare e realizzare lo sviluppo e il cambiamento di un territorio, significa pensare prima delle azioni, conoscere quello che è per poter dire con ragionevole credibilità quello che sarà, con la volontà politica di farlo secondo obiettivi e valori che sono il frutto della nostra storia, personale e collettiva.

Il nostro ambizioso progetto di governo - ha rivelato la presidente Draghetti - ha preso forma e strumenti attraverso il Ptcp (Piano territoriale di coordinamento), la Conferenza Metropolitana e la pianificazione urbanistica integrata. E le domande poste dai curatori nell'introduzione della mostra di questa rassegna (sono necessari nuovi organi amministrativi sovramunicipali? Sono necessari progetti collettivi di sostenibilità ambientale? E' necessario un piano della mobilità delle città in rete? Questi progetti avranno la scala della città metropolitana? Quali strategie di crescita economica e di equità sociale?) sono le stesse che ci siamo posti guardando alle trasformazioni di Bologna e della sua provincia.

Bologna è cambiata molto e molto dovrà cambiare. Noi vogliamo governare questo processo cercando di integrare le diverse esigenze e le diverse realtà, creando meccanismi di compensazione e di azione solidale tra i diversi territori, definendo indirizzi unitari e pro-

“ l'area metropolitana ha bisogno di un profilo istituzionale ”

*Un'immagine notturna del
quartiere di Corticella
(foto P. Pulga)*

getti metropolitani per l'infrastrutturazione del territorio, per la definizione dei livelli e dei limiti dello sviluppo, per l'individuazione delle tutele e delle salvaguardie necessarie a dare alle trasformazioni ed all'evoluzione dell'area bolognese un segno di qualità.

Noi abbiamo posto alla base di questo percorso il concetto di rete di municipi per dare l'idea che Bologna superi il dualismo città-campagna, non con un'inclusione indifferenziata dei comuni della provincia nel tessuto urbano della città capoluogo, ma con l'obiet-

tivo di creare nuovi equilibri che valorizzino differenze e peculiarità, che affermino reciprocità e collaborazione.

Se Bologna si è 'metropolizzata' nel corso degli ultimi anni, rompendo i suoi confini naturali ed invadendo la campagna, noi vogliamo realizzare 'Bologna metropolitana' in cui tutta l'area bolognese formi una comunità di comunità, un territorio in cui convivono e si valorizzano le diversità e le peculiarità che ne costituiscono la ricchezza ed il tratto distintivo."



Bologna e la sfida del tempo

I temi affrontati dalla mostra 'L'esplosione della città', corrispondono a molti dei problemi che si trovano ad affrontare gli amministratori bolognesi, della Provincia come del Comune.

Questi problemi - ha sottolineato **Sergio Coffera-ti** - sono retaggio di un passato e, soprattutto, delle trasformazioni che sono in corso. E Bologna in questo non fa eccezione, si comporta esattamente come le altre città indagate nella mostra.

Il territorio della nostra regione e, nello specifico, quello di Bologna, nel corso dei secoli ha avuto una forte capacità attrattiva, determinata dall'intreccio di

diverse condizioni. Una di queste è stata la capacità di innovare il sistema dei beni e dei servizi che, nel tessuto economico bolognese, si è caratterizzato per le dimensioni medio-piccole delle imprese, capaci di imporsi anche in settori di nicchia, fino a diventare leader nel mondo. Un'altra condizione favorevole è stata data dall'alta qualità della vita nel territorio bolognese. Questo fa sì che la gente si senta protetta e che manifesti una vocazione all'imprenditorialità tra le più alte d'Europa.

La capacità attrattiva di Bologna oggi subisce la sfida del tempo e dei mutamenti che si sono determinati, sicché i valori che un tempo erano il tessuto connettivo della città, se non affrontati per tempo, possono diventare un limite.

La struttura urbanistica, per esempio, è uno di questi valori che vanno affrontati e considerati con attenzione. Negli anni '70 Bologna raggiungeva la soglia dei

La città di città

Arcipelaghi metropolitani, città che mutano frammentandosi sempre più. La mostra multimediale **"L'esplosione della città"** conclusasi il 12 aprile, parte dell'omonimo evento che con i suoi molteplici appuntamenti ha catalizzato l'attenzione dei bolognesi sul fenomeno della metropolizzazione, fa il punto sulla situazione di tredici centri dell'Europa di media e grande dimensione. Proposta in città nella suggestiva cornice di San Giorgio in Poggiale, di prossima circuitazione a Venezia e altrove, l'esposizione indaga le realtà di Bologna, Genova, Milano, Napoli e del Veneto per l'Italia; di Montpellier e Marsiglia per la Francia; di Barcellona, Madrid, Valencia e Donostia-Bayonne per la Spagna; di Lisbona e Porto per il Portogallo. Situazioni in realtà molto dissimili, ma accomunate dall'elemento della dispersione urbana, studiate in tre anni di ricerca ed evidenziate nelle rispettive differenze con pannelli e scatole luminose nell'ex-chiesa di via Nazario Sauro. Promossa dalla Provincia, dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav) e dalla Fondazione Carisbo, la mostra, insieme a cinque convegni, a una rassegna cinematografica e ad alcuni viaggi metropolitani intrapresi con la guida di scrittori, ha consentito di indagare la mutazione delle città in metropoli. Il fenomeno è contrassegnato dalla progressiva dislocazione delle attività produttive e di intrattenimento: cambia la conformazione del territorio e cambiano gli stili di vita, con un sempre maggiore uso dell'auto, il che richiede attente politiche amministrative. Già allestita a Barcellona in un forum tenutosi lo scorso anno, l'esposizione ha avuto localmente un suo lato dedicato all'approfondimento del Piano territoriale di coordinamento provinciale, esempio di governo delle esigenze poste dalle nuove realtà, "dalle quali - ha osservato il curatore scientifico della rassegna professor Francesco Indovina - non è possibile tornare indietro".

M. T.

La mostra - evento che ha fatto il punto su 13 città europee

500 mila abitanti e c'era allora una discussione viva sulla soglia da non valicare per garantire una migliore qualità della vita ai bolognesi. Chissà perché il mezzo milione di abitanti veniva considerato il limite da non oltrepassare. Nello stesso tempo, però, la città cambiava pelle e la popolazione passava dai 491 mila residenti degli anni '70 ai 374 mila di oggi.

Bologna è diventata una città cara - ha affermato - e la vera anomalia è venuta dal valore dei suoli, assolutamente spropositato rispetto ad altre città.

L'effetto immediato è stata la difficoltà dei soggetti più deboli a rimanere in città.

Sicché in 30 anni la città ha perso 140 mila residenti, che non se ne sono andati lontano.

Come l'acqua che stava dentro un vaso che si è rotto, si sono allontanati sempre più dal centro che progressivamente si è svuotato e che ha cominciato a manifestare problemi di vivibilità e sicurezza.

Altro nodo cruciale per Bologna è la mobilità, che utilizza le stesse infrastrutture realizzate 30 anni fa e oggi insufficienti per i grandi volumi di traffico prodotti dai numerosi poli funzionali realizzati all'interno dell'anello della tangenziale, come la Fiera.

Questo insieme di infrastrutture va ripensato rapidamente se non vogliamo far perdere di valore e di attrattiva questa città".

La dispersione dei residenti verso la prima e la seconda cintura della città realizza concretamente l'area metropolitana.

"Questo comporta - ha sottolineato il sindaco di Bologna - un allungamento dei servizi sul territorio. Ma un'area metropolitana ha bisogno di un profilo istituzionale e noi abbiamo il compito di individuare il perimetro di quest'area e, soprattutto, quello di stabilire i soggetti e le funzioni che la compongono.

Per Bologna, in pratica, si tratta di aumentare le prerogative e le autonomie dei Quartieri e, contemporaneamente, di diminuire quelle dei Comuni che entreranno a far parte dell'area metropolitana.

Per far questo bisogna tener conto delle trasformazioni strutturali, come l'aumento delle nascite (+ 6%) negli ultimi cinque anni, come la diminuzione (- 9,6%) dei decessi nello stesso periodo, come l'aumento degli stranieri (+ 10,4%) che risiedono a Bologna.

Risultato: da quest'anno Bologna registra una crescita demografica.

Tutto questo ci spinge ad un ripensamento dell'utilizzo degli spazi della città e ci propongono nuovi temi da affrontare rapidamente".



Lo scrittore Enrico Brizzi ha guidato un gruppo di visitatori in un viaggio in pullman nella periferia bolognese. Uno degli appuntamenti de "L'esplosione della città" (Foto P.Pulga)

Piani per governare

a cura di Carlo Marulli

Il nuovo corso della programmazione territoriale nelle dichiarazioni dell'assessore provinciale e di quello del comune capoluogo

La fase più recente ed intensa della metropolizzazione dell'area bolognese – dichiara **Giacomo Venturi**, assessore all'Urbanistica della Provincia - è avvenuta in assenza di un disegno organico e di principi ordinatori, ma paradossalmente gli squilibri e la frammentarietà improvvisata con cui è avvenuta rendono più sentita, anzi necessaria, l'adozione di strumenti e scelte comuni per governarne il futuro, l'esigenza, che matura anche dal basso, di superare i limiti e i conflitti che si sono manifestati. Bologna ha conosciuto esperienze di pianificazione coordinata tra città e provincia (il PIC), poi quella strada si è interrotta, ma possiamo e dobbiamo riprendere quel cammino. Con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), lo spartiacque è stato tracciato, ora si deve lavorare in questa direzione”.

Due gli obiettivi chiave che la Provincia si è proposta con il Piano: primo, reindirizzare il processo di metropolizzazione superando il dualismo città-campagna e la competizione tra enti che lo ha segnato; secondo, riequilibrare i carichi e le funzioni sull'intero territorio bolognese. In estrema sintesi, nel PTCP vengono indicate tre scelte qualificanti. La prima è quella relativa al Sistema integrato della mobilità metropolitana, che si incardina su due assi: il Sistema Ferroviario Metropolitano (SFM), una rete locale che utilizza i binari della rete ferroviaria per gli spostamenti città-provincia, coordinato con una struttura cittadina di trasporto veloce e moderno, che interseca il SFM ed il sistema dei parcheggi per ridurre il traffico privato di accesso alla città. Il secondo asse è quello del Pas-



sante Nord, un'autostrada esterna all'area più urbanizzata, che permette di assolvere al ruolo di snodo dell'area bolognese ed anche di potenziare la rete stradale a servizio della città e della provincia, del suo tessuto di imprese e servizi.

“Ad esse - sottolinea Venturi - abbiamo scelto di affiancare precise scelte politiche che sostengano le volontà espresse, come l'adozione di politiche tariffarie per l'attraversamento e l'accesso a Bologna per chi non utilizzerà il Passante, destinando le risorse derivanti allo sviluppo ed alla qualificazione del SFM, ed una riorganizzazione necessaria del TPL su gomma, che dovrà andare a costituire la rete di connessione con le linee radiali del SFM e gli altri servizi del trasporto veloce in città, in modo da garantire opportunità eguali di movimento a tutto il territorio, superando gli squilibri attuali e soprattutto in modo da agevolare il cambiamento di comportamento che ci attendiamo dai cittadini tutti”.

A una seconda scelta di crescita contenuta e concentrata, si affianca una terza scelta che riguarda la qualificazione e la tutela ambientale. Il PTCP assume gli elementi naturali e le attività umane incidenti sulla loro

*“ superare
gli squilibri
attuali per
agevolare il
cambiamento ”*



mendo gli indirizzi del PTCP e condividendo l'elaborazione del nostro Piano Strutturale Comunale con quello degli altri comuni associati. Questa idea di città come federazione di città può avere un contributo concreto dal piano strutturale del Comune di Bologna, per fare un passo avanti deciso: in ordine alla esigenza di ripopolare la città con una decisa opzione per le case in affitto; di riabitare la città attraverso la riqualificazione e il decentramento delle funzioni e di sviluppare in modo coerente l'accessibilità e il sistema ambientale. Ricompattare la città significa dare priorità al tema della riqualificazione urbana, dell'arresto di consumo del territorio e dell'uso del trasporto collettivo come agente principale dei processi di riqualificazione. Ad esempio, attraverso la stesura del Piano dei Servizi dovremo configurare nuovi centri cittadini, intorno all'idea di ridisegnare gli attuali quartieri come municipalità, nuovi centri al posto di periferie, per affrontare anche il tema del centro storico in una logica di nuove relazioni e nuove vocazioni tra le parti della città consolidata. Questo approccio farà emergere con nettezza l'idea che la collocazione di funzioni eccellenti ha come bacino di localizzazione da esplorare l'insieme dell'area metropolitana".

**“ Bologna
ha bisogno
della famiglia
metropolitana
”**

Nel preparare il piano strutturale, ha detto l'assessore del Comune, è di fondamentale importanza anche la condivisione del quadro conoscitivo, da cui emergono forti novità rispetto al recente passato. I dati del censimento dicono che il grosso di nuovi residenti si è concentrato nei comuni e non a Bologna. Le proiezioni demografiche, se confermate al ritmo attuale, ci dicono che Bologna perde residenza e attrae nuovi residenti, mentre il resto dei comuni attrae nuovi residenti sia da Bologna che da fuori.

“Va rovesciato perciò - secondo Merola - il mito di una Bologna pigliatutto: se mai lo è stata, Bologna non è più matrigna di suburbanizzazioni più o meno ordinate. È una sorella maggiore che ha bisogno della famiglia metropolitana per fare patti volontari ma cogenti, sulle previsioni di nuovi residenti possibili, per invertire la perdita di popolazione con l'obiettivo di un equilibrio sicuro e più favorevole tra popolazione giovane e in età da lavoro e popolazione anziana.

Abbiamo perciò di fronte la grande opportunità di cogliere una crescita della popolazione, che, tuttavia, comporterà per tutti i comuni una crescente domanda di servizi”.

qualità come parametri di definizione dei limiti dello sviluppo, soprattutto in riferimento ai diversi elementi critici (acqua, aria, rifiuti, traffico, ecc.) che caratterizzano l'area. Allo stesso tempo, lo straordinario incremento di territorio impermeabilizzato prodotto dalla metropolizzazione ha reso necessaria l'individuazione di una vera e propria grande rete di aree naturali tutelate e corridoi ambientali, che preservino gli aspetti fondamentali di biodiversità e di naturalità dell'area.

“Questi sono i contenuti del progetto di governo “dell'esplosione della città” che abbiamo messo in campo - precisa l'assessore Venturi - ma non meno importanti sono state la definizione e l'attivazione degli strumenti e dei percorsi che ne potessero determinare con ragionevole certezza il successo, rafforzando il ruolo degli strumenti di indirizzo e del livello di coordinamento e di collaborazione.”

Pronta l'adesione del Comune di Bologna, nelle parole dell'assessore **Virginio Merola**, al percorso avviato dalla Provincia:

“Forte è stato il ruolo della Provincia in questi anni di assenza del Comune di Bologna e forte è l'esigenza per noi di tornare in gioco per giocare insieme, assu-

*Casa al confine tra città e
campagna a Montpellier
(foto J. Bernadó)*

*Uno sguardo su Barcellona
(foto J. Bernadó)
Nella pagina accanto,
sopra, uno scorcio de la
Bicocca, vecchio quartiere
operaio di Milano.
Attualmente ospita una
parte dell'Università e il
complesso residenziale
noto come "Bicocca point"
(foto P.Pulga)*

Purtroppo il governo nazionale non è capace di sostenere con politiche e risorse adeguate lo sforzo per aprirsi al futuro delle comunità locali, ad esempio attraverso una riforma delle autonomie fiscali e l'attribuzione di poteri adeguati in campo urbanistico. Mentre esplose la città e si diffonde nel territorio senza una adeguata politica di governance, sempre meno sono le possibilità autonome dei comuni di fare fronte alle risorse necessarie per governare la trasformazione del territorio stesso, eppure in questi anni di crisi economica e del nostro welfare i comuni e le province sono stati i veri protagonisti di una politica di investimenti per lo sviluppo dell'innovazione necessaria e della costruzione di nuova coesione sociale.

"L'esplosione della città - sostiene Merola - nella nostra realtà assomiglia di più ad una serie di piccole esplosioni che l'azione amministrativa ha cercato di limitare e contenere. Insomma, c'è stato, a differenza di altre parti del nostro paese, un ordine in questa disordinata esplosione urbana, che ha comunque assicurato servizi locali e centri ordinatori e che ha configu-

rato il lavoro di Sisifo dei nostri amministratori come artificieri/sminatori di potenziali esplosioni ancora più pericolose. Questa tenacia del lavoro amministrativo ha permesso la tenuta complessiva del nostro sistema urbano che è ancora il meglio di quanto c'è a livello nazionale, con punte di eccellenza europee.

Non è un caso perciò che oggi sia fortemente avanzata l'esperienza delle associazioni sovracomunali per il governo e la gestione condivisa delle politiche di cittadinanza urbana. "Dobbiamo lavorare - ha concluso Merola - per patti territoriali sulla base degli indirizzi del PTCP che dovranno contenere previsioni condivise dei rispettivi PSC, per individuare le urbanizzazioni future, sulla base di verifiche di sostenibilità ambientale e infrastrutturale. Si tratta di comprendere che davvero occorre lavorare insieme per un complessivo incremento di rango dell'area metropolitana bolognese riuscendo a fare sistema piuttosto che insistere sul policentrismo e quindi procedere a una redistribuzione dei pesi e dei vantaggi rispetto alle quote di popolazione e i relativi servizi. Altrimenti non avremo un arcipelago, ma isole alla deriva". ■

Una rete di città

Le dinamiche urbane - ha affermato Oriol Nel.lo, segretario della Pianificazione territoriale della Generalitat de Catalunya (la Regione autonoma della Catalogna, nel Nord della Spagna) nel corso di un forum della manifestazione "L'esplosione delle città" - sono caratterizzate da tre movimenti. Il primo è la dispersione e la conseguente perdita di peso delle zone più popolate. Il secondo sta nella specializzazione crescente dei luoghi e nella separazione delle funzioni nello spazio. Infine, il terzo consiste nel rischio della segregazione sociale, cioè nella separazione dei cittadini sul territorio in funzione del reddito."

Da queste dinamiche derivano poi tre ordini di problemi. "Il primo - ha sottolineato Nel.lo - sta nella situazione ambientale, nel consumo del territorio e nelle



questioni energetiche. Il secondo ordine di problemi è di tipo funzionale: con un'area urbana così ampliata, una popolazione così dispersa sul territorio e una dislocazione diffusa dei centri specialistici, la gente è obbligata a spostamenti più lunghi. Infine, il terzo ordine di problemi torna ad essere la segregazione e la formazione dei ghetti.

"Di fronte ai processi di dispersione - ha spiegato Nel.lo - gli specialisti ci dicono che occorre esaltare i



sicuro, più attraente e anche più competitivo di quello frantumato.

Un soluzione sarebbe quella di tornare alla forma di città compatta e monocentrica. A Barcellona si è tentato di fare qualcosa di simile con le grandi attrezzature culturali e i posti di lavoro. Risultato: un incremento della pressione antropologica sul centro urbano che, attraverso i prezzi, ha creato nuovi processi di dispersione ed esclusione. Allora occorre seguire un'altra via. Quale? Quella suggerita, per esempio, in buona parte nel vostro Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale).

Ossia, quella di concepire la nuova realtà urbana non come una città centrale e poi un universo sterminato e disperso, bensì tentando di pensarla e organizzarla come una rete di città. Ognuna delle quali ha le stesse caratteristiche di compattezza, complessità e coesione. Il territorio diventa così una comunità delle comunità, o una città delle città. E per ottenere questo ci vuole una volontà collettiva. Si torna così alla politica, si torna al progetto di una città da attuare con un altro tipo di politica.”

N. M.



modelli urbanistici che premiano il valore della crescita in continuità, della densità ragionevolmente elevata, della distinzione chiara tra lo spazio costruito e lo spazio aperto. Inoltre, ci dicono anche che di fronte a processi di specializzazione occorre esaltare il valore della convivenza di usi e funzioni diversi nello stesso spazio. Infine, davanti al rischio di formazione dei ghetti ci dicono che occorre esaltare il valore della coesione, perché lo spazio sociale urbano integrato è più

Sopra, parte del complesso della "Città delle arti e della scienza" di Valencia dell'architetto Santiago Calatrava (foto P.Pulga)

Percorsi di salvezza per un **occidente malato**

di Chiara Vergano

“L’Occidente è simile a un bolide
che corre all’impazzata
senza autista e senza freni”.
Parola di Serge Latouche

**“ decrescita
per invertire
la tendenza
rispetto al
modello
dominante ”**

*Il Museo Guggenheim
a Bilbao
opera dell'architetto
californiano
Frank O. Gehry
(foto P.Pulga)*

Decolonizzare l'immaginario. Ovvero, “ripulire” la nostra mente. Dal mito della crescita infinita, del progresso, dell'economia, che ci porterà prima o poi al collasso ambientale. In sintesi è il pensiero di Serge Latouche, economista “eterodosso”, esponente di riferimento del movimento new-global mondiale, professore di Scienze economiche all'Università di Paris Sud. Secondo Latouche “l'Occidente vive una crisi profondissima, è simile a un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni, solo un trauma lo può fermare. Siamo sull'orlo della catastrofe. Evitarla sarà difficile. Ma dobbiamo riuscirci. Per noi occidentali e per il resto del mondo”. Di fronte alla globalizzazione, alla mercificazione totale del mondo, bisogna impegnarsi per costruire una società dove i valori economici non siano più al primo posto: di qui l'invito di Latouche a “decolonizzare” il nostro immaginario, a impegnarci per una “decrescita” della società, serena e conviviale. “Decrescita è un termine per indicare l'urgenza di un'inversione di tendenza rispetto al modello che ormai domina - spiega lo studioso - . Dobbiamo ricostruire un'altra civiltà, diversa da quella dello sviluppo. È tempo di ritrovare la dimensione sociale, politica”. Traendo ispirazione dalla “Carta dei consumatori e degli stili di vita” proposta al Forum degli organismi non governativi di Rio de Janeiro, “tutto questo può essere sintetizzato nel programma delle ‘sei R’: rivalutare, ristrutturare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare. Questi sei obiettivi interdipenden-



ti darebbero il via a un circolo virtuoso di decrescita conviviale e sostenibile”. Latouche indica alcuni dei valori da mettere in campo, per sostituire quelli che oggi dominano: l'altruismo dovrebbe prendere il posto dell'egoismo, la cooperazione scalzare la competizione sfrenata, il piacere del tempo libero sostituirsi all'ossessione del lavoro. Così come l'importanza della vita sociale dovrebbe fagocitare il consumo illimitato, il gusto di una bella opera superare l'ansia generata dall'efficienza produttivistica, e così via. In merito al “decolonizzare l'immaginario”, Latouche precisa che “è una questione molto difficile, perché non si può decidere di modificare il proprio immaginario. Non è qualcosa che può avvenire con una presa di decisione del genere ‘oggi pensiamo così domani penseremo in un altro modo’. Al tempo stesso, il nemico non è rappresentato solamente dagli ‘altri’. Il nemico siamo anche noi, è nelle nostre teste. Il nostro immaginario è colonizzato, abbiamo bisogno di una catarsi. Di un risveglio”. Gli elementi che possono favorire questo percorso esistono già, ma spesso non li vediamo; Latouche indica come esempio il dono, che “crea e rinforza i legami sociali, mentre lo scambio mercantile li rende sterili e



Tra dispersione e integrazione

BOLOGNA - Un tempo, non troppo remoto, c'erano la città e la campagna. Tra le due s'inserivano al massimo dei paesi, delle frazioni, dei borghi. Ma negli ultimi anni, l'attenzione degli studiosi si è concentrata su un fenomeno nuovo, inedito, quello della dispersione urbana: la città ha "scavalcato" i suoi confini o, meglio, "espulso" pezzi che si sono diffusi sul vasto territorio dando luogo a forme diverse. E accanto alla dispersione (di insediamenti, attività e servizi), si sono individuati nuovi fenomeni di aggregazione. In Italia, uno dei primi studiosi della "diffusione"

Le opinioni di
Francesco Indovina
e Giuseppe
Campos Venuti



impersonali", mentre al contempo "le piccole comunità e i progetti di economia alternativa, plurale e solidale possono acquisire senso e non essere più solamente un alibi, un'utopia". Concetti quali "sviluppo sostenibile" non sono ammissibili: "Lo sviluppo - sottolinea Latouche - , come tale, non può essere sostenibile, è contro la sua stessa sostanza: tutti questi danni che vediamo attorno a noi (ambientali, climatici) vengono dallo sviluppo. Il problema è che non siamo capaci di rinunciare alle nostre comodità. Il nostro modo di vivere non conosce futuro: vogliamo produrre di più, depredare di più. Ma una crescita infinita non è possibile in un pianeta finito". Gli uomini non diventeranno improvvisamente tutti ragionevoli; "a un certo punto, però, saremo più o meno costretti a rivedere il nostro modo di vivere - conclude lo studioso - . Per quanto tempo avremo ancora petrolio a buon mercato? Non lo sappiamo. Ma quando non ci sarà più non vedremo aerei volare in cielo, né automobili in giro nelle nostre città. Allora, tutto il sistema andrà ripensato, necessariamente. Quel momento non è troppo lontano: fra pochi anni dovremo, per amore o per forza, rivedere il nostro modo di vivere". ■

urbana è stato **Francesco Indovina**, professore dell'Istituto luav di Venezia: "La città è esplosa - spiega - , quasi in una sorta di rifiuto della città stessa, definendosi però come ricerca continua di una nuova condizione. Anzi, si potrebbe affermare che, contro ogni ipotesi antiurbana, la città si ricrea anche fuori dalle sue mura". Accanto alla diffusione "c'è un altro fenomeno che corre parallelo, ed è quello dell'integrazione. Mi riferisco alla crescita di relazioni territoriali, di rapporti, di nuove polarità. C'è quindi una tendenza generale del territorio a metropolizzarsi, ovvero all'integrazione di diversi aggregati urbani e anche dei ter-

In alto, a sinistra, l'Avenida Diagonal, che, come dice il nome, taglia la città di Barcellona in diagonale. Il vecchio quartiere si sta trasformando in polo tecnologico. Sopra, i nuovi edifici costruiti nella City di Londra (foto P.Pulga)

Accanto, uno scorcio dei
diversi interventi urbanistici
nel cuore di Genova
(foto J. Bernadó)

Sotto, un particolare del
grande centro commerciale
di Vilnius, capitale della
Lituania, opera dell'architetto
Audrius Ambrasas
(foto P. Pulga)



ritori ad urbanizzazione diffusa: è la città di città, o arcipelago metropolitano. In quest'ottica - prosegue Indovina -, la diffusione e la dispersione territoriale assumono un connotato diverso, un modello di autorganizzazione metropolitana; al tempo stesso, va posta sotto una luce diversa l'interpretazione della diffusione come 'fuga' dalla città, che appare, piuttosto, come il tentativo di dare una struttura diversa alla condizione urbana". Tutto questo scenario porta inevitabilmente con sé "una grande sfida, la sfida del governo: questo perché siamo di fronte a una costruzione che è prevalentemente auto-prodotta e auto-organizzata, o prodotta autonomamente da individui, aziende, forze sociali". Centri commerciali che nascono appena fuori città ma anche villette, piccoli laboratori, aziende, centri sportivi. Grandi strutture che sorgono privilegiando non la centralità, ma l'accessibilità. "Tutto questo - aggiunge Indovina - è frutto di decisioni, in parte autonome. Decisioni che corrispondono ad esigenze espresse, soddisfatte a prescindere da ogni visione complessiva dell'organizzazione del territorio". I possibili esiti di questi processi, in parte "spontanei"? "Territori urbani non progettati, non pianificati, con sprechi notevoli legati al suolo, un inquinamento crescente, un ampliamento delle zone congestionate e un alto consumo energetico". Zone congestionate, soprattutto a livello di mobilità: oggi, in

un panorama di dispersione, i molteplici tragitti quotidiani sono legati indissolubilmente all'automobile, con ripercussioni negative per la mobilità e l'ambiente. "Tutte le città italiane sono cresciute senza il sostegno del trasporto collettivo su ferro - dice **Giuseppe Campos Venuti**, presidente onorario dell'Istituto nazionale di urbanistica -, e dunque in Italia i cittadini si muovono in auto come schegge impazzite". Altrove, in Europa, la situazione è differente, perché si è privilegiato il trasporto collettivo: in Germania, la S-Bahn, utilizzando i binari delle ferrovie statali per le metropolitane, garantisce frequenti collegamenti fra le città centrali e l'area circostante; all'automobile, che naturalmente non viene abolita, le persone ricorrono in prevalenza nel tempo libero, e non per andare a lavorare tutti i giorni, o fare acquisti in centro. I francesi utilizzano la RER, rete di trasporto regionale che si interseca, all'interno della città, con la rete della metropolitana.

"Noi non abbiamo soldi da spendere in questo come in altri settori - aggiunge Campos Venuti - perché il nostro debito pubblico (doppio di quello spagnolo, francese o tedesco), per pagare gli enormi interessi, assorbe i finanziamenti che altrove vanno alle infrastrutture. I pochi finanziamenti disponibili - conclude - sono gettati al vento per realizzare l'inutile Ponte sullo Stretto, vera e propria 'cattedrale nel deserto infrastrutturale' italiano. E invece la realizzazione diffusa nelle città e sul territorio di una rete di trasporti collettivi su ferro è l'unica speranza per uscire un giorno dalla attuale paralisi della mobilità in Italia". **C.V.**

La città che si spegne

di Michela Turra

È nato a Pioppe di Salvaro, ha abitato a Bologna in via Oberdan e ora vive a Montombraro, sull'appennino modenese, con frequenti tappe a San Lazzaro, dove sta sua moglie. Lorianò Macchiavelli, scrittore di successo, il territorio locale lo conosce bene. Al punto da poter confrontare passato e presente, da preferire, oggi, un "buen retiro" tra i monti al caos metropolitano.

Come vedi oggi le città?

Oggi le città sono centri di accumulazione di tutto ciò che avviene e c'è nel mondo: eventi, banche, mercati, ricchezza, povertà, fogne, energia elettrica, giornali, biblioteche, e soprattutto tempo, in una simultaneità di avvenimenti che toglie significato agli avvenimenti stessi. Muore il Papa, si vota: in dieci minuti si accumulano avvenimenti di cui le città risentono, perché lo spazio urbano, nella sua costipazione, nella sua sovrapposizione di edifici, non è espandibile. La città è principalmente un grande accumulatore di persone, che vi portano il bene e il male, con drammi, desideri, aspirazioni: inevitabile che questo centro sovralimentato prima o poi esploda. E Bologna, a tutto ciò, non fa eccezione.

La sovrabbondanza di informazioni favorisce o preclude lo scambio?

L'accumularsi di informazioni fa sì che non abbiamo nemmeno il tempo di scambiarcele, queste cose che accumuliamo. In città la comunicazione manca: il paradosso è che nell'epoca della comunicazione, l'eccesso delle informazioni la preclude. È l'accumulazione di aggressività e informazione a rendere oggi le città quello che sono: e senza vera comunicazione di sentimenti e opinioni, non possono esistere città radiose, isole felici. Machiavelli, ne "Il principe" scriveva che in una repubblica prevale l'odio, e la strada più sicura per un principe per mantenere il potere è spegnere la città stessa o abitarvi, dominandola. Oggi i politici le spengono, tolgono i ricordi e la memoria, ma non si può fargliene una colpa, che è del mondo intero.

A Bologna un tempo la situazione era diversa?

Trent'anni fa non c'era questo cumulo di informazioni: la

città, e Bologna in particolare, era un luogo possibile, anche se in realtà si intravedevano già i primi sintomi di quello che sarebbe accaduto. Io descrivevo nei miei romanzi i malesseri che avevo individuato e che spuntavano qua e là, e per questo mi sono attirato molte antipatie. Ma si viveva bene, Bologna era un'isola felice. Ricordo il centro, quando vi abitavo: piazza Maggiore era un luogo di incontro, di discussione; oggi la gente sta seduta sui gradini e si guarda intorno inebetita. Al bar Otello si trovavano gli sportivi che, discutendo, scaricavano le informazioni immagazzinate, l'aggressività. Oggi la città si è trasformata. Ma da parte mia non c'è rimpianto, solo ricordi.

Tornare indietro non è possibile?

No: dovrebbe verificarsi un sovvertimento tale da modificare il mondo e il suo assetto produttivo. È poi normale abituarsi alla condizione attuale, che costa a livello di ambiente, ma che presenta i vantaggi della comodità, della tranquillità. La cosa migliore sarebbe andare avanti in maniera sopportabile, ma nessuno è disposto a mettere una zeppa in un processo economico inarrestabile. L'Emilia-Romagna stessa, come dice Carlo Lucarelli, è oggi un'unica città che parte da Piacenza e arriva fino a Cattolica.

Perché hai scelto di abitare a Montombraro?

Sono un montanaro e a Montombraro ho ritrovato le cose che mi appartengono. Quando esco di casa mi fermo a far due chiacchiere con la gente, incontro gli anziani, che, più vecchi di me, mi raccontano com'era il paese, mi affidano la loro memoria. Ho accumulato talmente tanto materiale da poter scrivere molto su questo, e in parte l'ho fatto, in un racconto, nei romanzi scritti con Francesco Guccini sulla montagna, che pure è violenta, come Bologna scenario ideale per dei polizieschi.

C'è in un tuo libro una fotografia cittadina del 'come eravamo'?

Sì, in "Sui colli all'alba", che ho scritto nel '76 e che ora è stato ristampato per Stile libero di Einaudi: è una testimonianza che permette di notare tutte le modifiche avvenute in città. ■

Il punto di vista dello scrittore Lorianò Macchiavelli, padre del commissario Sarti, sulle trasformazioni in corso a Bologna e in altre città italiane

Trasformiamo i sogni in decisioni

di Nicodemo Mele

La situazione attuale e le prospettive future nell'analisi di esperti e operatori del settore

Ma com'è stata possibile la metropolizzazione, l'esplosione della città diffusa in una regione come l'Emilia-Romagna e in una città come Bologna dove i Piani regolatori hanno sempre funzionato, dove c'è sempre stata una solida tradizione alla pianificazione? Ne abbiamo discusso con **Pietro Maria Alemagna**, architetto, urbanista e presidente della sezione Emilia-Romagna dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), l'istituto che negli ultimi 40 anni a livello regionale e a livello nazionale ha anticipato le idee, le ricerche e gli studi sulle nuove formule urbanistiche. «La solida tradizione alla pianificazione - ha spiegato Alemagna - è una tradizione tutta locale, tutta legata alla dimensione comunale. E solo recentemente le Province (e non dappertutto) hanno cominciato ad avere parola. In pratica, è successo che ogni Comune ha fatto dei buoni piani regolatori nel proprio orticello, entro i confini propri, senza mai fare i conti con quanto succedeva nei comuni vicini. Anzi, spesso si sono

« ogni
Comune cura
il proprio
orticello »

mossi in competizione tra di loro e con il comune capoluogo. È mancata la pianificazione di area vasta». Di recente, però, la Provincia ha cominciato ad acquisire un peso nella pianificazione del territorio; e se prima non è avvenuto, lo si deve al fatto che mancava di una visione d'area vasta, ma, soprattutto, perché non c'erano gli strumenti, cioè quelli che assicuravano le entrate fiscali per i Comuni. La legge regionale 20 del 2000 ha introdotto il principio della perequazione territoriale su più comuni e la Provincia di Bologna con quella di Modena sono state tra le prime a muo-

versi lungo questo asse. È cominciata una nuova era nella gestione del territorio, un nuovo approccio anche da parte degli stessi Comuni. Problemi come quelli della casa, della mobilità, dell'educazione, dei servizi sociali non si possono più risolvere a scala locale, ma secondo una visione più ampia, più estesa.

Ma con quale strategia? Questo, in effetti, è il problema di fondo denunciato dall'Inu e che si esplicita in quest'altra domanda: qual'è l'idea di città che sta dietro alla pianificazione dell'area vasta? La dimensione strategica oggi è fondamentale in questo tipo di pianificazione e da tempo l'Inu rimprovera la Regione Emilia-Romagna di non avere un peso sufficiente. Il fatto che ancora non sia stata varato il 'Piano territoriale regionale', previsto dalla legge 20, quale strumento di indirizzo generale e di assetto strategico alle scelte più puntuali, è un ulteriore elemento di debolezza della situazione. Allora ci si chiede: la nostra è ancora una Regione policentrica? Il comune capoluogo, Bologna, che funzione ha? Bologna è ancora il polo centrale di tutta la regione? E come si relaziona con gli altri poli? Come si integrano le diverse vocazioni? Manca, quindi, una chiara e lungimirante visione strategica che sappia mettere in competizione le nostre città nel circuito europeo».

Oltre alla dimensione regionale, l'Inu non trascura di tenere monitorate anche le situazioni locali e provinciali, ossia per quanto riguarda la Provincia di Bologna la costituzione della 'Città metropolitana'. Questa prima o poi dovrà arrivare a compimento e prenderà dentro i comuni della cintura, come quelli della montagna e della pianura, esclusi quelli dell'Imolese che andranno a costituire secondo me la loro Provincia. Proprio in questi giorni in Parlamento viene discussa la nuova legge urbanistica nazionale che, dopo 63 anni (dal '42), potrebbe vedere la luce l'estate prossima. Anche se non ci convince sino in fondo, è un fatto rilevante, perché parla di governo del territorio e perché non entra in contrasto con le leggi urbanistiche regionali». Non so fino a che punto i politici si

siano resi conto di queste novità, un altro tema molto sentito è quello della partecipazione dei soggetti interessati e della concertazione tra le istituzioni. E il problema non sta solo nella ricerca del consenso ma, soprattutto, nella comunicazione, nell'informazione e nella chiarezza sugli effetti delle scelte fatte. Per questo come Inu torniamo a riproporre a Bologna la 'Casa della città', il luogo della partecipazione, dell'ascolto, delle informazioni e di scambio delle opinioni tra i diversi soggetti». Tra i visitatori attenti della mostra "L'esplosione della città: aree metropolitane a confronto" c'è stato anche **Marco Buriani**, presidente del Collegio costruttori edili e imprenditori affini della provincia di Bologna. Gli abbiamo chiesto alcune impressioni. «Ho visitato questa bella mostra con un po' di malinconia - ricorda il presidente Buriani - perché, vede, una comunità non deve mai perdere la fiducia nella capacità di darsi degli obiettivi e di realizzarli nei tempi definiti, soprattutto se questi riguardano l'assetto del territorio e la realizzazione delle infrastrutture per la mobilità e la promozione di nuove significative aree di insediamenti residenziali e produttivi, scelte che per la loro natura non riguardano un mandato amministrativo ma impongono una visione strategica di medio-lungo periodo. La gran parte delle città europee presenti nella mostra ha manifestato la consapevolezza di questa necessità e la capacità di tradurre le scelte in concreta operatività». Bologna viceversa, sembra essersi paralizzata agli anni '60-'70. Dopo è prevalsa la conflittualità, l'inerzia. Le realizzazioni infrastrutturali più significative in corso di attuazione nella nostra città (l'Alta velocità, la Variante di valico e il rinnovo della Tangenziale, per citare le più note) sono state decise altrove e le istituzioni locali si sono limitate a negoziare tracciati, l'utilizzo della rete ferroviaria per il trasporto locale, modalità di attraversamento del centro abitato, impatto ambientale. Tutte problematiche importanti, ma difensive. Invece, le scelte affidate ai nostri enti locali restano per lo più inattuate.



Ogni modifica del territorio ogni scelta infrastrutturale richiede decisioni e sintesi che i politici eletti nelle nostre istituzioni locali devono essere in grado di produrre nell'interesse di tutti. A Bologna le decisioni e le sintesi sono mancate. Le decisioni assunte in sede locale hanno trovato spesso ostacoli in sede provinciale e regionale. Nel nuovo mandato amministrativo locale sembra affermarsi una maggiore sintonia fra Comune e Provincia di Bologna. La sintonia politica troverà una sperimentazione concreta nella definizione del nuovo Psc (Piano strutturale comunale) di Bologna in relazione ad un Ptcp (Piano territoriale di coordinamento provinciale) molto restrittivo per le future nuove scelte insediative a Bologna. Occorre infine operare concretamente per il decollo del progetto città metropolitana di Bologna, fermo da troppi anni, quale assetto istituzionale più idoneo per governare lo sviluppo economico, territoriale ed insediativo della Provincia di Bologna. Fino ad oggi siamo stati sostenitori della coincidenza fra città metropolitana e Provincia di Bologna e in questa configurazione la città metropolitana potrebbe assumere anche l'autonomia tipica delle 'capitali regionali', sul modello tedesco. Si riuscirà a farcela?

Uscendo da questa bella mostra con queste riflessioni ho cercato di convincermi che, sì, possiamo ancora farcela a spingere Bologna fuori dall'inerzia degli anni passati. I sogni e le aspirazioni devono però trasformarsi in decisioni. Altrove lo hanno fatto e questa mostra ce lo dimostra ampiamente. ■

*“ a Bologna
sono
mancate le
decisioni ”*

Centro storico e collina: un' integrazione possibile

di Glauco Gresleri

Riceviamo e volentieri pubblichiamo
questo contributo
che ben si inserisce nel tema
generale trattato in questo approfondimento

*“ la collina
non è
raggiungibile
con un
percorso a
passeggio
dalla città ”*

Ritengo utile, come informazione ai bolognesi, raccogliere l'ospitalità della rivista "Portici" per esporre il problema cogente del rapporto - sinora mancato - della città di Bologna con la propria collina. L'osservazione di una mappa cartografica mostra la eccezionale similitudine di forma e dimensione tra il glomere urbano della città e la corona collinare che, col suo promontorio di S. Michele in Bosco chiude la forma ovoidale tra le valli del Savena ad est e del Reno ad ovest. Le due sagome, simili per forma e dimensione, sono tra loro contigue, "schiacciate" l'una contro l'altra, senza peraltro realizzare un'osmosi funzionale di scambio.

La politica urbanistica, nella sua saggezza conservatrice, ha salvato il centro storico da una possibile devastazione e ha preservato la collina dall'invasione edilizia, ma nulla ha fatto per affrontare il problema dell'integrazione osmotica tra la città e il contesto collinare. La collina oggi è semplicemente irraggiungibile. Nessuna delle strade esistenti funziona come servizio vitale. Angelo Custode, Sipelunga, Roncrio, Colli, Barbiano, Del Genio, S. Mamolo, Bellombra, Osservanza, Del Ravone - meno critica solo via di Casaglia - sono impraticabili. Anche per il traffico veicolare - basti citare via S. Mamolo dove al mattino vi è un intasamento tale da impedire lo scorrimento normale dei flussi - ma soprattutto per il passaggio pedonale. La collina, unica vera presenza di verde reale come paesaggio e struttura naturale, non è assolutamente raggiungibile per un percorso a passeggio dalla città. Una mamma con il passeggino, una famigliola con i bambini per mano, una coppia che cerchi il gusto di una pas-

seggiata, un disabile che desideri muoversi con la carrozzella... non possono accedere alla riserva intatta di bellezza naturale della nostra collina.

Ora, a fronte di questa situazione di forte disagio e di grave carenza organizzativa di Piano della città di Bologna, è ancora aperta - per fortuna - una e purtroppo ormai unica - possibilità di soluzione riservata dal demanio militare che sinora ha impedito lo sfruttamento edilizio speculativo (sia privato che pubblico) dell'area Staveco compresa tra le porte S. Mamolo e Castiglione.

Quest'area, che s'affaccia dai viali di circonvallazioni sud in prosecuzione della gemella Giardini Margherita, posizionata a cuneo a fronte del centro urbano della città, si protende, come una testa di ponte, sino al colle di Barbiano, culminando nel complesso stupendo del convento e della chiesa di S. Michele in Bosco. Vera acropoli di Bologna, balcone panoramico verso la città, e ben noto in tutto l'800 come luogo d'osservazione del centro storico, visitato e decantato da noti personaggi come Stendhal e Goete, il complesso di S. Michele in Bosco oggi è scomparso dalla vista della città per l'insulsa piantagione di piante resinose assolutamente incongrue con la nostra tipologia forestale. E, dall'alto, non consente più la lettura del territorio urbano avendo perduto così il suo senso di sito eminente e di grand'angolo verso la pianura.

A fronte della gravità della situazione derivante da tali fenomeni negativi, l'area della ex Staveco permette la realizzazione di un sistema strutturale integrato di soluzione globale del problema.

Vero che in questo momento, mozioni che provengono da vari strati della cittadinanza e da libere associazioni guardano all'area Staveco con l'intento di impedirne una edificazione insulsa, tendendo ad interpretarla come area verde, con dotazione di servizi, in proseguo a quella già esistente dei giardini Margherita. Ma questi intenti nobili di prevederne un utilizzo puntuale a senso comunitario e socializzante, privilegiando indicazioni particolari volte all'inserimento di

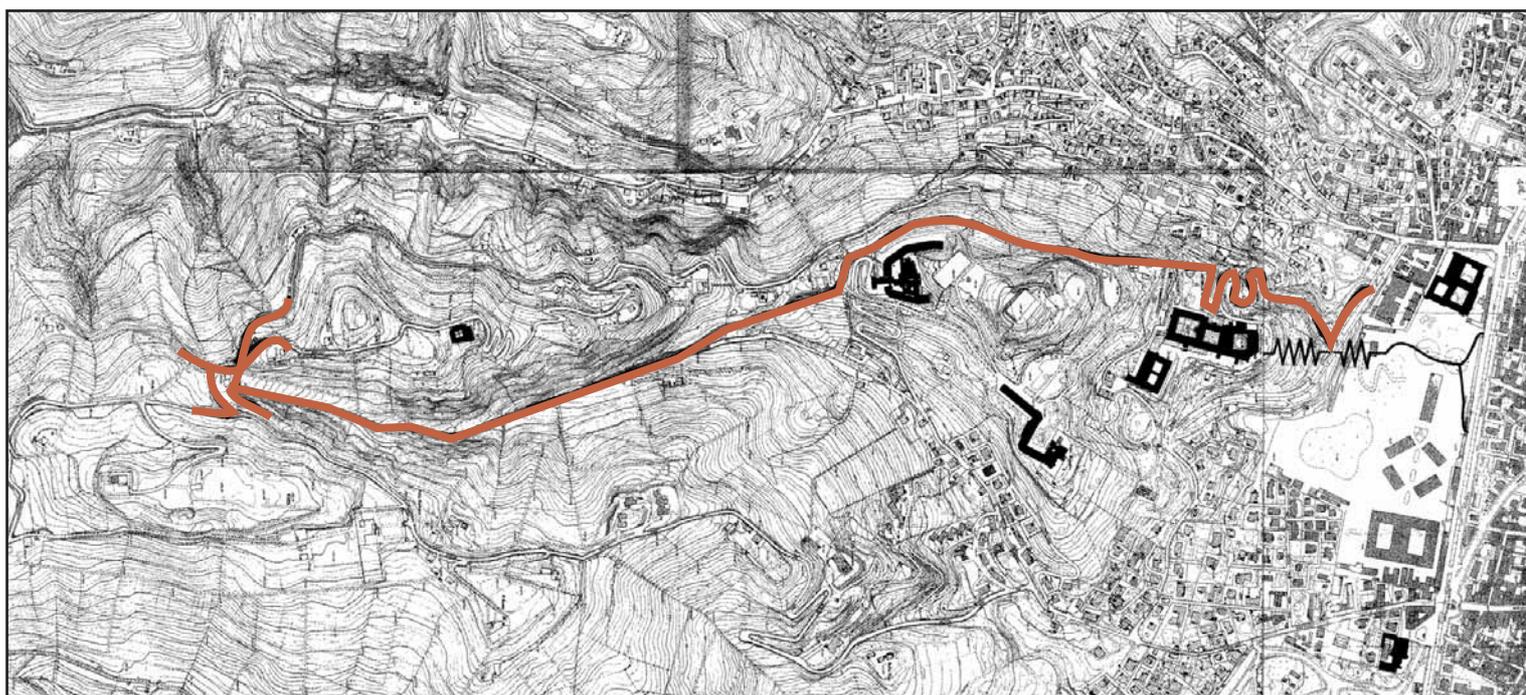
una "scuola", di un "impianto sportivo", di "verde di vicinato" eccetera, mostrano la mancanza di una idea a grande scala. Opere tutte che, pur nella loro utilità di esistere, non debbono peraltro incrinare la potenzialità eccezionale del sito a costituirsi struttura a scala di paesaggio urbano territoriale per la soluzione globale contestuale dei due problemi enunciati.

Primo: la realizzazione di un impianto funzionale monumentale (vedi rampe alterne di S. Miniato di Firenze) come è già stato per la salita alla Montagnola da porta Galliera e a San Luca da porta Saragozza, per la riconquista del rapporto strutturale tra città e l'acropoli di S. Michele in Bosco affinché il monumento torni a porsi come traguardo prospettico della città e come punto panoramico privilegiato verso Bologna. Secondo: il collegamento pedonale - occasione sin'ora sconosciuta, che qui viene enunciata - con un percorso libero, a pendenza minore dell'8%, che dal viale Panzacchi salendo al colle, girando ad ovest del complesso conventuale e imboccando il "viale dei cipressi" dell'ex Seminario Regionale sino a scavalcare la sella, porti a ridiscendere sul versante est sino al tratto alto della via di Barbiano ove la strada ha sezione ampia e facilità di percorso, in pieno glomere collinare. Da qui le diramazioni di collina, verso i luoghi emblematici di Iola, di S. Donato, dell'Eremo, sino alla stessa S. Luca diventerebbero immediate e reali, rendendo finalmente la collina a portata pedonale.

Questo programma strutturale di grande scala deve porsi come occasione importante per uno studio di fattibilità che costituisca guida al coacervo di iniziative puntuali che possono concorrere per l'utilizzo articolato dell'area Staveco.

Le difficoltà reali di intervento operativo consistono, come ben noto, nelle modalità del passaggio di proprietà che dalla struttura statale della difesa porti al possesso comunale. È certo che un programma di utilizzo dell'area di sedime in senso non edilizio, ma come dotazione di verde strutturale al bene comunitario del passeggio e del godimento del paesaggio - supportato da una variante di P.R.G. che indichi come tale la destinazione d'uso - provocherebbe di fatto un ridimensionamento drastico del potenziale valore economico, a tutto vantaggio dell'accessibilità all'operazione di acquisto da parte delle finanziarie comunali e/o parallele, che si impegnassero alla realizzazione della struttura verde di accesso all'acropoli e alla collina. L'ipotesi di programma, già presentata alle strutture comunali, a importanti associazioni per la tutela dell'ambiente ed in sedi culturali, ha ovunque riscosso i segni di un riconoscimento di valore generale come momento importante e fondamentale per quel miglioramento della qualità ambientale della città che tutti, dalle compagini diversificate della politica ai singoli cittadini, intendono ormai come imperativo irrinunciabile. ■

Il grafico evidenzia il valore della proposta d'integrazione tra la città di Bologna e la sua collina. Una via esclusiva per il percorso pedonale di passeggio, totalmente nel verde, con pendenze sempre minori dell'8%, e con viste eccezionali dal colle di Barbiano, si innesta dal tracciato già in essere del Giardino di S. Michele. Percorre la falda ovest al colle, si immette nel viale detto dei cipressi che gira attorno al già Seminario regionale per scavalcare la sella e immettersi nello stradone ampio e libero dell'ultimo tratto di via di Barbiano. Raggiunge così, con un tragitto di 3 chilometri (un'ora di cammino), il glomere dei percorsi di collina, senza mai incontrare un mezzo meccanizzato



Un' intesa per il rilancio

di Federico Lacche

Turismo e mobilità, dissesto idrogeologico e ripopolamento delle zone di crinale. Sono i temi di fondo su cui si concentreranno le azioni previste dall'Intesa istituzionale di programma approvata dall'Amministrazione provinciale. Ne abbiamo parlato con il vicepresidente Andrea De Maria

Iniziamo col dire che si tratta di un patto di collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, le Comunità montane del bolognese e tutti i Comuni di questo territorio. Non solo, per la verità, poiché l'Intesa istituzionale di programma coordinata è stata approvata a metà febbraio da Palazzo Malvezzi, "anche in virtù del fatto di essere fondata sulla legge regionale 2/2004 che promuove modalità innovative di governo dei fondi destinati alle aree di montagna, individua un processo di concertazione fra enti locali come pure il coinvolgimento di soggetti del mondo dell'impresa e delle organizzazioni di categoria". Parola di Andrea De Maria, vicepresidente della Provincia e convinto fautore di un processo di collaborazione coordinato fin dalle prime battute proprio dalla Provincia. «L'Intesa - sottolinea De Maria - individua le grandi priorità di lavoro dei prossimi anni per il rilancio del territorio dell'Appennino bolognese. È un quadro comune di obiettivi in cui ognuno degli attori può lavorare, mentre stanno arrivando a buon fine una serie di accordi attuativi grazie ai quali i contenuti dell'Intesa possono tradursi in azioni concrete. È soprattutto il segnale forte di un sistema consapevole dei propri compiti e delle proprie funzioni. In un quadro nazionale e internazionale caratterizzato da incertezza, gravi squilibri sociali e dal susseguirsi di indici economici contraddittori, a Bologna si affronta con lungimiranza e determinazione una strada nuova di programmazione negoziata per lo sviluppo. Essa si fonda sulla con-

certazione tra settore pubblico, privato e privato sociale, all'interno di un territorio - quello del nostro Appennino - considerato troppo a lungo ed erroneamente secondario. Va sottolineato anche che si è trattato di un lavoro piuttosto rapido: abbiamo iniziato a lavorare all'accordo di collaborazione nel novembre 2004, che alla fine di febbraio 2005 è stato sottoscritto da tutti i suoi protagonisti». Gli obiettivi dell'Intesa riguardano in particolare la costituzione di un *Distretto della Qualità di Montagna*, per il sostegno delle produzioni agroalimentari tipiche e della loro lavorazione, di quelle artigianali, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio paesaggistico e ambientale. In questo ambito troverà un proprio spazio un *Sistema Turistico Locale*, che partendo dalle esperienze più consolidate favorirà la riqualificazione dell'esistente e la nascita di nuove forme di ospitalità. «L'azione concertata tra pubblico, privato sociale e soggetti privati - puntualizza il vice presidente della Provincia - dovrà concentrarsi sulla riduzione degli attuali punti di debolezza, con la conseguenza di favorire l'affermazione dei punti di forza, in un'ottica di sempre maggiore integrazione. Dal punto di vista operativo, l'attività della pubblica amministrazione sarà orientata a favorire la collaborazione tra gli uffici e servizi degli enti sottoscrittori, il sostegno e la promozione delle gestioni associate fra Comuni - anche attraverso il coordinamento e l'omogeneizzazione degli strumenti urbanistici -, e la ricerca di accordi con le Province confinanti in una logica di programmazione di area ampia». Tra i principali punti di forza del territorio dell'Appennino bolognese, si legge nell'Intesa istituzionale di programma, esiste la presenza di una cultura locale e di tradizioni che si sono mantenute vive nel tempo, garantendo ancora la vivacità dello spirito e delle virtù civiche. Si prefigura così un ruolo della montagna bolognese quale sistema unico e interdipendente con un'economia variegata, sempre più integrata con quella dei sistemi urbani e tesa alla soddisfazione di domande e bisogni della popolazione urbana. Tali di-



dell'Appennino

namiche riguardano principalmente presenze manifatturiere consistenti e dinamiche, un crescente flusso migratorio positivo che interessa quasi tutti i comuni, un progressivo recupero del patrimonio edilizio rurale in precedenza abbandonato.

Le chiavi di un nuovo assetto ecosostenibile per l'area montana, spiega ancora il documento di *Intesa*, sono da ricercare nell'equilibrio e nell'integrazione fra le attività economiche tradizionali, l'elevata domanda insediativa e una qualità ambientale e paesaggistica che è ormai il fattore di produzione primario di un'economia sempre più orientata verso turismo e tempo libero, sport, servizi sanitari e sociali, iniziative per la terza età e attività culturali. In questo quadro, l'intesa istituzionale basata sul coinvolgimento dei settori del privato sociale e del privato *tout court* può favorire la sperimentazione di un'ipotesi progettuale che concerne l'istituzione di un *Distretto della Qualità di Montagna*. «In questo lavoro complesso - dice Andrea De Maria - saranno coinvolti vari assessorati della Provincia, che come sede di coordinamento dovrà favorire una progettualità capace di esaltare come protagonisti le Comunità montane, i Comuni e l'insieme di soggetti della società organizzata che hanno sottoscritto l'*Intesa*». Per i prossimi cinque anni il patto di programmazione dello sviluppo del territorio appenninico si indirizzerà su alcuni assi strategici, e sulle relative



Tesori culturali della montagna. Sopra, opere esposte al Museo parrocchiale di Monghidoro. Nella pagina accanto, dall'alto, manufatti del Museo Fantini e oggetti tipici in mostra al Museo Poggiol Forato a Lizzano in Belvedere

(attraverso azioni di protezione civile, di pianificazione urbanistica sostenibile, di infrastrutturazione e di valorizzazione del sistema di parchi regionali e provinciali), ma anche cultura e sistemi scolastici e formativi. «Naturalmente - conclude De Maria - la parte più impegnativa del percorso è iniziata dopo la sottoscrizione di questo documento, con l'individuazione delle priorità, la scelta del percorso e dei partner disponibili, la dislocazione delle risorse. Sarà il banco di prova per una nuova generazione di amministratori pubblici, imprenditori, strutture di servizio che si stanno affacciando sulla scena con risultati molto interessanti anche in campi meno tradizionali. Il moderno concetto di qualità può e deve essere applicato anche alle organizzazioni che gestiscono le società civili e i loro territori».

IL PATTO DI COLLABORAZIONE

La sottoscrizione dell'*Intesa*, il 19 febbraio scorso, ha avuto luogo a Riola di Vergato nel corso del convegno 'Le qualità dell'Appennino Bolognese, cerniera infrastrutturale tra Europa e Mediterraneo'. Il patto di collaborazione è stato siglato dalla Provincia di Bologna, dalla Regione Emilia-Romagna, dal nuovo Circondario Imolese, dalle Comunità Montane Alta e Media Valle del Reno, Valle del Samoggia, Cinque Valli e Valle del Santerno, e da tutti i Comuni di riferimento. Si tratta, in particolare, di Granaglione, Lizzano in Belvedere, Porretta Terme, Castel di Casio, Gaggio Montano, Camugnano, Castel D'Aiano, Grizzana Morandi, Vergato, Marzabotto, Monteveglio, Monte San Pietro, Savigno, Castello di Serravalle, Pianoro, Sasso Marconi, Monzuno, Loiano,

Monterenzio, Monghidoro, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli, Fontanelice, Borgo Tossignano, Castel del Rio e Casalfiumanese. Hanno dichiarato di condividere i contenuti dell'*Intesa* e deciso di partecipare alla sua attuazione mediante la successiva adesione agli accordi-quadro: la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Camera di Commercio Industria, Agricoltura, Artigianato di Bologna, Promobologna, Cna, Cia e Coldiretti, l'Ascom, il Gal dell'Appennino bolognese, Confartigianato e Confesercenti. L'Appennino potrà contare su investimenti regionali per 6 milioni di euro nei prossimi cinque anni, con l'obiettivo di altri 6 milioni di euro di finanziamenti da parte degli Enti locali e dei privati.

misure d'intervento, che verranno perseguiti attraverso la sottoscrizione dei successivi accordi-quadro attuativi dell'*Intesa*. Sicurezza del territorio, in primo luogo e come abbiamo già sottolineato, e tutela della qualità ambientale

Una bussola tutta verde

di Angela Sannai

Un programma per orientarsi ad un acquisto più consapevole dei prodotti agricoli in particolare frutta e verdura che stanno pericolosamente scarseggiando sulle nostre mense

Meglio le zucchine, le bietole o gli spinaci? La domanda che molte massaie si pongono quotidianamente davanti ai banchi di frutta e verdura non trova sempre una risposta immediata e soddisfacente. Spesso, se nel fare la spesa si privilegia la qualità, si rischia di spendere molto. E altrettanto spesso non si è informati su quali siano i prodotti di stagione e sulle loro qualità nutrizionali e organolettiche. Per rispondere a queste esigenze è nata "Bussola Verde", la campagna informativa dell'assessorato provinciale all'Agricoltura per orientare i consumatori nel difficile e altalenante mercato degli ortofrutticoli. Nata nel 2002, a seguito di ripetuti allarmi lanciati dai media e dai cittadini sul caro prezzi nell'alimentare, "Bussola Verde" è un vero e proprio servizio per i cittadini visto che, oltre a orientare, lavora anche sull'educazione alimentare.

Ha un comitato, costituito da una lunga serie di nomi che ne garantiscono l'affidabilità, che si riunisce ogni quindici giorni e stila una classifica di prodotti, nella quale spiccano la frutta e la verdura che, a seconda della stagione, sono considerate le migliori nel rapporto qualità-prezzo. La valutazione parte dagli andamenti produttivi stagionali e tiene conto di tanti fattori e dei prezzi al produttore, all'ingrosso, al dettaglio e al consumo. Il tutto con un occhio alla produzione locale e privilegiando, dunque, ciò che nasce e cresce sul nostro territorio. Nel comitato siedono Provincia e Comune di Bologna, Camera di Commercio, Azienda USL



di Bologna, Facoltà di Agraria dell'Università, Ascom, CAAB Mercati, Acmo, Ager Borsa merci, Coldiretti, Cia, Unione Agricoltori, Confesercenti, Federconsumatori, Adiconsum, Conad nazionale, Coop Italia.

Per essere più efficace, la campagna informativa funziona attraverso più canali. Ha un sito (www.bussola-verde.it), continuamente aggiornato, nel quale si possono trovare le comunicazioni del comitato e la classifica, con i voti da uno a dieci, dei prodotti. Per ognuno di essi sono indicate in maniera chiara e sintetica, le provenienze della frutta e verdura da preferire, le cause della migliore o peggiore qualità (le condizioni climatiche, ad esempio) e le varietà superiori. Gli stessi dati sono pubblicati settimanalmente sul quotidiano "il Resto del Carlino" con una colonna che fornisce informazioni ulteriori. L'assessorato provinciale all'Agricoltura ha predisposto la diffusione di folder informativi che illustrano le qualità di 12 prodotti ortofrutticoli, distribuendoli in manifestazioni fieristiche o di altro genere legate all'alimentazione, negli Urp degli enti pubblici, nelle farmacie comunali e nelle aziende sanitarie. Ma "Bussola Verde" oltre che la tutela della salute ha anche altri obiettivi da raggiungere, tra i quali il rilancio dei prodotti agroalimentari locali, compresi i

Le nuove politiche agricole

Dop (denominazione di origine protetta) e quelli a Igp (indicazione geografica protetta).

“Sia a livello nazionale che locale - spiega l'assessore Gabriella Montera - c'è un trend preoccupante di diminuzione del consumo dei prodotti ortofrutticoli: se ne consuma la metà del fabbisogno quotidiano. Con Bussola verde puntiamo ad un programma di educazione alimentare rivolto soprattutto alle scuole”. ■



foto V. Cavazza

Per renderlo il più possibile rappresentativo della complessità del mondo agricolo provinciale e rilanciarne la sua funzione di “consulenza agricola”, la Provincia ha ampliato la rappresentanza istituzionale del Tavolo Verde aprendola al Circondario di Imola e alle Associazioni intercomunali. Come ha sottolineato l'assessore all'Agricoltura, Gabriella Montera, e' infatti fondamentale la collaborazione fra tutti i soggetti per fronteggiare le sfide del cambiamento lanciate dalla nuova politica agricola comunitaria e dalla competizione globale.

Tre le novità, l'istituzione presso la sede regionale UPI (Unione Province Italiane) di una commissione dedicata allo sviluppo rurale, presieduta da Montera, che coordinerà le proposte delle Province per la realizzazione del nuovo Piano regionale di sviluppo del settore; la destinazione delle risorse finanziarie comunitarie provenienti dai Paesi che non le hanno utilizzate (il cosiddetto “overbooking”), per soddisfare domande inevase e consentire, in particolare, l'apertura di un nuovo bando per l'agricoltura biologica; un intervento della Provincia per snellire i controlli regionali, a volte particolarmente gravosi con conseguenti sospensioni dei contributi per lunghi periodi.

Allo studio anche il progetto di Marketing Territoriale “Sistema per la valorizzazione e la fruizione del territorio rurale”, elaborato da Lorenzo Bertocchi del Centro Divulgazione Agricola in collaborazione con Luigi Tannini, docente della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. Il progetto, condiviso con l'assessore al Turismo Marco Strada, mette al centro dell'offerta territoriale le imprese agrituristiche, simbolo della nuova agricoltura multifunzionale, ricca di grandi potenzialità, con l'intento di mettere a

sistema tutte le iniziative di valorizzazione territoriale (Strade dei Vini e dei Sapori, Comunità Montane, Mercato delle Cose Buone, MontagnaAmica, ecc.), per aumentare la fruizione turistica e le opportunità per il mondo agricolo. Nella nostra provincia, il trend di crescita degli agriturismi è costante: 37 aziende attive nel 1995, 109 del 2004, con un numero di ospiti passato dagli 823 del 1995 ai 5695 del 2004.

“VAM 2005”

La Commissione Provinciale per la determinazione dei Valori Agricoli Medi (VAM), presieduta dall'assessore Gabriella Montera, ha reso noti i valori di riferimento per il 2005. I VAM delle otto Regioni Agrarie della Provincia di Bologna sono stati licenziati dopo un'attenta analisi dell'andamento del mercato fondiario degli ultimi anni. Gli incrementi percentuali rispetto ai valori del 2004 risultano in linea con l'andamento registrato nelle altre province della regione. Considerate tutte le regioni agrarie provinciali, a seconda del territorio, gli aumenti percentuali ad ettaro variano dal 6% all'11%. Tali valori indicano la percentuale media di aumento di tutte le tipologie colturali comprese all'interno della singola regione agraria. ■

www.provincia.bologna.it/agricoltura

di Rita Michelon



Agricoltura: il territorio imolese scommette sul 2005

Il 2004 sarà ricordato come l'anno nero dell'agricoltura imolese. Aziende in crisi, agricoltori sottopagati che minacciavano di abbandonare l'attività e consumatori costretti a sorbirsi prezzi da capogiro per acquistare frutta e verdura. Era il 5 agosto quando in una situazione di piena emergenza il Circondario Imolese chiamò a raccolta le associazioni di categoria, i sindacati e le centrali cooperative per capire come arginare la crisi dilagante. In quella circostanza nacque il "tavolo verde", con il compito di analizzare con attenzione il percorso della filiera ortofrutticola e capirne le anomalie più evidenti. A distanza di un anno ancora non sono completamente chiari i motivi che portano 30 centesimi in tasca all'agricoltore che vede il suo chilo di pesche rivenduto al dettaglio a prezzi fino a 2,5 euro e resta ancora molto lavoro da fare. Qualcosa però si è mosso e grazie al lavoro del Tavolo verde imolese in vista della prossima stagione verrà istituito un osservatorio permanente dei prezzi, che sia in grado di monitorare costantemente il mercato e lanciare, se necessario, i dovuti allarmi in caso di aumenti ingiustificati. Gli agricoltori, stremati da una crisi dilagante, scommettono sul 2005 prima di dichiarare sconfitta. Una su tutte l'esperienza di Bruno Bertuzzi, agricoltore e vice presidente della Cia di Imola: "Nel '96 non abbiamo raggiunto nemmeno i costi di produzione, nel '97 e nel '98 abbiamo avuto le gelate, nel '99 altra annata senza raggiungere i costi, dal 2000 al 2002 annate medie, nel 2003 nuovamente le gelate e nel 2004 ancora un'annata sottocosto. Di questo passo è difficile sperare nel futuro, occorrono interventi che permettano agli agricoltori di recuperare di più degli umilianti 30 centesimi al chilo e ai consumatori di pagare il giusto prezzo per i prodotti". "Entro il 2005 - assicura Romano Veroli, vicepresidente del Circondario Imolese con delega all'agricoltura - vogliamo preparare le condizioni per istituire la prima Conferenza agricola circondaria-

le, dalla quale scaturisca in capo a due anni il nuovo piano zonale di sviluppo agricolo. Per l'immediato abbiamo lanciato l'idea della creazione di un fondo di solidarietà per attutire gli effetti di calamità naturali e crisi di mercato. Le proposte del Circondario Imolese sono contenute in un documento inviato recentemente a Ministero, Regione, Provincia di Bologna e Comunità Montana".

Dichiarata guerra alla zanzara tigre

"Fermiamo la zanzara tigre". È questa l'immagine scelta per la campagna informativa 2005 realizzata dal Circondario Imolese con la collaborazione dell'Ausl a favore dei dieci comuni del territorio. La campagna, che si avvale di manifesti, locandine, pieghevoli e opuscoli informativi, si protrarrà fino agli ultimi giorni di ottobre. Per cercare di contenere la proliferazione del fastidioso insetto tre i consigli fondamentali: evitare i ristagni d'acqua, utilizzare ogni sette giorni il larvicida biologico che i Comuni distribuiranno gratuitamente ai cittadini e ricoprire con zanzariere o retine a maglia fitta tombini ed altri contenitori di accumulo acqua. Per i trasgressori le ordinanze comunali annunciano multe fino ad un massimo di 500 euro.

Finanziamenti per il Circondario

Per aiutare e rilanciare i Comuni del Circondario di Imola arriva un finanziamento di oltre 150 mila euro. I soldi sono in arrivo dalla Regione che lo scorso agosto ha indetto un bando pubblico per il finanziamento dei piani strutturali redatti in forma associata dai Comuni. Tra le 62 domande partecipanti quella del Circondario è risultata tra le cinque ammesse da subito al contributo. La legge a cui fa riferimento il finanziamento è la 20/2000 con cui la Regione ha indicato ai Comuni le modalità e le procedure di formazione della nuova pianificazione comunale con l'elaborazione dei piani strutturali comunali (Psc), dei Piani operativi comunali (Poc) e dei regolamenti urbanistici ed edilizi (Rue). Il contributo erogato è di 125 mila euro a cui andrà aggiunta la partecipazione della Provincia, per un totale di 156.250 euro. Ora il prossimo passo dell'assemblea dei dieci Comuni imolesi sarà proprio un confronto per pianificare la gestione di queste risorse e per utilizzarle al meglio per lo sviluppo del territorio. ■

Un'identità da salvare

Minacciato nel suo principale ruolo, quello di formare periti industriali, l'Istituto Aldini Valeriani s'interroga sulla riforma Moratti che vorrebbe ridurre gli istituti tecnici a licei pre-universitari, tradendone la funzione primaria. Nel caso di questa scuola, in specifico, l'analisi si fa più complessa. L'istituto esiste da oltre 150 anni e le sue origini affondano nello spirito rivoluzionario dell'Ottocento, che animò la vita e l'opera dei fondatori, autorevoli esponenti della Repubblica Cisalpina.

Luigi Valeriani, docente universitario di Economia, lasciò una cospicua somma "...per l'erezione di un'apposita scuola di disegno dedicato alle arti e mestieri meccanici..."; Giovanni Aldini, scienziato e nipote di Galvani, nel testamento scrisse: "...di tutti gli stabili, compresi tutti i mobili in essi esistenti e tutte le mie macchine...faccio erede il Comune di Bologna col peso e condizione di formarne e porne in attività un Gabinetto destinato a procurare, specialmente agli artisti, i mezzi di conoscere le principali macchine...e la maniera di perfezionare le manifatture col mezzo della Chimica e della Fisica applicate...".

Dunque quattro anni prima che lo spirito petroniano s'infiammasse nella rivolta antiaustriaca dell'8 agosto 1848, nascevano in città le Scuole Tecniche Bolognesi Aldini Valeriani, con corsi di fisica, chimica, disegno, meccanica. Erano pubbliche, gratuite e vi si accedeva senza limiti d'età. Le lezioni si tenevano in sedi diverse: Via de' Poeti, Via de' Foscherari, Via Garibaldi, all'Archiginnasio e in Via Borgonuovo direttamente in casa del professore di Chimica.

Fu fondato in seguito il Gabinetto Aldini, per la ricerca e la costruzione di materiale didattico, con annessa una Scuola di Telegrafia che rilasciava certificati per lavorare in Ferrovia o nei Telegrafi di Stato.

Augusto Righi, che aveva frequentato quei corsi da studente, tenne alcune lezioni di Fisica nel 1878 presso il rinnovato "Istituto Aldini Valeriani per le Arti e i Mestieri". A quell'epoca gli iscritti erano quasi 200 ed esistevano rigorosi filtri per essere ammessi. Il diplo-

ma, assai ambito, era ottenuto con sacrifici ed una altissima selezione, in un clima identico a quello delle fabbriche del tempo con denunce, multe, sospensioni e licenziamenti. Nel 1901 si aprì una sezione elettromeccanica a tre livelli per operaio, capo-operaio, capotecnico: aveva sede in via Castiglione, accanto al Liceo Galvani, e vi si restava dalle 8 alle 17 per un orario di 48 ore settimanali. La scuola iniziò allora ad intrecciare la sua storia con quella dell'industria bolognese, fornendole imprenditori, tecnici, operai specializzati e favorendone la continua crescita (la provincia di Bologna detiene la leadership mondiale nel settore delle macchine automatiche).

La fama ed il secolare prestigio di cui gode l'Istituto, sottolineati dal motto "Una città, la sua scuola", si ritrovano nelle parole di tanti cittadini che l'hanno frequentato.

Molti, in questa città, hanno un padre che ha fatto le Aldini e che ogni tanto estrae da una cartella di cartone pressato vecchi disegni a china ancora pulitissimi e perfetti. Oppure amici o parenti che ne parlano con orgoglio. "La scuola si trasferì in via Bassanelli nel '71: erano gli anni della contestazione ma noi eravamo privati del gusto della lotta.

Con dei laboratori così, la garanzia del lavoro prima ancora del diploma, come facevi a fare la rivoluzione?" - afferma un elettrotecnico che progetta impianti industriali.

Oggi la scuola è frequentata per il 70 % da ragazzi che risiedono in provincia. E alla provincia tornano con le abilità acquisite, per aprire un'azienda, lavorare nella piccola impresa familiare, inserirsi in una delle medie industrie che hanno sede fuori città e che già li hanno adocchiati sui banchi di scuola. In base a tutto ciò la minaccia di ridurre l'Istituto Aldini Valeriani ad un liceo come gli altri, privando di un valido titolo tecnico chi lo frequenta, dovrebbe far discutere i cittadini di Bologna e provincia, anche perché l'intero impianto economico ed industriale della nostra zona potrebbe davvero risentirne. ■

di Carla Castelli

“ l'istituto Aldini Valeriani nato per formare periti industriali si interroga sulla riforma ”

Nicola I del Montenegro e la famiglia reale fotografati da Antonio Balducci a Kel Marubi, Scutari in occasione delle celebrazioni per l'incoronazione di Nicola (28 agosto 1910)



Alla corte del Montenegro

Si chiamava Antonio Baldacci ed era nato a Bologna il 3 ottobre 1867. Il suo nome oggi, non è certo molto conosciuto, anzi forse egli è uno di quei pochi ai quali la vita ha riservato più fama da vivo che dopo. Un vero peccato; non per lui, ovviamente, ma per noi che rischiamo di rimanere all'oscuro di una storia ricca di vicende affascinanti quali, sembra sempre più, che solo il cinema possa offrire.

Eppure Antonio Baldacci potrebbe essere il degno protagonista di un film d'avventura anche se oggi l'unico "schermo" che lo vede protagonista è quello dell'Archiginnasio dove è allestita una mostra a lui dedicata con alcuni oggetti e documenti che fanno parte del suo immenso archivio privato donato dai nipoti all'Archiginnasio e qui riordinato.

Ma questa è solo la punta dell'iceberg: alcuni taccuini, carte, documenti, fotografie, la bussola, la macchina fotografica sono giusto un assaggio, solo una piccola testimonianza di tutta la ricca documentazione conservata, solamente un'occasione per raccontare la storia di un ragazzo che all'età di diciassette anni s'incamminò verso il Montenegro senza riuscire a raggiungere la capitale per mancanza di mezzi economici, ma che da allora non si fermò più e la capitale la raggiunse infinite volte. Era lui, Antonio Baldacci. Da quell'anno, il 1885, viaggiare divenne per Baldacci un vero e proprio

lavoro sovvenzionato, tra gli altri, dal principe Nicola del Montenegro, dalla Società geografica italiana e dal Ministero della Pubblica Istruzione. Scopo dei suoi viaggi lo studio dell'ambiente (si era laureato in veterinaria presso lo Studio bolognese e col tempo ricoprì importanti cariche nel campo dell'insegnamento) dal quale ottenne grandi risultati, soprattutto nel campo delle ricerche botaniche e che lo rese un collaboratore ideale dell'Istituto geografico militare austriaco per il perfezionamento delle carte dell'Albania del Nord che ben conosceva. In effetti le sue conoscenze dei luoghi, ma anche, di conseguenza, degli abitanti lo portarono a collaborare con il Ministero degli Affari esteri come testimoniano i rapporti riservati datati tra il 1909 ed il 1910.

Così tra l'amore per la natura ed i viaggi, l'impegno politico e le frequentazioni importanti (come la regina Elena, conosciuta nel Montenegro, Vittorio Emanuele o Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Prezzolini) Baldacci condusse la sua vita intensamente fino al 1950, anno della sua morte.

Egli stesso dispose la donazione del suo archivio all'Archiginnasio dove dopo due anni di lavoro è stato inventariato (l'inventario è pubblicato nella collana Biblioteca dell'Archiginnasio con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna) e dove fino al 25 giugno è allestita la mostra a lui dedicata, curata da Maria Grazia Bollini ed Anna Manfron e dal titolo

//
**all'Archiginnasio
fino al 25 giugno**

//

"Una passione balcanica. Politica coloniale, affari e botanica tra la dissoluzione dell'impero ottomano e la seconda guerra mondiale"

curata da
**Maria Grazia Bollini
e Anna Manfron**

L'obbiettivo di Antonio Masotti

L'Archivio fotografico della Cineteca di Bologna, in collaborazione con l'assessorato alla Cultura del Comune di Bologna, l'Università di Bologna-Unibocultura ed Ina Assitalia, ha promosso ed organizzato la mostra **Antonio Masotti fotografo** curata da Angela Tromellini e Marinella Pigozzi. Accompagna l'evento espositivo un catalogo con gli interventi di numerosi studiosi tra i quali Renato Barilli, Andrea Emiliani, Glauco Gresleri e Marilena Pasquali, oltre, ovviamente alle curatrici.

La mostra propone un percorso fotografico composto da 142 scatti per lo più inediti, che restituiscono quelle stesse atmosfere che negli anni hanno catturato l'attenzione dell'obbiettivo fotografico del bolognese (o meglio calderarese) la cui attività non ha forse ancora raggiunto il grande pubblico.

Le più conosciute sono sicuramente le fotografie delle donne bolognesi confluite in un famoso libro del

1963, intitolato appunto *"Le bolognesi"* che raccoglieva anche scritti di Riccardo Bacchelli e Massimo Dursi. Ma la produzione di Masotti non si ferma a queste figure femminili del capoluogo emiliano che diviene teatro di un caleidoscopico volteggiare di inquadrature. Fotografie di luoghi privi di ogni frequentazione umana o al contrario dense di figure che si stagliano a gruppi o solitarie, a tutto campo o ridotte a particolari, per trasmettere non semplicemente un'immagine, ma un'aurea, un'emozione.

Nei toni di un lirismo fotografico giocato sui ritmi dei grigi propri del bianco e nero, l'universo 'poetico' di Masotti è fondamentalmente un mondo delle cose semplici e quotidiane all'interno del quale prende forma anche un nucleo di ritratti ad artisti del territorio padano, tra i più noti nel panorama italiano (basti per tutti il nome di Morandi) in un incontro di arti e di sensibilità in cui il pennello si sposa con la macchina fotografica, l'occhio del pittore si fa oggetto dello sguardo del fotografo. ■

Tra manifesti e fotografie

Emerge dal confronto di differenti forme espressive, le fotografie e ed i manifesti, l'immagine dell'America della grande depressione nel catalogo dal titolo **U.S.A. 1929. Lavoro, successo e miseria tra gli anni ruggenti e la grande depressione.**

Dopo la mostra omonima, nata dalla collaborazione tra il Comune di Bologna e l'Alma Mater, la Cineteca e Unibocultura, questo volume rimane quale documentazione visiva di quel percorso espositivo e come momento di meditazione ed approfondimento di quei temi attraverso gli scritti che affiancano le numerose riproduzioni.

Attorno all'anno che segna uno dei momenti più bui della storia americana si raccolgono due diversi mezzi espressivi. Da un lato, le immagini dai forti cromatismi e dai messaggi verbali aforistici che affidano gran parte della loro forza persuasiva alla semplicità dell'approccio comunicativo; dall'altro le fotografie dal forte realismo descrittivo totalmente giocato sui bianchi e sui neri. Entrambi raccontano il medesimo brandello di Storia ma sottolineando due diversi aspetti della vita di quel 1929: la fiducia nel potere persuasivo di una pubblicità destinata a 'vendere' non un prodotto, ma un'idea agonistica della vita, i primi, e la realtà disperata di un crollo che non fu solo economica, ma anche di ideali, i secondi. ■

“ sala espositiva
della Cineteca
fino al
31 maggio ”

via Riva Reno, 72

Altre immagini del fotografo sono esposte nel laboratorio Elios (via Testoni, 10) e, solo per i degenti ed i loro familiari, nel reparto di Semeiotica Medica del Policlinico S. Orsola-Malpighi



Sopra, Lewis Hine, *The sky boy* - operaio edile all'Empire state building, 1930 (Courtesy George Eastman House, Rochester, NY).

Accanto, ragazze ritratte da Antonio Masotti passeggiando in via Rizzoli (1960)

Come ti racconto

di Roberto Grandi*

L'informazione, il controllo e la gestione della comunicazione sono considerate come risorse strategiche nelle fasi di un conflitto. Un recente convegno internazionale ha letto attraverso la lente della ricerca e delle testimonianze dei protagonisti, il mestiere di raccontare le guerre

Vale la pena rischiare la vita per raccontare una guerra?"

Questa la domanda che in maniera implicita o esplicita ha attraversato, per due giorni, il Convegno Internazionale "Media e Conflitti", organizzato da UniboCultura, Dipartimento di Scienze della Comunicazione e Scuola superiore di giornalismo dell'Università di Bologna, patrocinato anche dalla Provincia di Bologna.

Il primo giorno è stato occupato da ricercatori europei che hanno presentato le metodologie e i risultati delle loro ricerche, in particolare sull'analisi di articoli, servizi televisivi o fotografie di conflitti. Ciò che le testate hanno proposto, dopo l'11 settembre, nella guerra in Afghanistan o in Iraq è stato sottoposto alla lente interpretativa di studiosi che hanno individuato le differenze ma, soprattutto, le omogeneità interne ai vari racconti giornalistici.

A proposito delle immagini delle vittime dello tsunami, di quelle della strage di Beslan, o delle carceri di Guantanamo e Abu Ghraib è stato dimostrato come costituiscano tutte narrazioni sorrette da stereotipi passionali, con forte impatto emozionale sul pubblico occidentale, che sollecitano una sorta di compassione universale che tende ad esorcizzare il potenziale di orrore e di shock nei confronti anche di torture e abusi. Altre ricerche hanno invece approfondito il rapporto del pubblico con i reportage sulle guerre. Una parte rilevante dei telespettatori è poco interessata a questo tipo di informazione,

i restanti rielaborano attraverso proprie conoscenze e interessi quanto viene prodotto. Gli spettatori più accorti individuano gravi limiti in ciò che i mezzi di comunicazione di massa propongono, soprattutto perché si soffermano o sul singolo caso o sull'aspetto umano ed altamente emotivo, senza fornire quel quadro di insieme che permette di capire il contesto in cui il conflitto è inserito. Quest'ultimo aspetto è stato affrontato anche dagli autorevoli giornalisti internazionali che han-

**“ per
vendere le
guerre bisogna
rafforzare
il senso di
paura ”**

*Prorettore alle Relazioni Internazionali

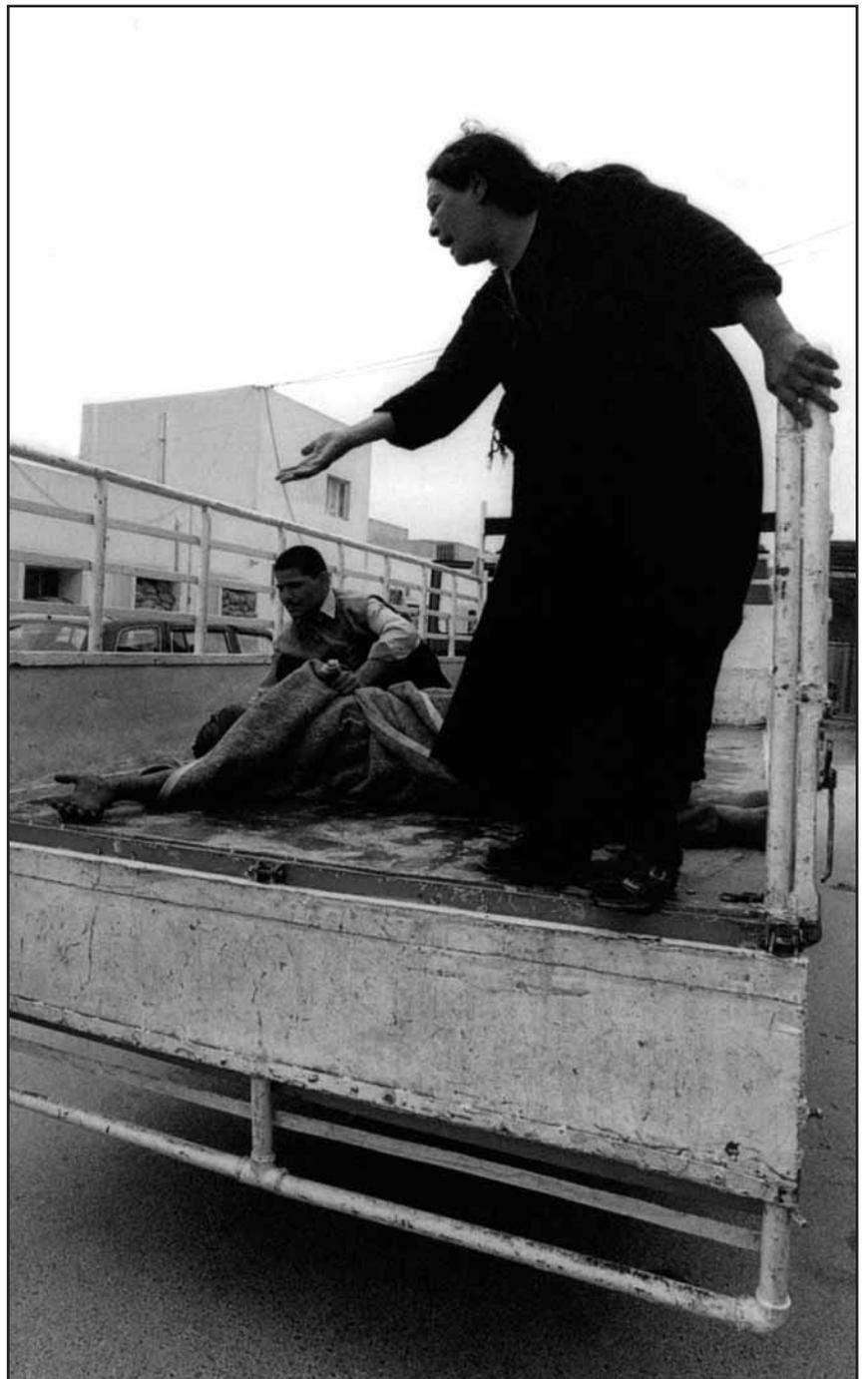
la guerra

no partecipato alla seconda giornata del Convegno. Spesse volte questo desiderio di collegare fatti tra loro diversi, si scontra con le richieste degli editori di raccontare invece storie emotive. Tra i giornalisti italiani presenti ricordiamo: Massimo Alberizzi, Pietro Veronese, Ugo Tramballi, Marco Guidi, Lorenzo Bianchi, Bernardo Valli oltre a Lilli Gruber. Tra le testate straniere presenti: BBC, The Times, Le Monde, Al Jazeera ed altre testate tedesche e spagnole. Si è parlato a lungo anche del ruolo del giornalista, di quale sia il peso che ricopre quando informa sui conflitti e di come si stia modificando il "mestiere" del corrispondente di guerra.

Fin dalla Guerra di Troia chi è al potere e intende ottenere l'assenso interno al proprio Paese ad una dichiarazione di guerra cerca e propone motivi che vengano ritenuti plausibili dai più. È però con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa che la propaganda e la promozione dei conflitti raffinanano le proprie tecniche di persuasione, tra le quali le relazioni pubbliche, la pubblicità e tutte le altre che riescano a condizionare o controllare il sistema informativo e ciò che i giornalisti raccontano.

Si è ricordato come la guerra del Vietnam sia stata persa dagli Stati Uniti nel momento in cui i reporter hanno iniziato a raccontare con parole e immagini una guerra diversa da quella, edulcorata, raccontata dal governo e dal Pentagono e come quelle successive siano state spesso "guerre invisibili" perché interdette alla stampa, o guerre di propaganda perché le sole immagini mostrate erano quelle concesse dalle forze armate. L'ultima guerra irakena è stata oggetto di un'attenzione particolare perché presenta alcune caratteristiche di novità. Innanzi tutto per le tecniche di marketing che sono state utilizzate nella fase pre-bellica. Il meccanismo per "vendere le guerre" è semplice e banale: costruire e rafforzare una sensazione diffusa di paura; indurre, sfruttando il timore di attacchi terroristici, un incremento dei giusti sentimenti di sicurezza fino a produrre una richiesta di misure di sicurezza forti, e magari estreme, anche a discapito delle libertà individuali;

Baghdad, ospedale di Al Kindy: vittime dei bombardamenti (foto P. Gigli)





Vittime dei danni collaterali della guerra in Iraq in attesa di chiedere il risarcimento all'ufficio preposto dell'esercito USA (foto P. Gigli)

“ i giornalisti da testimoni sono diventati materia di scambio ”

creare stati di paranoia fino a giungere ad una diffusa accettazione dell'idea che solo una guerra preventiva possa eliminare il pericolo. È chiaro che per ottenere questi risultati è necessario che l'agenda dei media e la loro visione degli eventi coincida il più possibile con quella governativa, il che significa un'azione continua e incisiva nei confronti delle testate.

L'ultima Guerra del Golfo è interessante anche per un'altra ragione: ha prodotto una grande quantità di immagini che, a differenza dei casi precedenti, provenivano da una pluralità di fonti. In primo luogo i giornalisti *embedded*, incorporati nelle unità militari: vestiti da militari, ai comandi dei militari, guidati dai militari hanno informato con i criteri di professionalità che si possono mantenere in questi casi di forte contiguità. Poi i giornalisti *unilateral*, quelli presenti all'interno del fronte non incorporati in unità militari: hanno rischiato molto per fornire immagini e informazioni non controllate dai vertici militari, importanti documentazioni che difettavano, necessariamente, di una visione di insieme. Infine un centinaio di giornalisti rimasti a Baghdad: hanno raccontato la guerra dall'interno della città che doveva essere conquistata.

Due altre novità. La prima è la presenza significativa di giornalisti di testate arabe le cui notizie sono state spesso riprese anche da altre testate, legittimando definitivamente il ruolo autorevole dell'informazione araba. A questo proposito Abdel Bari Atwan - che nel 1996 ha intervistato Bin Laden e che oggi è direttore di uno dei più autorevoli quotidiani arabi, *Al Quds Al Arabi* - ha detto che se fino a un paio di anni fa per ottenere un'intervista con un ministro di una potenza occidentale doveva rimanere in lista d'attesa per anni, oggi sono i leader di questi stessi Paesi che lo cercano per essere intervistati. La seconda novità sono i *blog* redatti da giornalisti o da altri testimoni che fornivano un'informazione non sottomessa ad alcun controllo della quale era però difficile verificare l'attendibilità. Non è forse un caso che la seconda Guerra del Golfo sia stata, con-

temporaneamente, la guerra con il maggior numero di fonti di informazione e con il maggior numero di reporter uccisi sul campo. Ai 14 reporter morti durante il conflitto "ufficiale" si devono aggiungere tutti quelli uccisi nella fase successiva, tra i quali il nostro Enzo Baldoni. Questo conflitto ha anche rappresentato una novità da altri punti di vista. Le testate informative hanno assunto un ruolo talvolta di mediazione, talaltra di veri e propri soggetti politici su singoli fatti, come i sequestri: da media che rappresentano gli eventi a soggetti che li promuovono direttamente. L'altra caratteristica da sottolineare è che i giornalisti da testimoni degli eventi - quindi in qualche maniera tollerati dalle varie parti in conflitto - sono diventati materia di scambio attraverso la pratica dei sequestri. Non possiamo non ricordare l'avventura di Giuliana Sgrena con il suo incredibile epilogo e quella di Florence Aubenas e del suo interprete irakeno Hussein Hanun, non ancora conclusa nei giorni del convegno (14 e 15 marzo).

Oggi più di ieri il racconto giornalistico dei conflitti è considerato strategico da tutte le parti in causa. È sufficiente ricordare come caso emblematico che l'attentato dell'11 settembre è stato costruito con tecniche mediatiche di elevato livello di notiziabilità transnazionale. I diciotto minuti intercorsi tra le deflagrazioni dei due aerei sono stati sufficienti perché le varie postazioni televisive si fossero fissate sull'immagine delle torri e riprendessero in diretta il secondo scoppio, così come avviene nelle riprese televisive di eventi programmati. Se c'è chi vuole che il conflitto venga interpretato come un'azione di espansione di democrazia c'è chi, contemporaneamente, veicola messaggi che tendono ad interpretare ciò come una nuova crociata contro il mondo islamico. Il conflitto riguarda anche il significato da attribuire agli eventi: decidere chi delle parti in causa è il barbaro influenza sicuramente i sentimenti che le opinioni pubbliche internazionali avranno nei confronti del conflitto stesso.

Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, tra le quali i telefoni satellitari a disposizione dei corrispondenti, e l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa sono rilevanti in questa battaglia all'ultimo sangue per il controllo del significato da attribuire agli eventi. E i giornalisti sono stretti tra il dovere professionale di raccontare la realtà e la ricerca delle condizioni minime per potere realizzare con serenità, credibilità e autorevolezza questo compito, nella consapevolezza che il loro sguardo è sempre meno tollerato da ciascuna delle diverse parti in conflitto. ■

Sri Lanka

un'isola per due popoli

Lo tsunami è l'ultima tragedia che si è abbattuta sul Paese. Questa terra, meta tra le preferite dagli occidentali vacanzieri, non ha ancora visto la fine di un conflitto lungo e sanguinoso, che rischia di rendere ancora più problematiche le operazioni di aiuto e di ricostruzione delle zone colpite dal maremoto.



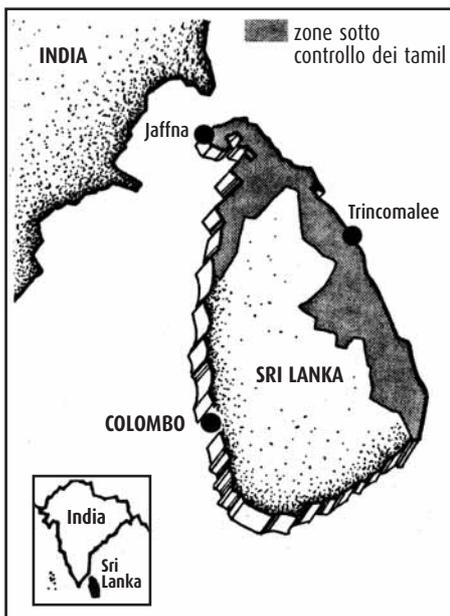
La mia è una testimonianza del 2003, ma conoscere il prima può aiutare a capire la complessità di oggi.

Più ancora del traffico, del caos della sterminata periferia di Colombo, ti accoglie, appena sbarcati, l'azzurro del cielo, il profumo della cannella, del frangipane e dell'oceano. Sri Lanka, l'antica Ceylon è veramente una delle terre più belle, rigogliose e colme di vita del pianeta. Quasi si stenta a credere che in questo paradiso uomini e donne (da una parte i guerriglieri tamil, dall'altra l'esercito singalese) si siano combattuti e uccisi per più di 20 anni e che oggi un solo e fragile cessate il fuoco segni il confine tra la pace e la guerra. Ma è solo percorrendo verso nord la "A9", da Colombo a Jaffna e le regioni del litorale est del Paese, che ci si rende conto di che cosa sia stato questo conflitto. Le ferite sono ovunque, procurate da una danza del terrore che è costata ufficialmente 65mila morti, un milione di senza tetto, un numero incalcolabile di dispersi e un'economia in ginocchio.

Nel distretto di Kilinochchi tutte le case sono state bombardate. Non v'è scuola, ospedale, edificio importante che non sia stato crivellato, sventrato e incendiato. Anche se timida inizia la ripresa, non si può

dimenticare che violenza e morte sono state il pane quotidiano per tanto di quel tempo che la gente ha imparato a far proprio il ritmo della guerra. Il guerrigliero, sempre più giovane, poco più di un bambino, il kamikaze fra cui moltissime donne, sono i nuovi eroi le cui gesta sono esaltate in enormi cartelloni stradali e in coloratissimi monumenti. Un'intera generazione che per troppo tempo ha solo saputo morire o uccidere e che è pronta a tornare a combattere in qualsiasi momento. Man mano che si procede nel territorio controllato dalle Tigri-tamil, i villaggi diventano più radi. Ovunque filo spinato: attorno alle case, alle strade, alle risaie, ai posti di controllo, alle caserme. Ovunque casematte e trincee e una lugubre sequenza di cartelli che ti avvisano del pericolo delle mine. Non si sa di precise quante siano ma sono ovunque: nei campi e nei pascoli, vicine alle case distrutte; di realmente sicuro pare che lungo la "A9" ci siano solo i 50 centimetri a fianco della carreggiata. Man mano che si procede nella regione di Wannai, la strada diventa sempre più sconnessa e stretta, le piantagioni di ananas, banane e noci di cocco lasciano il posto a basse ra-

**„ guerriglieri
tamil e esercito
singalese si
sono combattuti
e uccisi per più
di 20 anni „**



La flotta dei pescatori di Trincomalee prima delle devastazioni provocate dallo tsunami.

Nella pagina accanto, il controllo dei permessi di pesca sulla costa di Jaffna

dure abitate da centinaia di meravigliose specie diverse di uccelli.

Poi la terra si fa piatta e sottile circondata da ampie lagune prima di allargarsi nella penisola sabbiosa di Jaffna. È qui che si sono combattute le battaglie più cruenti. Elephant pass - il guado naturale per i pachiderma nei loro spostamenti stagionali - è coperto di pali acuminati conficcati sul fondo della laguna che sfiorano il pelo dell'acqua; sono distrutte le antiche chiuse che regolano i flussi dei bacini. Un ponticello di ferro assicura il collegamento con il Nord anche se il traffico è quasi inesistente, fatto soprattutto di famiglie che tornano a ciò che resta delle loro case che spesso trovano occupate da altri profughi fuggiti da altri luoghi devastati.

Anche Jaffna, la città dell'estremo nord, era sotto il comando delle Tigri, poi l'hanno persa e ora è occupata dall'esercito singalese.

La distruzione dei combattimenti lascia ancora intravedere la bellezza di questa estrema porta dell'India. Dopo tanta penuria è tornata una certa abbondanza e il bazar, assolutamente stupefacente, è colmo di ogni merce e saturo di odori.

Al mercato del pesce l'esercito controlla ancora il pescato - le Tigri nascondevano l'esplosivo nel ventre dei

pesci - e soprattutto controlla i pescatori che per andare a pesca devono avere un permesso e non possono allontanarsi oltre una certa distanza dalla costa (armi e uomini venivano spesso dal mare). Il mare di Jaffna è calmo, un po' scolorito e più caldo perché racchiuso fra due terre. Un continente a parte fatto di lunghe e strette barche, di uomini poveri e delle loro famiglie che vivono sull'acqua e sulla stretta lingua di terra tra l'ultima onda e la linea verde della vegeta-

LA SITUAZIONE DEGLI AIUTI PROBLEMI E PROSPETTIVE

Soltanto il 30% della popolazione colpita dallo tsunami ha, ad oggi, concretamente ricevuto qualche forma di aiuto. Il governo di Colombo ha stabilito criteri di accreditamento per le Ong, sia straniere che nazionali, ponendo una serie di limitazioni che al momento hanno fatto sì che nessuna Ong abbia ancora ottenuto la registrazione (che avrà comunque caratteristiche di temporaneità, in quanto la registrazione definitiva è stata subordinata alla dimostrazione di avere un budget superiore al milione di dollari), fondamentale per aprire conti correnti. Inoltre, dal 20 aprile sono nuovamente tassate tutte le importazioni, anche se finalizzate alla ricostruzione, e non è prevista alcuna forma di esenzione dalle imposte per le attività non profit. Appare inoltre molto marcato l'orientamento del governo a privilegiare la ripresa dei distretti a sud, ove prevale nettamente la componente singalese e dove si avevano condizioni di sviluppo turistico avanzate, a scapito delle regioni del nord e della costa est. La

zione. Qui gli uomini del mare tirano in secco le reti e i remi, sorvegliano le barche, si incontrano e dividono il frutto della pesca.

Una pace congelata

Nella regione del Nord e dell'Est la gran parte dei villaggi è di fatto controllata e governata dalle Tigri del LTTE (Liberation Tigers of Tamil Eelan) che hanno una propria polizia, tribunali, scuole e ospedali, uffici di immatricolazione delle auto, anagrafi, che riscuotono tasse per finanziare (insieme ai consistenti aiuti provenienti dalle comunità tamil nel mondo) la guerra e le azioni del governo. Una struttura parallela che in più di un caso si sovrappone a quella ufficiale del governo di Colombo e che rappresenta il reale punto di forza su cui gioca LTTE

per vedersi riconoscere il ruolo di "Autorità provvisoria di autogoverno". È questa la posizione con la quale Prabhakaran, leader delle Tigri, vuole sedersi intorno al tavolo dei colloqui di pace. È sulla possibilità o meno di questo riconoscimento che lavorano da più di un anno le diplomazie senza tuttavia raggiungere alcun esito. Il governo di Colombo, infatti, non ha manifestato a tutt'oggi nessuna intenzione di riconoscere i nemici come interlocutori politici portatori di istanze di autogoverno e di autodeterminazione, tant'è che anche la guerra è stata classificata come "rivolta su base etnica" e i prigionieri di guerra giudicati come ribelli. Il processo di pace avviato nel febbraio 2003 è sempre in continuo pericolo soprattutto dopo il colpo di mano della presidente della Repubblica socialista dello Sri Lanka signora Kamara-



Norvegia, da tempo impegnata nel processo di pacificazione, ha proposto la creazione di un fondo ove far confluire le donazioni internazionali per la ricostruzione, che dovrebbe essere gestito da un organismo indipendente incaricato di definire una equa distribuzione degli interventi, ma finora questo organismo non è stato individuato. Nel marzo 2005 una missione promossa dalla Regione Emilia-Romagna alla quale ha partecipato anche la Provincia di Bologna si è recata nelle zone interessate per verificare le reali condizioni. L'intervento degli Enti locali del sistema emiliano-romagnolo dovrà perseguire un duplice obiettivo: da un lato la ricerca di partnership forti con le nostre ONG già operanti in Sri Lanka razionalizzando, se possibile, gli interventi in modo da concentrare risorse e capacità su un numero limitato di progetti; dall'altro, la scelta di obiettivi di medio-lungo termine, individuando progetti originali. In questo senso, l'ipotesi emersa nel corso della missione regionale di lavorare nel distretto orientale di Trincomalee, insieme ad Ong italiane e locali, può rispondere alle esigenze sopra delineate e sarà presa in attenta considerazione dalla Provincia di Bologna insieme alla Regione Emilia-Romagna

In alto a sinistra, sminatori al lavoro lungo la strada che da Colombo porta a Jaffna (foto P. Gigli).

Sopra, un accampamento per le vittime del maremoto e particolari di un villaggio distrutto (foto M. Festi)

STORIA DI UN CONFLITTO

Il conflitto affonda le sue radici ai tempi in cui l'isola di Ceylon era una colonia inglese e fu trasformata in produttrice di tè e caffè. Gli inglesi importarono dall'India meridionale una grande quantità di lavoratori Tamil a basso costo necessari al lavoro delle piantagioni, che, aggiungendosi alla popolazione tamil autoctona, ha portato il numero complessivo a circa il 20% della popolazione complessiva.

Nel 1948 arriva l'indipendenza e giunge subito la discriminazione nei confronti dei tamil da parte della maggioranza singalese che vieta l'uso ufficiale della lingua tamil, espelle gli studenti dalle università e i funzionari dagli uffici pubblici.

Il buddismo e il singalese vengono dichiarati religione e lingua di Stato. In questo clima di apartheid si affermano i movimenti indipendentisti, come nel 1972 quello delle Tigri. Nel 1976 nasce LTTE, il braccio armato delle Tigri Tamil che opera un po' a macchia di leopardo su tutto il nord-est del paese. Nel 1983 scoppia la guerra.

Nel 1999 la presidente Kumaratunga chiede l'intervento dei norvegesi come facilitatori del processo di pace.

Nel febbraio 2002 si firma un cessate il fuoco e si avviano colloqui di pace sempre mediati dai norvegesi.

Il governo di Ceylon riceve armi da: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Russia, Cina, Pakistan, India, Ucraina, Israele e Repubblica Ceca.

Le Tigri da: Cambogia, Thailandia, Singapore, ex Jugoslavia, Zimbabwe, ma usano soprattutto armi sottratte all'esercito.

tunga che ha riportato il governo su posizioni più filo nazionaliste e anti tamil. Il golpe rosa è stato condannato dal mondo intero mentre 4 miliardi e mezzo di dollari promessi dai donatori internazionali a condizione che tornasse la stabilità politica sono stati congelati. Inoltre, nel marzo dell'anno scorso la situazione si è aggravata ulteriormente per la defezione-ribellione di un comandante delle Tigri - Karuna, ovviamente abbandonatamente appoggiata dal governo di Colombo - e le due parti del movimento hanno iniziato a combattersi.

Nello Sri Lanka post-bellico poco o nulla si sta facendo perché le due parti possono realmente colloquiare. La presidente Kumaratunga è fermamente convinta di dover difendere fino all'ultimo l'unità della nazione e di essere nel giusto quando non vuole trattare con i "terroristi" Tamil (convinzione che si è ulteriormente rafforzata dopo l'11 settembre) senza capire che il problema "Tamil" rimane un'ipoteca veramente pesante soprattutto sul futuro della popolazione singalese ed è pronto ad esplodere con la consueta efferatezza.

Effetto tsunami

Su tutto questo si è abbattuto lo tsunami del 26 dicembre scorso portando ancora lutti e devastazioni non solo nel sud turistico del paese, ma anche nel nord e nel nord-est dove non ci sono i grandi alberghi delle multinazionali ma un'economia quasi esclusivamente di sussistenza fatta di agricoltura e soprattutto di pesca costiera.

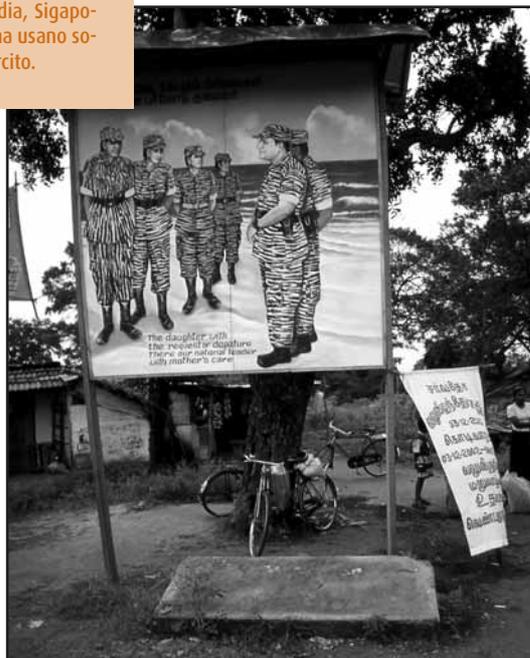
Sono state più di 30 mila le vittime accertate, quasi 70 mila case e 180 scuole completamente distrutte.

Circa il 50% della flotta di pescherecci e l'80% dell'industria ittica sono andate perdute. Le Tigri dello Sri Lanka all'indomani del disastro hanno accettato di collaborare con il governo di Colombo per distribuire gli aiuti internazionali di prima necessità, in seguito però i rappresentanti tamil hanno accusato il governo singalese di non consegnare gli aiuti nel nord-est del paese forse nella speranza, essi dicono, che questo pieghi definitivamente le Tigri.

Accusano Colombo e Kumaratunga di aver costituito una "task-force to rebuilt the nation" (la cosiddetta Tafren) che detta le linee guida per la ricostruzione senza nessun controllo e solo con propri uomini di fiducia che usano gli aiuti per consolidare i centri di potere. Le regole per la ricostruzione prevedono tra l'altro: la delimitazione della zona cuscinetto all'interno della quale non è possibile costruire fino a 100 e/o 200 metri dalla costa, privando di fatto la popolazione e i pescatori del loro habitat naturale e dando il via a pesanti speculazioni a favore dell'industria turistica; l'individuazione delle nuove aree su cui far sorgere i rifugi temporanei e in seguito quelli definitivi; la compilazione della lista dei beneficiari delle case, come pure quella delle imprese abilitate alla ricostruzione. Inoltre la Tafren nel nord-est ha posto forti restrizioni al credito, alla ricostruzione della flotta da pesca e all'impianto di nuove strutture per la conservazione del pesce. Ci sono anche accuse durissime contro le Tigri, colpevoli secondo l'Unicef di arruolare i piccoli orfani dello tsunami. L'onda anomala anziché favorire nuova solidarietà e comprensione tra le parti divise del Paese rischia di portare a galla tutti i rancori che si erano in questi ultimi due anni un po' assopiti.

Di fronte a tutto ciò non rimane che cercare di trattare il processo di pace e gli aiuti in maniera decisamente separata senza ambiguità e forzature. Una prova difficile per i numerosi attori ed organismi internazionali che stanno operando in Sri Lanka con, almeno finora, una certa libertà di movimento. ■

Uno degli innumerevoli cartelloni stradali che esaltano le azioni compiute dai guerriglieri tamil (foto P. Gigli)



Mezzofanti e i malcontenti

di Nicola Muschitiello

La curiosità cominciò per quel foglio fissato sul muro nell'ufficio di Lilia. Era ricavato, quell'ufficio, in un vasto appartamento all'ultimo piano in via Marsala. Era uno stanzino bianco, basso, con una finestra da cui si vedeva un cortile con un grande fico. Era palpabile, in quell'ufficio, qualche giocattolo di sogno, qualche serio trastullo dell'altrove. Sul pavimento c'era una *moquette* verde che, seppure molto calpestata e un po' scolorita, non faceva venir meno il piacere di una sana illusione: camminare su un prato dentro a una stanza, sull'erba rasa di un'aiuola interna e murata.

Su uno dei muri dell'ufficio di Lilia c'era dunque un foglio, con una faccia ridente e dentuta di pupazzo, e all'incirca il testo che segue: "Per corrugare la fronte, si mettono in moto ben sessantacinque muscoli. Per sorridere, solo diciannove. Allora, almeno per economia, sorridi!" La provenienza di quel testo l'accertai subito, ma la fonte, qual era la fonte nascosta? Testi simili, ne vedevo in gran copia nelle copisterie, fotocopiati per buonumore. Ma quello mi colpì in modo particolare; mi parve di conoscerlo da lungo tempo. Ma non c'entravano le copisterie. Scontento della mia memoria, curioso di sapere, quando fui uscito passai per via Malcontenti, che è proprio lì vicino. Non si sa bene perché si chiama così; forse dal nome di una famiglia che ci abitava, o forse perché un tempo ci passavano i condannati a morte, i quali, comprensibilmente, erano malcontenti. Guardai con simpatia sul muro che fa angolo con via Bertiera il medaglione che rappresenta Giuseppe Mezzofanti, e rilessi le parole che ricordano qual mostro di memoria e di scienza egli fu, essendo "il



sol che apprese mirabilmente il dir d'ogni paese". Si tramanda che conoscesse una settantina di lingue, e quarantacinque dialetti. Nato nel 1774, in quella medesima casa lavorò bambino nella falegnameria del

padre ("con Francesco suo padre trattava la pialla e la sega", è scritto in una delle due epigrafi). Mi piace questo figlio

di falegname che si mostrò prodigioso nell'arte di ricordare e stupì tutti. "Cardinale e poliglotta" viene definito nella targa della via intitolata dal suo nome in un'altra parte della città, dove fatalmente abitavo allora. Presi l'auto-

bus e me ne tornai a casa. La sera, cercando cercando nella mia memoria, e riscontrando poi in un libro, scoprii infine perché quel testo anonimo e lieto accanto alla testa di Lilia mi aveva così impressionato.

Negli anni venti del secolo scorso, il poeta peruviano César Vallejo andò a vivere e a morire a Parigi. Coraggioso e fieramente malcontento, vi morì povero, di una malattia da povero, impossibile da diagnosticare in una grande città europea, una malaria contratta prima che lasciasse il nativo Perù. E lasciò, oltre alle sue poesie, alcune note suggestive, che furono raccolte e pubblicate postume con il bel titolo: *Contro il segreto professionale*. Una di esse comincia così: "Un médico afirma que para fruncir el entrecejo..." Eccola intera nella traduzione di Antonio Melis: "Un medico afferma che per corrugare le sopracciglia è necessario mettere in moto sessantaquattro muscoli, mentre per ridere sono sufficienti tredici muscoli. Il dolore, di conseguenza, è più sportivo dell'allegria." Bisognava essere un poeta di spirito superiore per fare questa inattesa osservazione, con l'umor nero della fame. ■





Baghdad e la sua gente

Autori: Pietro Gigli, Karim Metref e Bruno Neri
Editore: Fondazione Terre des hommes Italia Onlus

Frammenti, immagini, racconti di vita quotidiana in una quotidianità lacerata in situazioni difficili e differenti: questo è ciò che troviamo in "Baghdad e la sua gente", pubblicazione realizzata dalla Fondazione Terre des hommes Italia Onlus. Attraverso immagini, testo e video ci viene raccontato quell'Iraq che il giornalismo non ci ha fatto vedere, fatto di storie e volti, di idee e di vivere quotidiano.

Nei testi di Karim Metref troviamo le storie di uomini e donne, la tradizione irakena e musulmana, le storie delle minoranze, la presenza e i danni della guerra ma anche aneddoti divertenti su ciò che accade ogni giorno per le strade di questo paese.

Oltre al testo le immagini, sincere, vive, spesso dure, di Bruno Neri e Pietro Gigli (quest'ultimo ha collaborato spesso con Portici) che in Iraq hanno passato molti mesi, durante e dopo la guerra, raccogliendo con il loro obiettivo moltissime testimonianze.

Accanto al libro, c'è il documentario "...e il Tigri placido scorre..." - istantanee dalla Baghdad occupata" di Michelangelo Severgnini, girato nel luglio 2004, che racconta la vita di una decina di irakeni che con coraggio cercano di sottrarre la loro quotidianità alla brutalità della guerra.

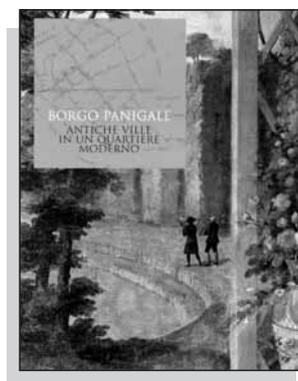
"Baghdad e la sua gente"
può essere richiesto, al prezzo di 15 euro, direttamente alla Fondazione Terre des hommes (Viale Monza, 5 - 20127 Milano, tel. 0228970418, fax 0226113971, e-mail info@tdhitaly.org).



Da Dante a Montale. Studi di filologia e critica letteraria in onore di Emilio Pasquini

a cura di Gian Mario Anselmi, Bruno Bentivogli, Alfredo Cottignoli, Fabio Marri, Vittorio Roda, Gino Ruoizzi e Paola Vecchi Galli
Casa editrice Gedit

In occasione del settantesimo compleanno del noto docente dello Studio bolognese è uscita un'opera impegnativa, nelle dimensioni come nei contenuti, che attraverso i contributi critici di numerosi studiosi, dai veterani alle nuove leve, rappresenta un omaggio alla carriera di uno dei nostri più noti italianisti. E per un appassionato letterato come Pasquini non era immaginabile omaggio più gradito di un libro dedicato a quelle figure della letteratura italiana che lo hanno accompagnato nei decenni. Ecco allora che, dal primo saggio dedicato ad uno dei più famosi sonetti danteschi, attraverso le indagini petrarchesche e guicciardiniane, si affacciano le prospettive leopardiane fino alle ultime pagine che, seppur dedicate a Montale, si ricollegano alle prime in un cerchio ideale soffermandosi su di un particolare aspetto della poesia montaliana, ovvero le varianti dantesche dell'ultima produzione del poeta.

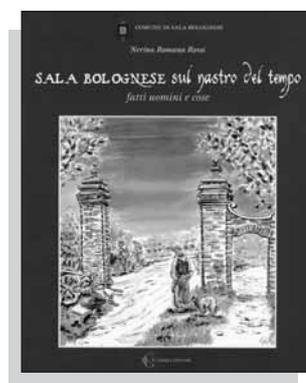


Borgo Panigale. Antiche ville in un quartiere moderno

a cura di Manuela Iodice

Dalla collaborazione tra il Comune di Bologna ed il Quartiere Borgo Panigale, ha preso forma un volume dal grande fascino. Quelle che in passato erano costruzioni spesso appartate rispetto alla città e per lo più adibite agli svaghi ed alla villeggiatura di ricchi ed altolocati proprietari, nel tempo hanno subito trasformazioni a volte radicali. Inglobate nel tessuto cittadino si sono trasformate in luoghi pubblici (biblioteche o archivi) o, magari, in serbatoi di derrate mentre non mancano, purtroppo, i casi in cui questi edifici sono andati distrutti come nell'infausto caso di villa Aretusi. E le cause possono essere diverse: la lunga incuria, i funesti bombardamenti dell'ultima guerra o le successive radicali demolizioni. Fortunatamente, l'area di Borgo Panigale conserva gli esempi ancora vivi, le testimonianze appartate o il ricordo documentario di molte delle più belle ed interessanti ville del territorio bolognese: basti citare le ben note ville Albergati, Bassi o Pallavicini. Attraverso lo studio prima della documentazione della biblioteca di Borgo Panigale, poi di quella conservata in altri archivi bolognesi (come l'Archivio di Stato o l'Archigin-

nasio) ad opera di Carlotta Grillone ha cominciato a prendere corpo questa affascinante pubblicazione che - grazie anche ad un ricco apparato iconografico ed agli scritti di Ramona Loffredo, Giancarlo Ranuzzi de' Bianche, Pier Luigi Perazzini e Gianna Paola Tomasina su aspetti storici ed artistici di queste costruzioni - ricostruisce un profilo della storia cittadina e recupera il fascino di un'atmosfera architettonico-ambientale completamente mutata.

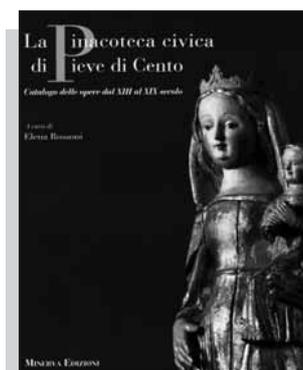


Sala bolognese sul nastro del tempo. Fatti uomini e cose

Autore: Nerina Romana Rossi
Gherli editore

Seguendo un filo rigorosamente cronologico si dipana la storia di un comune del territorio bolognese. Il risultato è un racconto agile e discorsivo in cui le numerose date non imprigionano le vicende entro i confini di un'arida cronaca storica, ma fungono da pietre miliari, da segnali che, quasi come le famose briciole di Pollicino, permettono al lettore di ritrovare sempre la strada, di non perdere mai il filo del racconto. Una strategia narrativa che permette all'autrice di arricchire le pagine del suo libro con tavole di diversa natura. Ci sono quelle che spiegano il significato o l'origine etimologica di talune parole o che si soffermano

su curiosità e su personaggi famosi, e su vicende importanti. Il tutto illustrato da disegni, fotografie, riproduzioni di documenti e cartine che tengono ulteriormente desta la curiosità del lettore.



La Pinacoteca civica di Pieve di Cento

a cura di Elena Rossoni
Minerva edizioni

Un paese museo è l'immagine che emerge dal catalogo pubblicato dal Comune di Pieve di Cento con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Questo catalogo, infatti, raccoglie il testimone lasciato da un precedente volume risalente al 1985 con il quale vennero illustrate e documentate le raccolte di dipinti antichi confluiti nella Pinacoteca civica tra il XIX ed il XX secolo per un patrimonio figurativo che raggiungeva circa il centinaio di opere. L'edizione odierna parte da quel lavoro per aggiungere nuovi affascinanti capitoli dedicati all'indagine dei luoghi di culto che fino all'epoca napoleonica (ovvero fino alla soppressione e chiusura di molte chiese e conventi per ordine di Napoleone) custodivano gran parte del patrimonio artistico di Pieve. Ne risulta una ricognizione nel mondo dell'arte che non focalizza la sua attenzione solo sugli oggetti, ma amplia le sue prospettive cercando di

contestualizzarli all'interno di un paesaggio che ovviamente non è solamente architettonico, ma chiama in campo anche l'intera cultura del territorio con le sue tradizioni e le sue peculiarità. Ecco allora che si annullano le barriere architettoniche che delimitano gli spazi museali trasformando in museo l'intera Pieve di Cento che, a sua volta, per la posizione in cui è collocata geograficamente, sul confine renano tra i territori di Bologna e di Ferrara, diviene a sua volta trampolino per ulteriori indagini sulla produzione delle differenti botteghe artistiche e la diffusione delle loro opere.

Energia oggi e domani

Il volume è rivolto ad un pubblico di esperti per il rigore con cui il tema è affrontato. Riferimenti alla letteratura scientifica e rimandi bibliografici permettono ai più curiosi di ampliare la ricerca. Inoltre lo stile divulgativo, semplice e chiaro avvicina chiunque abbia interesse per le vicende energetiche qui presentate nel loro intreccio con le prospettive ambientali e politiche. Aiuta la comprensione del tema, l'inquadramento storico relativo agli anni più recenti per poi calarsi nei temi d'attualità: l'esaurimento dei combustibili fossili, il ventilato e contraddittorio ritorno al nucleare, lo stato della ricerca per lo sviluppo di energie alternative e rinnovabili. Il testo è attraversato da una forte tensione etica e aiuta il lettore a ricordare che l'energia, il suo approvvigionamento, la sua squilibrata distribuzione tra il nord e il sud del mondo è il problema che determina il tipo di sviluppo, la ricchezza, le innumerevoli tensioni di mercati ed eserciti. Completa il libro un ricco glossario che spiega tanti termini che spesso ritroviamo sulla stampa senza capirne il significato.

T. A.



"Energia oggi e domani: prospettive, sfide, speranze" è il testo edito dalla Bologna University Press in cui gli autori Vincenzo Balzani, docente di chimica all'Università di Bologna e il minerbiense Nicola Armaroli, ricercatore del Cnr, affrontano la questione energetica.

di Stefano
Tassinari

Resistenza 60

Sedici modi diversi di raccontare la Resistenza (anche come semplice concetto e non solo come evento storico) da parte di altrettanti autori i quali, all'epoca dei fatti, non erano nemmeno vagamente in gestazione. Il tutto a sessant'anni esatti dalla liberazione dell'Italia dai nazifascisti e, oltre tutto, in un periodo caratterizzato da sfacciati tentativi revisionistici.

È questa l'idea di fondo sulla base della quale Sergio Rotino ha chiesto a un gruppo di scrittori italiani - alcuni dei quali di Bologna e di altre città emiliano-romagnole - di misurarsi con un tema così rilevante, anche nella tradizione letteraria del nostro Paese, per realizzare un'antologia intitolata **Resistenza 60** (Fernandel Editore, pagg. 157, euro 12,00).

Ne è risultato un libro inevitabilmente variegato, nelle cui pagine, accanto a testi più direttamente aderenti al contesto specifico, se ne trovano altri nei quali lo spunto narrativo non ha nulla (o quasi) a che vedere con la lotta partigiana, pur trasmettendo, in quelli più riusciti, sensazioni in grado di riportarci alla più generale dimensione del "resistere".

Non mancano, poi, le attualizzazioni, come nel caso del racconto di Carlo Lucarelli, autore capace di compiere incursioni in generi diversi da quello che l'ha reso celebre, senza con ciò perdere neanche un minimo di smalto. In questo suo "Portami via", Lucarelli fa i conti con la protervia di chi, sessant'anni dopo, cerca di forzare la mano alla Storia attraverso i cambiamenti toponomastici, magari proponendo di intestare una strada a un noto fascista fucilatore di civili, ma nel contempo denuncia anche una certa tendenza alla rassegnazione che segna le morbide reazioni di tanti democratici di oggi, incapaci di andare oltre un semplice "va be', certo che è grave, però c'è di peggio e poi ormai è fatta, andiamo avanti", oppure "che ci vuoi fare, hanno la maggioranza loro, lo sai come finisce, no?". Molto evocativo, invece, appare il racconto di Gianluca Di Dio, autore parmigiano residente a Bologna. Il compromesso a cui fa riferimento il titolo è quello da stipulare tra un ricco farmacista intenzionato a comprare l'ultimo appartamento che gli manca per diventare l'esclusivo proprietario di tre palazzi e un agente immobiliare, la cui società si chiama "Oltretorrente", co-



me il quartiere di Parma che nel 1922 riuscì a resistere all'assalto delle squadracce di Italo Balbo. Lui, poi, si chiama Picelli, come uno degli eroi di quelle giornate, e va da sé che l'intero racconto è un efficace gioco di rimando a uno dei primi e più importanti momenti di resistenza popolare nei confronti del fascismo.

Dal canto suo Gianluca Morozzi, altro bolognese, costruisce il racconto attorno alla figura dell'ultimo partigiano ancora vivo, faticosamente intervistato da tre giovani che si chiamano Eurialo, Niso e Johnny, nomi di battaglia di tre partigiani realmente vissuti.

Tema principale di questo brano è il bisogno di conservare la memoria, segnale rilevante da lanciare ai tanti che non ne capiscono il senso, come succede, ad esempio, a un personaggio di un altro racconto (opera di Piersandro Pallavicini), il quale, di fronte a uno scambio di coppie che sta per fallire a causa di un litigio di natura politica tra sua moglie e l'altra donna, si chiede: "Ma il punto è chi se ne frega della Resistenza oggi e qui?". Sono molti i racconti che guardano al passato tramite gli occhi del presente, visto come un tempo che rischia di essere dimenticato ancora più in fretta, proprio perché non esprime niente che abbia senso ricordare. Ma è davvero così? Bisognerebbe avere la fortuna di vivere altri sessant'anni, magari per leggere quello che altri autori scriveranno su questi anni piuttosto cupi, ma...

Soldati fascisti scrutano una carta topografica. Gli ultimi combattenti reclutati dal Regime erano poco più che bambini. Immagine tratta da "Guerra, Nazifascismo, Lotta di Liberazione nel Bolognese" di Luigi Arbizzani - Edizioni della Provincia di Bologna

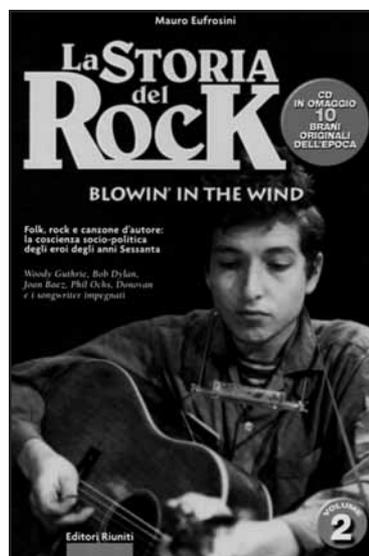
Uno sguardo bolognese sulla storia del rock

Prende il titolo dalla canzone simbolo di Dylan (*Blowin' in the wind*), il secondo volume della collana che Editori Riuniti dedica alla storia del rock, dopo il primo dedicato alle origini del rock'n'roll. Qui siamo in quella che poi è stata definita la grande canzone d'autore, che ha ispirato varie generazioni di artisti in Italia e altrove, anche se in realtà viene etichettato storicamente come folk. E proprio da Dylan si può dire sia cominciato tutto, da quel Greenwich Village che, a New York, ha rappresentato una sorta di laboratorio permanente per la ricerca di nuovi linguaggi e nuovi canoni espressivi.

Ma nella zona a sud di Manhattan convivono assieme anche il jazz (il bebop) e i poeti della beat generation oltre a pittori di tutte le "correnti", in un crossover di stimoli che ha certo contribuito a formare *folksingers* e *songwriters*. In otto capitoli il bolognese Mauro Eufrosini che si divide tra giornalismo musicale e comunicazione pubblica in ambito sanitario, analizza il fenomeno, una storia ricca di personaggi: oltre a Dylan e a Joan Baez, troviamo maestri come Woody Guthrie e Peter Seeger, interpreti rigorosi come Peter Paul & Mary, per poi spostarsi in Gran Bretagna per analizzare il successo di Donovan Leitch, all'epoca un po' troppo sbrigativamente etichettato come "la risposta inglese a Bob Dylan". Con linguaggio chiaro ed esaustivo e senza quei trionfalismi aggettivati di cui è pur troppo ricca la bibliografia di questo genere in Italia, Eufrosini guida il lettore attraverso un fenomeno artistico e musicale che ha significato molto, per appassionati e musicisti. Il libro si apre con "L'eterno revival della folk music", con cenni storici - non solo musicali - di ciò che ha preceduto il fenomeno; poi con "L'inizio del folk revival" si entra nel vivo con i primi personaggi di un'avventura lunga ed articolata. Poi il Greenwich Village e l'esplosione del folk revival, e "il tamburo elettrico", l'analisi del Dylan del biennio 1964-1965 (per molti il più vero, quello di "*The times they are a-changin'*"), arrivando quindi al folk revival inglese, con nomi che hanno avuto un certo seguito an-

Il sound degli anni Sessanta tra coscienza e politica

di Gianni Gherardi



che in Italia: oltre a Dylan, i Fairport Convention, l'Incredible String Band o i Pentangle. Interessante il capitolo "L'eredità del folk revival", sugli anni 80 e 90, per capire chi meglio di altri abbia raccolto in qualche modo l'eredità dei grandi. Una cronologia (1958-1965) dà conto dell'iter storico e musicale, per poi passare alle biografie di tutti i protagonisti. Chiudono, e non sarebbe potuto essere altrimenti, una discografia consigliata e la bibliografia. Infine la guida all'ascolto (curata da Paolo Vites) per il compact disc allegato che, stranamente ma non troppo (pensiamo a problemi di diritti), non presenta né Dylan né la Baez, ma una versione di "*The times they're a-changing'*" di Richie Havens, ma c'è la Band con "*Forever young*", per passare poi a due brani di Donovan ("*Catch the wind*" e "*Colours*", e altri inglesi come Bert Jansch, John Renbourn, i Pentangle e Ralph McTell. Questo è l'unico appunto sull'opera: per il cd si sarebbe potuto fare di più, ma forse i costosi copyright lo hanno impedito. ■

Mauro Eufrosini
La storia del rock vol. 2:
"Blowin' in the wind"
Editori Riuniti,
318 pagine con cd allegato,
26 euro

La seduzione della povertà

di Costanzo Baffetti

Anche il cinema torna ad occuparsi di una condizione umana che se vissuta per scelta mantiene intatta le sua carica di scandalo ed everione

Per quanto possa apparire paradossale, "Cuore sacro", il primo film italiano che da molto tempo a questa parte tocca un tema ricco di valori cari ai cristiani, è opera del regista turco Ferzan Ozpetek, nato mussulmano nel 1939 e trasferitosi non ancora quarantenne nel nostro paese, dove - dopo alcune esperienze teatrali - ha intrapreso la via del cinema. Del resto, lo stesso autore dice di essere affascinato da San Francesco d'Assisi, ma anche dal "piccolo Francesco" islamico (Meviana, guida spirituale dei dervisci in epoca ottomana): in altre parole, di "mischiare le religioni", perché pensa che "Dio sia uno, uguale per tutti". Questo non significa, però, che Ozpetek abbia voluto realizzare un film religioso. "Non racconto direttamente - egli spiega - la società contemporanea, la esploro attraverso il percorso esistenziale di Irene". *Cuore sacro* "parla innanzitutto della crisi di identità di una donna" (tema centrale anche nei precedenti *Le fate ignoranti* e *La finestra di fronte*), che in questo caso ha uno sbocco radicale, perché l'imprenditrice di successo scopre una diversità estrema: quella dei poveri, in tutte le sue forme: e altrettanto estrema diventa la "conversione", che passa attraverso il ricordo della madre, perduta misteriosamente trent'anni prima, e l'incontro con Benny, una bambina straordinaria. Ma nel dono totale di sé che la donna compie, l'altruismo non rischia di sconfinare nella follia (o almeno in una "schizofrenia dolce", come la chiama lo psichiatra Eugenio Borgna)? E in quale misura una così drastica e definitiva scelta individuale può efficacemente aiutare i



poveri? Questi alcuni degli interrogativi che si pone inevitabilmente il pubblico davanti al "provocatorio" film di Ozpetek. Sui punti più controversi abbiamo interpellato don Giovanni Nicolini (recentemente confermato vicario episcopale per la carità della Diocesi di Bologna), e con lui un esponente laico del mondo del volontariato, Eugenio Ramponi, che rappresenta il cosiddetto "terzo settore" (associazioni di promozione sociale, come Arci e Acli, e cooperative di servizi) nella Consulta bolognese contro l'esclusione sociale.

Secondo lei i poveri, oggi hanno più bisogno di risposte concrete, organizzate o di esempi di vita?

Nicolini - Senza dubbio di esempi significativi: del resto ciò mi sembra coerente con il contenuto più profondo del film, in quanto Irene non si converte per l'ingiustizia della povertà, ma per la seduzione che questa esercita su di lei. La donna si avvicina ai poveri non tanto come ricca, quanto come a sua volta povera, bisognosa di aiuto. L'esempio più significativo è il rapporto con Benny: dapprima Irene vuole aiutare la bambina, ma subito dopo si fa aiutare da lei, che passa dal ruolo di "maestro" a quello di "protettore", quasi fosse un angelo. L'ultima verifica di questo percorso si ha nella sequenza della stazione della metropolitana, quando nella donna svanisce progressivamente l'idea di aiutare qualcuno, mentre prevale quella di spo-



gliarsi di ogni cosa, nel grande solco di Francesco d'Assisi e, soprattutto, di Gesù di Nazareth.

Ramponi - Non posso identificarmi né con la scelta, di Irene, del tutto eccezionale, né con risposte basate su modalità puramente organizzative. Occorrono, infatti, progetti operativi adeguati alle vecchie e nuove povertà, ma anche esempi personali realmente praticabili. Una testimonianza di "ordinaria" generosità è quella lasciataci da Tom Benetollo, il presidente nazionale dell'Arci scomparso di recente. Egli credeva in un impegno organizzato, sempre animato però da una forte tensione morale, e invitava ad essere come quei *lampadieri* che un tempo, nelle notti scure, precedevano i viaggiatori con un lume appeso in cima a una pertica rivolta all'indietro, consentendo loro di camminare più sicuri. "Qualcuno ci prova, scriveva, non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita".

Cos'è oggi per il cristiano, la condivisione totale della povertà?

Nicolini - La filantropia profonda chiede solidarietà: il mistero cristiano chiede, più radicalmente, fraternità. La comunità cristiana è di per sé una fraternità di figli di Dio, i quali spezzano insieme il pane, in senso evangelico, che ricevono quotidianamente in dono.

Bologna e l'Emilia-Romagna vantano un'antica tradi-

zione di solidarismo, alimentata da movimenti popolari di diversa cultura, socialista e cattolica. Anche qui, però, la "società del benessere" ha aperto il varco all'indifferenza verso i poveri e gli esclusi: che cosa fare per abbattere questo "muro invisibile"?

Ramponi - Le "reti" e gli altri strumenti (fra cui la Consulta) costruiti in questi anni, vanno consolidati, sviluppando la positiva collaborazione fra uomini e donne che hanno differenti storie e motivazioni, ma un comune obiettivo. Bisogna continuare a rispondere alle esigenze primarie, superando però gli schemi dell'emergenza e valorizzando il più possibile le autonome capacità di organizzazione e di crescita delle persone. In altri termini, servono politiche sociali e di accoglienza, e un rinnovato impegno del volontariato, capaci di "accompagnare" questo processo, che deve consentire alle fasce più deboli non soltanto l'integrazione ma anche la realizzazione di propri "progetti di vita".

Nicolini - Voglio sperare che il "tumore dell'indifferenza" rappresenti una reazione superficiale della società opulenta, un frutto della nostra "povertà" culturale. Penso, quindi, che una maggiore cura per la formazione e l'abbattimento degli ostacoli ideologici, sia di fronte ai drammi della storia, sia nella prospettiva di una partecipazione viva di tutti a tutto, potrebbero restituire alla nostra terra le sue radici di accoglienza. ■

*Alcuni fotogrammi dal film
"Cuore sacro" del regista
turco Ferzan Ozpetek*

a cura di Grazietta Demaria
e Rita Michelon

Andrea De Maria nella "Alta commissione"

Andrea De Maria, vice presidente dell'Amministrazione provinciale, è stato nominato dalla Conferenza unificata fra Governo e sistema delle Autonomie locali rappresentante delle Province italiane nella "Alta commissione di studio sul federalismo fiscale". La nomina è avvenuta su indicazione dell'Unione province d'Italia, di cui De Maria sarà l'unico rappresentante.

La Commissione è stata istituita con la Finanziaria 2003 col compito di predisporre una proposta di riorganizzazione del sistema fiscale, a seguito della riforma in senso federale degli assetti istituzionali contenuta nel nuovo Titolo V della Costituzione.

I lavori della "Alta Commissione" dovranno concludersi, con una proposta organica di riforma, entro la fine del 2005. Dell'organismo fanno parte rappresentanti del Governo, delle Regioni, dei Comuni e delle Province, oltre a tecnici ed esperti del settore.

Terremoto 2003: i fondi per la ricostruzione

La presidente Beatrice Draghetti, nella sua qualità di Commissario delegato, ha firmato lo scorso marzo l'atto di assegnazione ai Comuni di oltre 6,6 milioni di euro destinati agli interventi di ricostruzione sostenuti dai privati secondo il "Piano di interventi straordinari" per il terremoto del settembre 2003. Sono così stati impegnati tutti i 12 milioni di euro dello stanziamento governativo

destinati a fronteggiare i danni provocati dal sisma alle opere pubbliche, agli edifici privati di fruizione pubblica (chiese e scuole) e agli edifici privati (abitazioni e attività produttive) della nostra provincia. Pochi giorni dopo, la Regione Emilia-Romagna ha assegnato alla Provincia il finanziamento un altro milione di euro per il ripristino delle infrastrutture e degli edifici pubblici danneggiati dal terremoto del settembre 2003. Nel 2004 erano invece stati assegnati 560 mila euro per gli interventi di emergenza e 4 milioni e 771 mila euro per i danni a edifici pubblici e privati con fruizione pubblica.

www.provincia.bologna.it/ambiente

XVII edizione di "Organi antichi, un patrimonio da ascoltare"

E' iniziata con il concerto del Lunedì di Pasqua la XVII edizione della rassegna concertistica organizzata dall'associazione 'Organi Antichi', con la direzione artistica del Maestro Andrea Macinanti.

Il calendario copre l'intero anno solare, fino al 18 dicembre 2005.

La prima serie di concerti si concluderà a giugno; la ripresa avverrà all'inizio di settembre e la chiusura con il tradizionale concerto prefestivo di Natale.

Nell'edizione 2005, al repertorio organistico tradizionalmente inteso, eseguito sia da musicisti affermati che da giovani di talento, si affiancheranno insoliti accostamenti, dal jazz, alle percussioni alla danza. Il classico ciclo di concerti nelle località provinciali che ospitano strumenti antichi di particolare valore sarà abbinato anche quest'anno al Festival dell'Accademia organistica

"Col favore del buio"

Va da aprile a dicembre il calendario della nona edizione della rassegna "Col favore del buio - Visite a telescopi, radiotelescopi e planetari nella provincia di Bologna", nata dalla collaborazione fra l'Osservatorio astronomico di Bologna e l'assessorato provinciale alla Cultura.

Tra le iniziative più significative del 2005, le celebrazioni dell'Anno Cassiniano il 15 ottobre, a Loiano: l'astronauta italiano Guidoni terrà una conferenza nel trentesimo anniversario della 'prima luce' del grande telescopio G.D. Cassini



bolognese, con appuntamenti cittadini affidati a grandi interpreti.

La manifestazione fa parte del progetto 'Invito in Provincia' e ha come principali sostenitori la Provincia di Bologna e la Regione Emilia-Romagna. Riceve inoltre il contributo della Fondazione Carisbo, dell'Ascom e della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, il sostegno della Silam, della Credibo e del Comitato gemellaggio Granarolo-Bagnares, oltre che l'apporto sia economico che organizzativo dei Comuni coinvolti.

www.organiantichi.org



(152 cm.). Lo strumento, normalmente utilizzato solo per ricerca, sarà disponibile al pubblico con la possibilità di osservazioni astronomiche.

Sempre a Loiano, due spettacoli di testi e musica, progettati espressamente dall'Associazione Perséphone (3 e 17 agosto) e una serie di visite guidate al calendario cosmico con osservazione del Sole; le visite guidate alla volta celeste con il laser, a Monte San Pietro il 10 agosto e a Loiano il 12 agosto; a San Giovanni in Persiceto la Maratona Messier l'8 aprile e Le Persiceteidi dal 10 al 12 agosto.

Il programma completo è disponibile anche nel sito dell'Osservatorio astronomico di Bologna.

www.bo.astro.it

VI Campionato europeo di Paddle

Negli anni '70, in Messico, un appassionato di tennis decise di costruirsi un campo da gioco. Lo spazio però non era sufficiente e limitato da strutture in muratura che impedivano alla palla l'uscita dal campo. Grazie a questa combinazione nacque un gioco molto veloce, con la palla sempre in movi-

mento, che richiedeva una particolare racchetta a forma di spatola, "paddle" appunto. Il paddle presto divenne una disciplina sportiva autonoma che si diffuse in tutto il Paese per essere poi esportato in altre nazioni, fra cui l'Italia, attualmente al terzo posto nella classifica mondiale, dopo Spagna e Francia.

La Federazione italiana ha sede a Bologna e alcuni dei più forti giocatori sono bolognesi. E' stato quindi obiettivo convergente degli assessorati allo Sport di Comune e Provincia, del C.O.N.I. Provinciale e della Federazione Italiana Gioco Paddle portare in questa città il VI Campionato Europeo. Dal 5 al 12 giugno prossimi, nel capoluogo, si affronteranno 8 squadre maschili e 6 femminili, provenienti da Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Germania, Austria e Svezia. A queste si affiancheranno giocatori provenienti dall'Argentina, dal Cile, dall'Uruguay, dal Paraguay, dal Brasile, dal Messico, dagli USA e dal Canada, che daranno vita al "I Torneo Internazionale ad invito in Italia". Il campionato sarà abbinato ad eventi sociali e di intrattenimento, con il coinvolgimento anche delle scuole.

www.paddleitalia.it

L'oasi di Bentivoglio in guida

Gli assessorati al Turismo e all'Agricoltura della Provincia, insieme al Comune di Bentivoglio, con la collaborazione degli insegnanti delle scuole di Bentivoglio e del WWF, hanno realizzato una guida informativa sull'oasi naturalistica "La Rizza", ex risaia che si estende a nord del paese di Bentivoglio, tra l'autostrada Bologna-Padova e la frazione di Rubizzano. Pensata per un pubblico giovane, ma adatta anche agli adulti, la pubblicazione nasce dai numerosi progetti didattici di educazione ambientale attuati in questi anni e offre una guida alla varietà di scenari naturali, di specie animali e di flora spontanea presente in quest'area. Nell'oasi sono inoltre in corso di realizzazione varie strutture, quali il Centro per la reintroduzione della Cicogna bianca nella pianura bolognese, finanziato totalmente dalla Provincia; un sistema di segnaletica informativa/orientativa e divulgativa/interpretativa per il pubblico e la mitigazione dell'impatto antropico di tipo turistico; il ripristino conservativo con adeguamento igienico-funzionale, tenendo con-



to anche dei principi di bioarchitettura, di un edificio rurale parzialmente diroccato ove avrà sede il Centro multifunzionale "La Rizza" a servizio dei visitatori.

Per informazioni e prenotazioni visite guidate tel. 0542.628143, oppure consultare il sito www.cuore-verdepianura.it

Forum per l'infanzia

Si svolgerà a Bologna il 27 e 28 maggio il primo Forum provinciale "Dire, fare, pensare l'infanzia", promosso dagli assessorati alla Cultura, Istruzione e Servizi sociali della Provincia.

L'iniziativa intende esplorare le produzioni culturali rivolte all'infanzia realizzate in contesti sia istituzionali che informali, partendo da una prospettiva trasversale che comprende interlocutori diversificati: bambini, famiglie, enti locali, istituzioni scolastiche e formative e tutte le organizzazioni impegnate in azioni e progetti finalizzati alla tutela, crescita e sviluppo dei giovanissimi del nostro territorio. La formula del Forum è stata scelta per dare voce al maggior nu-

mero possibile di soggetti e, al tempo stesso, realizzare una sorta di "mappatura" dell'offerta culturale. I risultati di questa prima ricognizione saranno a disposizione di famiglie ed operatori e potranno diventare una base di riferimento per una speciale sezione di "Invito in Provincia" dedicata alla cultura per l'infanzia.

Il Forum si articolerà in due momenti, il primo nella sede della Provincia con la partecipazione degli assessori proponenti. Il secondo, invece, dedicato alle associazioni e alle organizzazioni che hanno come campo prioritario di intervento la realizzazione di iniziative culturali e progetti creativi destinati ai più piccoli, con particolare riferimento a eventi e rassegne; produzioni letterarie e teatrali, cinematografiche, musicali, grafiche etc.; progetti educativi di sensibilizzazione al patrimonio artistico e culturale; azioni di ricerca e sperimentazione sull'utilizzo di linguaggi e forme espressive artistiche in ambito didattico, educativo e sociale. La selezione fra quante hanno partecipato al bando sarà effettuata da un apposito Comitato tecnico scientifico.

Quattro milioni e mezzo di euro per la sicurezza stradale

L'obiettivo è quello di arrivare da qui al 2010 ad una riduzione del 40% degli incidenti stradali e della mortalità.

La Giunta ha approvato il progetto "Road safety management system - Piano di gestione della sicurezza stradale" per accedere al finanziamento statale.

L'importo complessivo per attuarlo è di circa 4 milioni e 500 mila euro, di cui circa 2 milioni e 500 mila finanziati dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, mentre la restante parte rientra nel programma triennale delle opere pubbliche 2005-2007 e nel bilancio di previsione 2005-2007 della Provincia.

Nel progetto si prevede di mettere a disposizione del Siss (Sistema informativo sicurezza stradale) nuovi strumenti e metodologie per potenziare le funzioni del Catasto strade, sviluppando tecniche di manutenzione stradale programmata, e dell'Osservatorio dell'incidentalità, accrescendo le informazioni sugli incidenti e sui punti critici. Inoltre, si prevede di intensificare i collegamenti del Siss con la Consulta provinciale sicurezza stradale istituita nel 2002 per creare una sinergia di azioni che porti alla realizzazione di un reale piano integrato.



foto V. Cavazza

Servizio civile volontario azioni e opportunità

La Provincia (in collaborazione con enti e associazioni), grazie all'assegnazione di finanziamenti tramite bandi regionali, ha avuto modo di avviare già dal 2003 progetti di sensibilizzazione, soprattutto nelle scuole, e azioni di formazione per i responsabili del servizio civile.

Ed è proprio questo l'ambito di maggiore attività del Co.Pr.E.S.C., che ha infatti, oltre a quella di coordinamento, funzioni di monitoraggio dei bisogni del territorio, di aiuto agli enti che operano nel settore e di diffusione del servizio civile.

L'assessore provinciale Giuliano Barigazzi sottolinea come, attraverso il Co.Pr.E.S.C., si voglia "promuovere la più ampia sensibilizzazione al servizio civile volontario, come progetto culturale e sociale fortemente innovativo, poiché teso alla diffusione della solidarietà e alla valorizzazione di tutte le risorse attive sul territorio sia della fascia giovanile, sia di adulti e anziani. Il Co.Pr.E.S.C. si pone l'obiettivo

di rappresentare la sede ed il luogo dove affrontare i principali problemi per la diffusione e promozione del servizio civile volontario e possibilmente, darvi soluzione avvalendosi in primo luogo delle stesse risorse presenti nel Coordinamento."

Le attività di sensibilizzazione sono quindi molto importanti, perché la legge regionale n. 20/2003 prevede la possibilità di svolgere attività di volontariato e servizio civile secondo modalità e fasce di età più articolate rispetto al servizio civile nazionale (rivolto ai cittadini italiani tra i 18 e i 28 anni, un impegno di 1200 ore nell'anno, un rimborso di 433,80 € al mese e crediti formativi utili per il si-

stema scolastico e universitario). Il servizio civile regionale prevede invece tre possibilità sia per cittadini italiani che per cittadini stranieri:

- ragazzi/e tra i 15 e 18 anni: 35 ore nell'anno scolastico e crediti formativi utili;
- giovani tra i 18 e i 28: durata variabile dai 10 ai 24 mesi, 433,80 € al mese, crediti formativi utili;
- adulti di più di 28 anni: impegno gratuito, nel loro tempo libero, per la durata variabile da 8 a 12 mesi.

Per avvicinare i più giovani al servizio civile e al volontariato, oltre ad attività di informazione e sensibilizzazione nelle scuole medie superiori in collaborazione con il Centro Servizi Amministrativi di Bologna, sono stati redatti 13 progetti sperimentali per l'inserimento degli studenti delle medie superiori nel mondo e nelle strutture del volontariato. Non solo sensibilizzazione, ma anche impegno "nel garantire la continuità dell'esperienza di solidarietà dei volontari, anche una

volta conclusa l'esperienza di servizio civile, affinché le risorse coinvolte e attivate non vadano disperse", prosegue l'assessore Barigazzi, "e il Coordinamento potrà inoltre migliorare l'efficacia degli interventi avvalendosi del contributo dei volontari, attraverso il vissuto dell'esperienza di servizio civile, con l'intento di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone e contribuire alla diffusione della cultura dell'impegno sociale." ■

IL CO.PR.E.S.C.

Secondo quanto previsto dalla legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 20/2003, il 3 dicembre 2004 si è costituito il Coordinamento Provinciale Enti di Servizio Civile (Co.Pr.E.S.C.) che, oltre alla Provincia di Bologna, vede la presenza di una cinquantina di enti, cooperative sociali, associazioni sia pubblici che privati che, con differenti ruoli e modalità, sono coinvolti nel settore del volontariato e del servizio civile.

Il Coordinamento si è dotato di un consiglio, composto da sette membri rappresentanti le organizzazioni aderenti e dall'assessore provinciale Giuliano Barigazzi (Sanità, Servizi Sociali, Associazionismo, Volontariato) alla presidenza, che si è riunito in prima seduta nel mese di febbraio.

di Roberto Laghi

Info

Co.Pr.E.S.C.
Coordinamento Provinciale Enti
di Servizio Civile
c/o Provincia di Bologna
via Finelli 9/a - 40126 Bologna
tel. 0516598350 - fax 0516598620
email: barbara.domenicali@nts.provincia.bologna.it
www.provincia.bologna.it/nonprofit/servizio_civile.html

Sede periferica dell'Ufficio Nazionale
Servizio Civile
c/o Regione Emilia-Romagna
tel. 051639.7022-7018 - fax
0516397021
email: unscbologna@serviziocivile.it
orari: lunedì 14.00-17.00 /
dal martedì al venerdì 9.00-12.00

Regione Emilia-Romagna
tel. 0516379019 - fax 0516397086
n. verde 800-507705
serviziocivile@regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it/serviziocivile

La matematica contro lo smog

Un modello elaborato dall'Enea è in grado di analizzare e prevedere i danni derivanti dall'inquinamento atmosferico, gli interventi per tentare di diminuirlo e i relativi costi

Misurare il livello d'inquinamento di una città è relativamente semplice. Basta disporre di centraline antismog, dislocarle nei punti strategici e il gioco è fatto.

Passare dal ricostruire ciò che è avvenuto a prevedere quello che accadrà nei giorni successivi a quello in cui abbiamo fatto i rilevamenti è cosa ben diversa e complessa. Per farlo è necessario ricorrere a modelli matematici, adattarli ai particolari dati che inseriamo e verificare se le previsioni concordano con la realtà. Se poi a queste previsioni associamo anche la possibilità di valutare i costi relativi ad eventuali interventi da attuare per ridurre le stesse emissioni previste, il quadro si complica ulteriormente.

Su questi temi lavorano da un paio d'anni alcuni ricercatori dell'ENEA di Bologna coordinati da Gabriele Zanini, membro del Working Group sul Particolato istituito all'interno di Cafe (Clean Air For Europe), un programma della Commissione Europea.

"Diciamo - chiarisce subito Zanini - che usare il termine 'prevedere' per definire ciò che ci prefiggiamo di conoscere in anticipo è un po' forte. Forse è più corretto dire che noi cerchiamo di stimare con buona approssimazione ciò che accadrà. Inoltre il modello matematico che abbiamo messo a punto è oggi applicabile solo alla dimensione regionale perché fa riferimento ad una griglia che suddivide il territorio in tessere quadrate di venti km di lato. Stiamo però lavorando per migliorare ulteriormente la risoluzione e pensiamo di arrivare presto ad una griglia di tre km per lato. Il nostro è un modello in grado di disegnare scenari di emissione, deposizione e concentrazione, sia in aria sia al suolo, d'inquinanti atmosferici.

Vuol dire anche che si possono conoscere preventivamente i costi e i risultati di un intervento. Ad esempio, se si vuole ridurre del 20% le emissioni di NOx (ossidi di azoto) del settore industriale introducendo dei depuratori a camino, si ha un'indicazione abbastanza precisa di ciò che mi costerà".

Il modello può essere utilizzato come uno strumento per le politiche ambientali regionali?

È proprio così. Il modello è regionalizzato. Noi siamo in grado di dare obiettivi diversi regione per regione. Altro esempio: noi potremmo dire alla Regione Emilia-Romagna che se riduce le proprie emissioni di ammoniaca dagli allevamenti suinicoli e bovini porta sul proprio territorio e aree limitrofe un beneficio x. Per fare questo però dovrà spendere y. La stessa cosa potremmo proporla ad altre Regioni e vedere se il modello ci indica analoghi vantaggi ambientali.

Riguardo al particolato, le famigerate polveri fini oggi oggetto di attenzione per i ripetuti sforamenti della soglia massima ammessa, il vostro modello cosa dice?

Le polveri fini, proprio in quanto tali, sono facilmente trasportabili dal vento, anche a lunga distanza. Episodi di trasporto di sabbie dal Sahara sono noti a tutti. Se si sono verificati casi a così grande distanza figuriamoci a breve e all'interno del catino padano. Il particolato, inoltre, ha una forte componente secondaria. Non è, infatti, prodotto unicamente dai motori, ma si crea anche in seguito a reazioni che in atmosfera coinvolgono solfati, ossidi di azoto e ammoniaca.

Questi sono i cosiddetti precursori, microsostanze, in genere sotto forma di aerosol, provenienti dal traffico, dal riscaldamento e dalle attività industriali e agricole. Noi stimiamo, sulla base delle nostre simulazioni, che il particolato d'origine secondaria possa arrivare fino al 60%.

Allora quali conclusioni possiamo trarre?

È chiaro che il problema dell'inquinamento delle città è un problema complesso, risolverlo sarà costoso e, soprattutto, ha una dimensione più vasta della stessa regione amministrativa.

Con questo strumento si comprende bene che il problema del particolato e dell'ozono deve essere affrontato su scala più vasta. ■